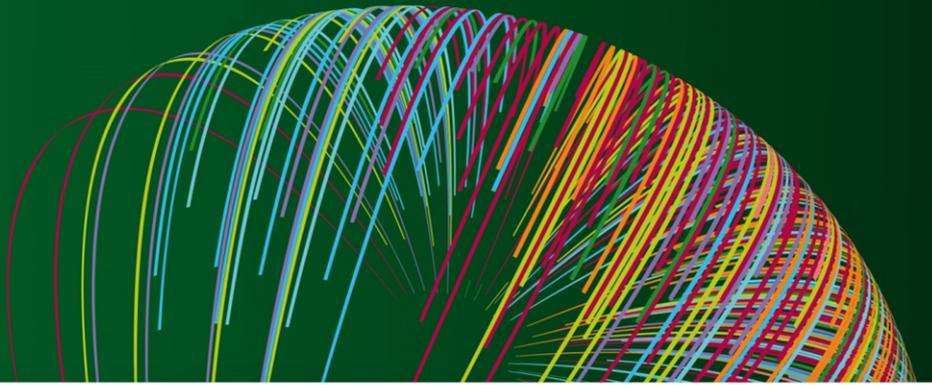


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Cina e Indo-Pacifico

Ottobre 2025

n. 9

Focus

AUTORI

Al presente *Focus*, curato da Filippo Fasulo, Co-Head dell'Osservatorio Geoeconomia dell'ISPI, hanno contribuito:

Moreno Bertoldi (ISPI) – Capitolo 3.4

Maria Adele Carrai (New York University in Shanghai) – Capitolo 2.3

Guido Alberto Casanova (ISPI) – Capitoli 2.1 e 3.1

Michele Danesi (ISPI) – Approfondimento

Filippo Fasulo (ISPI) – Capitoli 1.1 e 5.1

Simona Alba Grano (Università di Zurigo) – Capitolo 3.3

Emiliano Guanella (RSI e La Stampa) – Capitolo 2.5

Rebecca Maria Perla Iotti (Università LUISS Guido Carli) – Capitolo 2.2

Paola Morselli (ISPI) – Capitoli 2.1 e 3.2

Nicola Pedde (Institute for Global Studies) – Capitolo 2.4

Mappe e infografiche di Michele Danesi e Daniele Moscioni (ISPI)

Focus Cina e Indo-Pacifico

n. 9 – ottobre 2025

EXECUTIVE SUMMARY	3
EXECUTIVE SUMMARY (ENGLISH)	5
1. CINA - QUADRO POLITICO	7
1.1 LA POSIZIONE CINESE IN ATTESA DEL QUARTO PLENUM DEL PARTITO	7
2. ANALISI DELLO STATO E DELLE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLA CINA	13
2.1 RELAZIONI CINA-STATI UNITI: I NEGOZIATI PER USCIRE DALLA CRISI DEI DAZI	13
2.2 LE RELAZIONI TRA UNIONE EUROPEA E CINA DOPO IL VERTICE DI LUGLIO 2025	21
2.3 LA CINA E L'INDO-PACIFICO NEL 2025	28
2.4 GLI EFFETTI DELLA GUERRA CON ISRAELE NELLE RELAZIONI TRA IRAN E CINA	37
2.5 BRASILE-CINA: ANATOMIA DI UNA CONSOLIDATA RELAZIONE COMMERCIALE.....	42
3 ANALISI DELLE DINAMICHE GEOPOLITICHE ORIGINATE NEL QUADRANTE INDO- PACIFICO CHE NON SIANO RICONDUCIBILI A UN IMPULSO CINESE	48
3.1 COREA DEL SUD: LA SVOLTA DEL NUOVO PRESIDENTE LEE JAE-MYUNG	48
3.2 IL NUOVO GOVERNO IN THAILANDIA E LA CRISI DELLA FAMIGLIA SHINAWATRA	55
3.3 LA POLITICA INTERNA ED ESTERA DI TAIWAN SOTTO LA PRESIDENZA DI LAI CHING-TE63	
3.4 RELAZIONI GIAPPONE-USA: TRA IL NEGOZIATO SUI DAZI E GLI ATTRITI STRATEGICI...69	
4. APPROFONDIMENTO	77
4.1 L'INDUSTRIA DELLO SPAZIO NEL CONTINENTE ASIATICO: L'AVANZAMENTO CINESE E IL RUOLO DELLE ALTRE POTENZE REGIONALI	77
CALENDARIO DEI PRINCIPALI APPUNTAMENTI INTERNAZIONALI.....	90

EXECUTIVE SUMMARY

La Repubblica popolare cinese (Rpc) si prepara alla prossima riunione plenaria del Partito comunista cinese (Pcc), il quarto Plenum, che è previsto per il 20-23 ottobre e durante il quale verrà discusso il quindicesimo piano quinquennale, il documento principale per la pianificazione economica cinese. L'appuntamento arriva dopo che, all'inizio di settembre, il presidente Xi Jinping ha avuto un'intensa serie di incontri diplomatici con i leader di paesi politicamente amici, quali Russia e Corea del Nord. Nello stesso periodo, Xi ha avuto anche una conversazione approfondita con il premier indiano Narendra Modi a margine del vertice della Shanghai cooperation organization.

Negli ultimi mesi, le relazioni tra gli Stati Uniti (Usa) e la Rpc, sono state incentrate principalmente sulla negoziazione di un accordo commerciale che portasse a una riduzione dei dazi reciproci che Washington e Pechino avevano imposto tra aprile e maggio. L'escalation di tensioni commerciali – con dazi che avevano raggiunto anche il 125% e il 145% - era stata già interrotta da un primo incontro tra le parti nel mese di maggio, quando venne esteso un periodo di sospensione dei dazi annunciati in attesa di un accordo commerciale. Rappresentanti di Usa e Cina si sono dunque incontrati a giugno, luglio e settembre, mentre ad agosto si è decisa una proroga della sospensione delle tariffe fino a novembre. Nel frattempo, a luglio si è tenuto a Pechino anche il venticinquesimo vertice UE-Cina, sullo sfondo delle tensioni reciproche per l'imposizione dei dazi europei sulle auto elettriche cinesi e le misure di ritorsione della Rpc verso alcuni prodotti europei. Nonostante la necessità europea di agevolare i rapporti economici con un partner commerciale importante, soprattutto a fronte delle difficoltà nei rapporti economici con Washington, il vertice ha prodotto pochi risultati concreti e l'unico accordo rilevante è l'impegno alla partnership nella lotta al cambiamento climatico.

La Cina si è posizionata nettamente in favore dell'Iran in occasione della “guerra dei dodici giorni”, scoppiata con l'attacco aereo di Israele contro i siti del programma nucleare di Teheran nel mese di giugno. Tuttavia, alla condanna cinese degli attacchi non è seguita un'iniziativa di sostegno concreta, evidenziando una dinamica importante di disequilibrio a vantaggio di Pechino nelle relazioni con Teheran: la Rpc, infatti, continua a beneficiare dell'acquisto di petrolio a costi inferiori a quelli di mercato, mentre Teheran, in cambio, difficilmente riesce a ottenere un solido appoggio politico sul piano internazionale. Un paese che gode di un momento di crescita nei rapporti con la Cina è il Brasile del presidente Lula. Dai pannelli fotovoltaici alle auto elettriche, passando anche per le infrastrutture in ambito energetico: il volume di investimenti e la quantità degli scambi con il paese più grande dell'America latina si inseriscono nel quadro dell'approfondimento di un partenariato sempre più fondamentale, sia nell'export che nel framework internazionale dei Brics.

In Asia orientale e di Sud-est è stato un periodo di crisi di governo e cambi di leadership. In Corea del Sud è stato eletto presidente il democratico Lee Jae-myung che, con la sua agenda politica fortemente incentrata sulla ripresa economica, punta a lasciarsi alle spalle le turbolenze seguite all'annuncio della legge marziale da parte del predecessore Yoon Suk-yeol lo scorso dicembre. In Thailandia, a seguito di una crisi politica scaturita da scontri militari sul confine conteso con la Cambogia, è stata destituita dalla Corte costituzionale la premier Paetongtarn Shinawatra e, al suo posto, è stato invece nominato l'ex ministro dell'Interno e vicepremier Anutin Charnvirakul. In Giappone le politiche commerciali di Donald Trump hanno rappresentato un serio rompicapo per il governo che, pur raggiungendo un accordo per limitare l'impatto dei dazi, si ritrova ora a gestire il raffreddamento dei rapporti con Washington. In questo contesto, a Tokyo si sta insediando un nuovo leader del Partito liberal-democratico – e, di conseguenza,

il nuovo governo – dopo che il primo ministro Shigeru Ishiba ha annunciato le dimissioni a settembre. Infine, a Taiwan il governo di Lai Ching-te, in carica da oltre un anno, deve fare i conti con la polarizzazione interna e la crescente minaccia militare da parte della Rpc, che accusano il presidente taiwanese di incitare al separatismo dell'isola.

Questo Focus presenta inoltre un approfondimento tematico incentrato sull'industria dello spazio in Asia orientale e meridionale. Il forte sviluppo portato avanti da Pechino in questo settore ha reso la Cina il principale competitor degli Usa in ambito commerciale, scientifico-esplorativo e, infine, di sicurezza. Altri paesi nel continente che stanno sviluppando in maniera sempre più rilevante il loro settore dello spazio sono l'India, con cui anche l'Italia sta rafforzando bilateralmente la propria partnership in questo settore, il Giappone e la Corea del Sud.

EXECUTIVE SUMMARY (ENGLISH)

The People's Republic of China (PRC) is preparing for the Fourth Plenum of the Chinese Communist Party (CCP), scheduled between 20 and 23 October, during which the fifteenth five-year plan, the main document for Chinese economic planning, will be discussed. The meeting follows a series of intense diplomatic meetings held by President Xi Jinping in early September with leaders of countries politically close to China, such as Russia and North Korea. During the same period, Xi also had an in-depth conversation with Indian Prime Minister Narendra Modi on the sidelines of the Shanghai Cooperation Organisation summit.

In recent months, relations between the United States (US) and the PRC have focused mainly on negotiating a trade agreement that would lead to a reduction in the reciprocal tariffs that Washington and Beijing had imposed between April and May. The escalation of trade tensions – with tariffs reaching as high as 125% and 145% – had already been halted by an initial meeting in May, when a period of suspension of the announced tariffs was extended, waiting for the parties to sign a trade agreement. Therefore, representatives from the US and China met again in June, July and September, while in August it was decided to extend the suspension of tariffs until November. Meanwhile, the 25th EU-China summit was held in Beijing in July, against a backdrop of mutual tensions over the imposition of European tariffs on Chinese electric cars and the PRC's retaliatory measures against certain European products. Despite Europe's need to facilitate economic relations with an important trading partner, especially vis-à-vis the difficulties in economic relations with Washington, the summit produced few concrete results and the only significant agreement was a commitment to partnership in the fight against climate change.

China clearly sided with Iran during the 'twelve-day war' that broke out with Israel's air strike against Tehran's nuclear programme sites in June. However, China's condemnation of the attacks was not followed by any concrete support, highlighting an important imbalance in Beijing's relations with Tehran: while the PRC continues to benefit from purchasing oil at below market prices, Tehran struggles to obtain solid political support on the international stage in return. A country that is instead enjoying a period of growth in its relations with China is President Lula's Brazil. From solar panels to electric cars, as well as energy infrastructure, the volume of investment and trade with Latin America's largest country is part of the deepening of an increasingly fundamental partnership, both in terms of exports and within the international framework of the BRICS.

East and Southeast Asia experienced a period of government crisis and leadership changes. In South Korea, Lee Jae-myung of the Democratic Party was elected president. With a political agenda strongly focused on economic recovery, he aims to leave behind the turmoil that followed the announcement of martial law by his predecessor Yoon Suk-yeol last December. In Thailand, following a political crisis triggered by military clashes on the disputed border with Cambodia, Prime Minister Paetongtarn Shinawatra was dismissed by the Constitutional Court and replaced by former Interior Minister and Deputy Prime Minister Anutin Charnvirakul. In Japan, Donald Trump's trade policies have been a serious headache for the government, which, despite reaching an agreement to limit the impact of tariffs, now finds itself dealing with a cooling of relations with Washington. In this context, a new leader of the Liberal Democratic Party – and, consequently, a new government – is taking office in Tokyo after former Prime Minister Shigeru Ishiba announced his resignation in September. Finally, in Taiwan, Lai Ching-te's government, which has been in office for over a year, must contend with internal polarisation and the

growing military threat from the PRC, which accuses the Taiwanese president of inciting separatism on the island.

This Focus also presents an in-depth analysis of the space industry in East and South Asia. Beijing's strong development in this sector has made China the main competitor of the US in the commercial, scientific-exploration and, ultimately, security fields. Other countries on the continent that are increasingly developing their space sector are India, with which Italy is also strengthening its bilateral partnership in this sector, Japan and South Korea.

.

1. CINA - QUADRO POLITICO

1.1 La posizione cinese in attesa del Quarto Plenum del Partito

Filippo Fasulo

La Repubblica popolare cinese (Rpc) si trova da tempo ad affrontare sfide sul piano interno che hanno a che fare con l'andamento economico del paese. Nella seconda metà del 2024 l'argomento principale di discussione è stato il bisogno di pacchetti di stimolo fiscale per spingere i consumi e mantenere la crescita intorno all'obiettivo del 5%. Con l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti (Usa) si è poi aggiunta la necessità di fronteggiare il rimescolamento delle carte del commercio internazionale. Sul piano politico interno, invece, una delle principali sfide alla leadership di Xi Jinping è data dal rapporto con i quadri dell'Esercito popolare di liberazione (Epl): l'ondata di purghe degli ultimi due anni denota infatti come le forze armate siano la componente statale che resiste maggiormente alla centralizzazione del potere operata dal presidente dal 2013 a oggi. Con queste difficoltà sullo sfondo, per Pechino si avvicina anche il momento del Quarto Plenum del Comitato centrale del Partito comunista cinese (Pcc), che sarà fondamentale in quanto è prevista l'approvazione del quindicesimo piano quinquennale, il principale strumento di pianificazione economica della leadership cinese.

Le sfide dell'economia e le nuove frontiere dell'export cinese

Il calo della domanda interna, dovuto principalmente alla forte riduzione dei consumi, è uno dei principali punti dell'amministrazione Xi dall'inizio della crisi dovuta alla pandemia di Covid-19¹. A fine 2024 erano stati annunciati alcuni pacchetti di stimolo fiscale che avrebbero dovuto sopperire al protrarsi di questo problema e aiutare il paese a raggiungere l'obiettivo di crescita annuo, che per il 2025 è stato fissato "intorno al 5%"². Sebbene dunque alcuni passi siano stati mossi in questa direzione, l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca ha costretto Pechino a spostare la propria attenzione sulla nuova postura commerciale di Washington. La Rpc ha infatti imparato tre lezioni fondamentali sulla propria dipendenza dal mercato statunitense e durante la prima presidenza Trump³. La prima è che non poteva permettersi di fare eccessivo affidamento sull'import dagli Usa

¹ F. Fasulo, "Lo stato dell'economia cinese", in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, "Focus Cina e Indo-Pacifico n. 3", settembre 2023.

² F. Fasulo, "Politica interna cinese: quale lo stato dell'economia della Cina", in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, "Focus Cina e Indo-Pacifico n. 7", gennaio 2025.

³ G. DiPippo, "Changing Course in a Storm: China's Economy in the Trade War", *China Leadership Monitor*, n. 85, 1 settembre 2025.

di capitale fisso ad alta intensità di innovazione, ambito che è stato messo al centro del discorso pubblico sull'economia nazionale sempre più con il concetto di “nuove forze produttive di qualità”. La seconda è che andasse ridotto il peso degli Usa sul proprio export (-4% tra il 2019 e il 2024). La terza è la necessità del paese di rafforzare ulteriormente la propria fetta di mercato nel commercio internazionale di alcuni prodotti manifatturieri in cui aveva già una posizione dominante. In quest'ottica, negli ultimi anni la Cina “ha fatto delle proprie esportazioni un'arma più efficace rispetto alle proprie importazioni”: se tipicamente un paese impone dazi sull'import per colpire un competitor internazionale, Pechino ha invece rafforzato posizioni vantaggiose di cui già godeva nel proprio export verso Washington al fine di poterle sfruttare come leve negoziali nell'eventualità di una nuova bagarre commerciale come quella recente. Nel 2024, circa il 40% dei \$525 miliardi esportati dalla Rpc negli Usa era concentrato in settori in cui la Cina occupa oltre il 50% delle forniture americane dall'estero, tanto che alcuni di questi prodotti (ad esempio, cellulari e computer portatili) sono stati esentati fin da subito dai dazi del “Liberation day” di Trump⁴.

Per la Rpc, l'obiettivo è quello di ridurre la dipendenza dalla domanda statunitense, che nel 2020 (ultimi dati rilasciati pubblicamente) occupava il 3% del valore aggiunto dell'economia cinese. Stando a questo dato, le conseguenze di un'ipotetica chiusura totale allo scambio con gli Usa avrebbero ripercussioni sull'economia interna soprattutto nei settori manifatturiero e della vendita all'ingrosso e al dettaglio, e potrebbero causare circa 16 milioni di disoccupati – ovvero il 2% di tutta la forza lavoro del paese⁵. Ponendosi dunque l'obiettivo di prevenire possibili ripercussioni di questo genere – e tenendo a mente la strategia di “rendere le esportazioni un'arma” – la Cina ha reindirizzato il proprio surplus commerciale dagli Stati Uniti verso altri partner di rilievo (primo tra tutti il Sud-est asiatico). Infatti, si calcola che tra aprile e giugno 2025 Pechino abbia già trovato una destinazione alternativa all'82% della merce interdetta al commercio con gli Usa, ricondotta soprattutto in altri paesi della regione e in Europa⁶. A favorire la riuscita di questo reindirizzamento dell'export sono stati principalmente due fattori: la stabilizzazione nel 2023 di un tasso di cambio yuan-dollaro fisso, che ha messo la moneta cinese in una posizione migliore rispetto ad altre valute internazionali durante il crollo del dollaro nei primi mesi del 2025; e una politica di riduzione dei prezzi in favore di maggiori volumi di merci vendute all'estero⁷.

Il rapporto tra Xi e le forze armate: cosa ci dicono le purghe tra i militari

Sul piano politico, una delle maggiori sfide di Xi Jinping è data dal suo rapporto complicato con l'Esercito popolare di liberazione (Epl). A partire dal 2023 ha avuto luogo una stagione di “purghe tra i militari”, in cui sono stati rimossi dai propri ranghi diversi generali dell'esercito e membri della Commissione militare centrale (Cmc) – il massimo organo dirigenziale dell'esercito – alcuni di questi nominati dallo stesso Xi Jinping. Si tratta della seconda campagna di questo tipo durante il suo mandato, dopo quella del 2016-2017 e, secondo gli analisti, sarebbe la più severa dai tempi di

⁴ G. DiPippo e B. Lenain, “[Testing Self-Reliance: What the Trade War Reveals About China's Vulnerabilities and Power](#)”, Commentary, RAND, 10 giugno 2025.

⁵ *Ibid.*

⁶ DiPippo (2025), *cit.*

⁷ *Ibid.*

Mao Zedong.⁸ L'elemento di novità rispetto al 2016-2017 è dato proprio dal fatto che questa volta non si stia andando a colpire funzionari riconducibili alla corrente di Bo Xilai, avversario di Xi Jinping nella corsa alla leadership fino al 2012⁹.

Il primo bersaglio della recente campagna è stato l'ex-generale e ministro della Difesa Li Shangfu, rimosso dalla carica dopo due mesi trascorsi senza apparizioni pubbliche (sorte che era toccata anche al suo predecessore Wei Fenghe). Espulsi dal partito insieme a lui durante il ventesimo congresso del Pcc sono stati Li Yunchao e Sun Jinming, entrambi generali e rispettivamente comandante e capo di stato maggiore di un'unità d'élite afferente alla Rocket Force, la sezione che si occupa anche dell'arsenale nucleare della Rpc¹⁰. Li e Sun sono solo due dei sei generali della Rocket Force allontanati durante l'estate del 2023, e in totale, solo nel mese di agosto furono colpite nove figure di spicco dell'esercito. Il secondo caso che ha avuto grande risalto è poi quello di Miao Hua, anche lui membro della Cmc e quinta carica più alta dell'esercito, allontanato a dicembre 2024 per "gravi violazioni disciplinari". Infine, l'ultimo bersaglio è arrivato ad aprile di quest'anno: si tratta di He Weidong, che era stato nominato secondo vicepresidente della Cmc (la terza carica dell'Epl) da Xi Jinping nel 2022¹¹.

Il fatto che questa campagna sia risultata così gravosa per le alte cariche delle forze armate e, soprattutto, che abbia avuto un'incidenza così grave sui generali nominati da Xi, solleva molti dubbi sul rapporto tra il presidente e l'esercito, oltre che sul processo di selezione portato avanti da lui, che durante i suoi tre mandati ha mantenuto un controllo maggiore dei suoi predecessori sull'assegnazione delle cariche. Dal 2013 a oggi, Xi ha cercato di bilanciare la propria operazione di innovazione e ristrutturazione dell'Epl – come i tagli al personale e la revisione della struttura burocratica – con alcune concessioni finanziarie, come il mantenimento di ampi margini di aumento annuale del budget (+7,2% nel 2024), probabilmente nel tentativo di non inimicarsi completamente l'esercito mentre portava avanti la propria agenda di riforma¹². Tuttavia, a oggi, il suo rapporto con le forze armate è tutt'altro che disteso: secondo alcuni esperti la tensione tra le cariche politiche e quelle militari all'interno del partito rappresenterebbe la vera debolezza della Rpc rispetto agli Usa, più rilevante delle considerazioni sugli armamenti e sulla spesa militare. Inoltre, bisogna tenere in conto che è difficile che un eventuale successore di Xi Jinping, a oggi mai nominato, venga scelto tra i ranghi dell'Epl, rischiando dunque di non avere una solida base di consenso tra l'esercito e di ereditare quindi un radicato problema di fiducia reciproca tra la sfera civile e militare del Pcc¹³.

Le forze armate rappresenterebbero così al momento l'unico gruppo sociale che mostra una non piena assuefazione alla centralizzazione del potere da parte di Xi Jinping. Questo fattore, oltre ad avere potenziali effetti di destabilizzazione sull'attuale corso dell'azione politica del Pcc, avrà

⁸ "Xi Unleashes China's Biggest Purge of Military Leaders Since Mao", *Bloomberg*, 26 agosto 2025.

⁹ "Xi's New Military Purge Is Broadest Since He Ousted Rival Clique", *Bloomberg*, 6 dicembre 2024.

¹⁰ G. Samarani, "Il Terzo Plenum e le prospettive future della Cina", in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, "Focus Cina e Indo-Pacifico n. 6", settembre 2024.

¹¹ V. Mukherjee, "China: Xi Jinping ousts PLA's No 2 officer in biggest military shake-up", *Business Standard*, 15 aprile 2025.

¹² J. Wuthnow, "Can Xi Jinping control the PLA?", *China leadership Monitor*, n. 83, 1 marzo 2025.

¹³ *Bloomberg* (2025), *cit.*; Wuthnow (2025), *cit.*

probabilmente un impatto maggiore in sede di successione alla presidenza, quando questa avverrà. Il prossimo appuntamento è al 2027, quando il ventunesimo congresso del Pcc eleggerà il Comitato centrale e il segretario del prossimo ciclo quinquennale. Allo stato attuale, è facile prevedere che Xi Jinping otterrà un quarto incarico consecutivo, quando al momento dell'ascesa nel 2012 la prassi ne faceva prefigurare soltanto due.

La storia politica cinese mostra, infatti, che il sostegno dell'Epl è stato un fattore determinante nel consolidamento del potere dei nuovi leader: Deng Xiaoping seppe rafforzare la propria posizione grazie ai suoi legami personali con i vertici militari, così come Xi costruì la sua ascesa anche attraverso la fedeltà di parte del comando dell'Epl¹⁴. Al contrario, Hu Jintao, che non godeva di un solido rapporto con l'apparato militare, fu percepito come un leader debole e limitato nella sua capacità di controllo. L'esercito, dunque, non è solo uno strumento dello stato, ma un gruppo sociale e politico di peso, che può rivestire anche un ruolo da *kingmaker* nel gioco del potere interno al partito. Anche nella futura successione di Xi, il rapporto tra il leader uscente, il suo successore e i vertici militari sarà cruciale: l'appoggio dell'Epl potrà determinare la legittimità del nuovo leader o, al contrario, alimentare lotte interne e instabilità. In tale contesto, un eventuale vuoto di potere o una competizione tra fazioni civili e militari potrebbe avere ripercussioni ben oltre i confini della Cina, incidendo sulla politica verso Taiwan e sull'orientamento complessivo della potenza cinese.

Cresce l'attesa per il Quarto Plenum di ottobre

L'inizio di settembre è stato segnato da una settimana di intensa attività diplomatica di Xi Jinping che, dopo aver ospitato a Tianjin il vertice della Shanghai cooperation organization (Sco), ha sfilato a Pechino durante la parata militare del V-Day – l'ottantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale, che nella Rpc è ricordata come la Guerra di resistenza del popolo cinese contro l'aggressione giapponese e la Guerra mondiale contro il fascismo. Si è trattato di un appuntamento estremamente rilevante per ragioni che vanno oltre l'esposizione della potenza degli armamenti. Il presidente cinese, infatti, non è stato accompagnato dagli ex-leader del paese (nel 2015 erano presenti sia Hu Jintao che Jiang Zemin)¹⁵, ma ha sfilato con i leader di 26 paesi politicamente vicini a Pechino, tra cui Vladimir Putin, Kim Jong-un, l'iraniano Masoud Pezeshkian e, dall'Europa, anche i presidenti di Serbia, Slovacchia e Bielorussia.¹⁶ Il duplice scopo della parata era dunque: da un lato, mostrare che la Cina non è isolata nella sua proposta di un ordine internazionale alternativo non più a trazione occidentale; dall'altro quello di riaffermarsi come una delle potenze “dal lato giusto della storia”, quelle che hanno combattuto i fascismi nel mondo e hanno contribuito a gettare le fondamenta della comunità internazionale¹⁷.

Il prossimo appuntamento di rilievo è il Quarto Plenum del Pcc, che dovrebbe aver luogo tra il 20-23 ottobre. Si tratta dell'incontro in cui si intende approvare il nuovo piano quinquennale e si terrà

¹⁴ T. Jost e D.C. Mattingly, “[After Xi. The Succession Question Obscuring China's Future—and Unsettling Its Present](#)”, *Foreign Affairs*, settembre/ottobre 2025.

¹⁵ “[Xi Jinping leads Victory Day parade without former leaders at side](#)”, *Korea JoongAng Daily*, 3 settembre 2025.

¹⁶ State Council of the People's Republic of China, “[26 foreign leaders to attend China's V-Day commemorations on Sept. 3](#)”, 28 agosto 2025.

¹⁷ F. Fasulo, P. Morselli, G.A. Casanova e M. Danesi, “[Parading the Alternative: Xi's Message for a Chinese-led Future](#)”, *Pivot to Asia*, ISPI, 8 settembre 2025.

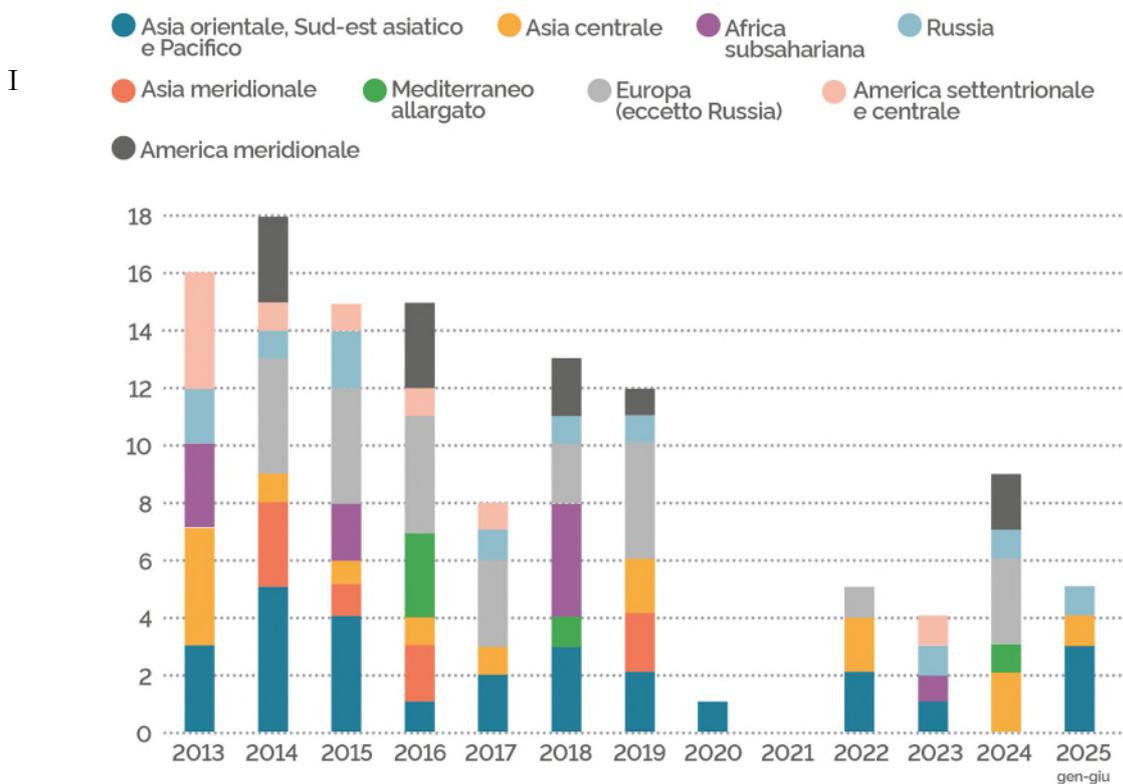
con un anno di ritardo rispetto ai tempi tradizionali con cui vengono scandite le plenarie del Partito, come conseguenza del lungo slittamento del Terzo Plenum, che aveva avuto luogo solo a settembre 2024¹⁸. È probabile che lo slittamento del Terzo Plenum spieghi anche il fatto che in questa seduta si discuta il piano economico, solitamente riservato al Quinto Plenum del Pcc - mentre il Quarto sarebbe dedicato a questioni ideologiche. Il quattordicesimo piano quinquennale, ora in conclusione, vanta molti successi rispetto agli obiettivi fissati durante Plenum del Pcc di ottobre 2020: tra i maggiori risultati c'è l'espansione del settore finanziario, cresciuto a un tasso medio di +9% annuo, che è andata di pari passo con l'aumento dei servizi finanziari a supporto delle piccole e medie imprese (+20% di prestiti per le Pmi nel quinquennio)¹⁹. Il nuovo piano quinquennale dovrà invece portare la Rpc al 2030, mentre si avvicina l'obiettivo fissato dal di raggiungere la "modernizzazione socialista" dell'economia entro il 2035²⁰. Tra le sfide principali è probabile che ritroveremo alcuni mantra degli ultimi anni, come la spinta dei consumi per aumentare la domanda interna, ma alcuni analisti osservano come si stia facendo sempre più urgente la questione di riequilibrare i servizi pubblici tra aree urbane e rurali. È probabile, infine, che si discutano anche le investigazioni e rimozioni degli alti quadri del partito e del governo, che, dal 2023 a oggi, non hanno interessato solo le cariche dell'esercito discusse sopra, ma anche figure come l'ex-ministro degli Esteri Qin Gang, poi rimpiazzato dal suo predecessore Wang Yi in una manovra che ha preceduto di pochi mesi la sostituzione di Li Shangfu con il generale Dong Jun come ministro della Difesa.

¹⁸ F. Fasulo, "Il rinvio del Terzo Plenum e la discussione tra crescita e sicurezza", in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, "Focus Cina e Indo-Pacifico" n. 4, settembre 2023.

¹⁹ "Economic Watch: China's financial sector reports remarkable progress over 14th Five-Year Plan period", *Xinhua*, 23 settembre 2025.

²⁰ H. Yu, "Key challenges China's next Five-Year Plan needs to tackle", *ThinkChina*, 11 luglio 2025.

Fig. 1 – Numero di visite di stato per area geografica realizzate da Xi Jinping (2013-oggi)



Fonte:
Elaborazione ISPI

I Plenum del Comitato centrale negli ultimi tre decenni hanno scandito il tempo dell'azione politica del Pcc grazie alla loro regolarità - tranne che negli anni dei congressi - per un totale di sette sessioni plenarie ogni ciclo quinquennale. Con Xi Jinping, tuttavia, questa regolarità si è via via affievolita ed è probabile che l'attuale Comitato centrale si riunirà nella forma del Plenum solo sei volte durante questo mandato, a causa del lungo ritardo nella convocazione del terzo. I passi successivi, salvo sorprese, dovrebbero così essere un quinto plenum nell'autunno del 2026 e un sesto nell'autunno del 2027, a ridosso del Congresso del Pcc. Non si tratta di sole notazioni statistiche, ma di valutazioni sul rapporto tra istituzionalizzazione dell'azione politica e discrezionalità del leader pro tempore. L'esperienza politica di Xi Jinping, infatti, si può ben rappresentare come quella di una graduale svalutazione della prassi istituzionale che era stata promossa da Deng Xiaoping e dalla leadership del Pcc dopo la fase di potere fortemente personalizzata sotto la guida di Mao Zedong. Xi Jinping ha caratterizzato il suo percorso politico come un ritorno alla personalizzazione, al momento ostacolato, come descritto, unicamente dall'apparato delle forze armate.

2. ANALISI DELLO STATO E DELLE PROSPETTIVE EVOLUTIVE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLA CINA

2.1 Relazioni Cina-Stati Uniti: i negoziati per uscire dalla crisi dei dazi

Guido Alberto Casanova, Paola Morselli

Le relazioni tra Stati Uniti (Usa) e Repubblica popolare cinese (Rpc) continuano a muoversi lungo un crinale instabile, segnato da tensioni costanti ma anche da tentativi di dialogo e momenti di compromesso. Il rapporto bilaterale resta quindi caratterizzato da una competizione strutturale che impatta la dimensione economica, tecnologica, militare e politica. L'estate 2025 ha tuttavia mostrato come entrambe le parti cerchino di contenere la conflittualità reciproca ed evitare che lo scontro possa degenerare ulteriormente i rapporti bilaterali. Negli ultimi mesi, infatti, Cina e Usa sono stati impegnati a gestire gli effetti della guerra commerciale iniziata poco dopo l'insediamento di Donald Trump a gennaio 2025. La tensione che aveva caratterizzato i rapporti tra Pechino e Washington nei primi mesi dell'anno ha dunque lentamente creato spazio per forme di dialogo più pragmatico, evidenti nei colloqui commerciali intrapresi dalle due parti durante i mesi estivi.

Un punto di partenza importante era già stato l'incontro di Ginevra di metà maggio.¹ In quella sede le delegazioni di Rpc e Usa avevano avviato un percorso di confronto più sistematico, con l'obiettivo di congelare l'escalation tariffaria e definire un terreno minimo di cooperazione su materie prime e catene di approvvigionamento. Da allora, la traiettoria è stata segnata da una serie di round negoziali, sviluppatisi tra Stoccolma, Londra e Madrid, che ha messo le basi per una telefonata diretta a metà settembre tra i due leader, Donald Trump e Xi Jinping. Tuttavia, questa fase di cauta distensione si deve interpretare come una tregua dettata da riflessioni tattiche, poiché la logica della competizione sistemica continua a essere la principale lente con cui sia Cina che Stati Uniti interpretano il proprio rapporto bilaterale e più in generale l'intero sistema dei propri rapporti internazionali.

Dimensione commerciale ed economica

Dopo anni di tensione elevata nelle relazioni sino-statunitense su più fronti – dal commercio alla competizione tecnologica, dal mar Cinese Meridionale a Taiwan, fino ai diritti umani – si registrano alcuni segnali di disgelo. La prima visita in Cina di una delegazione della Camera statunitense dal 2019, il riavvio di canali diplomatici e soprattutto la recente telefonata tra Donald Trump e Xi Jinping testimoniano la volontà di entrambe le parti di ridurre il rischio che la competizione strategica sfoci in un conflitto permanente che impatti negativamente entrambi i paesi.

¹ M. Dian, “Le relazioni tra Stati Uniti e Cina durante la seconda amministrazione Trump”, in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, *Focus Cina e Indo-Pacifico* n. 8, giugno 2025.

Uno dei primi passi in questa fase di “competizione controllata” tra Usa e Rpc è stato compiuto con le trattative di Ginevra di metà maggio 2025. All’incontro hanno preso parte delegazioni di alto livello, guidate per Washington dal segretario al Tesoro Scott Bessent e per Pechino dal vicepremier He Lifeng, responsabile per la politica economica estera. Il negoziato ha prodotto un’intesa che ha posto le basi per ridurre le tensioni tariffarie esplose nei mesi precedenti: l’accordo prevedeva che i dazi statunitensi sulle importazioni dalla Rpc fossero fissati al 30%, mentre quelli cinesi sui prodotti statunitensi al 10% per un periodo di 90 giorni – durante i quali dovranno continuare le negoziazioni.² Negli Usa, diversi settori industriali hanno annunciato possibili aumenti nei prezzi dei beni di consumo in caso di mantenimento dei dazi, trasferendone i costi sui consumatori finali³; parallelamente, in Cina, le esportazioni verso il mercato statunitense hanno registrato rispetto all’anno precedente ad aprile un calo del 21% e del 34% a maggio, segnale della crescente vulnerabilità delle catene di fornitura bilaterali⁴. Accanto alla dimensione commerciale, l’incontro di Ginevra ha aperto un primo confronto strutturato sulle materie prime critiche – come terre rare, grafite e magneti permanenti di cui la Cina è il primo produttore mondiale – indispensabili per i settori high-tech, la difesa e la transizione energetica. Washington ha sollecitato garanzie sulla continuità delle forniture, mentre Pechino ha chiesto che gli Stati Uniti non inasprissero ulteriormente i vigenti controlli all’export di tecnologia avanzata. Tuttavia, poco dopo l’incontro, l’amministrazione Trump ha diffuso annunci di forte impatto riguardo l’intenzione di revocare i visti agli studenti cinesi nelle università statunitensi. Una misura che si inserisce nella più ampia strategia della Casa Bianca volta a ridurre la presenza di studenti stranieri nel paese e a limitare, in particolare, l’influenza cinese nel sistema accademico statunitense⁵.

Il dialogo tra le delegazioni di alto livello è poi continuato a Londra il 9-10 giugno, nel primo incontro del China-US Economic and Trade Consultation Mechanism, istituito durante l’incontro di Ginevra. In questa occasione è stato raggiunto un accordo per dare continuità all’intesa di maggio, sospendendo alcune restrizioni sulle esportazioni cinesi di materiali strategici e alleggerendo, sul versante statunitense, le misure legate all’export tecnologico. Il percorso di distensione è proseguito a fine luglio a Stoccolma, quando si è deciso di rimandare a dicembre la scadenza per l’applicazione di nuovi dazi, guadagnando tempo per ulteriori negoziati⁶.

L’ultima tappa di questi incontri europei tra le delegazioni cinesi e statunitensi ha avuto luogo a Madrid, a metà settembre. I rappresentanti di Washington e Pechino si sono nuovamente confrontati sulle tensioni economiche, collegando i colloqui anche alla scadenza imminente della legge che obbliga la piattaforma di social media cinese TikTok a ristrutturare la propria presenza sul mercato statunitense. Proprio la questione del controllo cinese delle operazioni di TikTok negli Usa è uno dei nodi più politicamente sensibile delle recenti trattative. La legge statunitense Protecting americans from foreign adversary controlled applications act (Pafaca) imporrebbe a

² The White House, “[Joint Statement on U.S.-China Economic and Trade Meeting in Geneva](#)”, 12 maggio 2025; L. Pike, “[U.S. and China Announce Big Tariff Rollback](#)”, *Foreign Policy*, 12 maggio 2025.

³ E. Peck e J. Muller, “[Companies can't hold the line on prices much longer](#)”, *Axios*, 20 agosto 2025; S. Ember, “[After a Lag, Consumers Begin to Feel the Pinch of Tariffs](#)”, *The New York Times*, 2 agosto 2025.

⁴ T. Hale e H. Ko, “[China's exports to US plunge as trade talks start](#)”, *Financial Times*, 9 giugno 2025; B. Roche, “[China's exports to US hit sharp decline as tariff policies begin to bite](#)”, Chartered Institute of Export and International Trade, 9 giugno 2025.

⁵ US Department of State, “[New Visa Policies Put America First, Not China](#)”, 28 maggio 2025.

⁶ D. Lawder, G. Rosen Fondahn e M. Martinez, “[US, China tariff truce holds for now but US says Trump has final say](#)”, *Reuters*, 30 giugno 2025.

ByteDance – l'azienda cinese proprietaria di TikTok – di cedere le operazioni dell'app negli Usa o di rischiarne la chiusura nel paese. Tuttavia, la scadenza iniziale del 19 gennaio 2025 entro cui doveva avvenire questo passaggio è stata rinviata più volte, prima al 17 settembre e poi al 16 dicembre. Secondo le fonti statunitensi, a Madrid sarebbe stato raggiunto un accordo-quadro che prevede la creazione di una nuova entità il cui consiglio di amministrazione sarà per sei settimane statunitense, mentre ByteDance manterrebbe un solo seggio e una quota azionaria inferiore al 20%⁷. Washington rivendica il controllo diretto sull'algoritmo di raccomandazione centrale al funzionamento della piattaforma, considerato cruciale per la sicurezza nazionale e ritenuto in grado di veicolare determinati messaggi politici. Da parte sua, Pechino insiste sul fatto che eventuali trasferimenti di tecnologia debbano rispettare le proprie normative e non costituire un precedente di esproprio⁸. I risultati dei recenti colloqui tra le due grandi potenze sono serviti a mettere le basi per una telefonata tra i due capi di stato il 19 settembre, la loro prima telefonata diretta dopo mesi. In seguito alla chiamata il presidente statunitense ha dichiarato che il suo corrispettivo cinese aveva “approvato” il compromesso su TikTok, ma la versione di Pechino è più cauta e priva di dettagli ufficiali⁹.

L'esito rimane quindi incerto: se per Trump l'intesa sull'app è già conclusa, la Cina continua a mantenere una posizione ambigua. Tra i possibili investitori statunitensi figurano diversi attori legati al Partito repubblicano, segnalando come la vicenda non riguardi soltanto la dimensione delle relazioni bilaterali con Pechino, ma abbia anche una forte valenza politica interna. In quest'ottica, per Trump il via libera di Xi Jinping non è solo la condizione necessaria per consolidare un compromesso con la Rpc, ma rappresenta anche l'opportunità di assicurarsi il controllo indiretto su un asset comunicativo cruciale in patria, con potenziali ricadute sulla costruzione del proprio consenso politico.

Il prossimo passaggio nei negoziati tra i due paesi potrebbe verificarsi al summit Apec di fine ottobre in Corea del Sud, occasione in cui i due leader starebbero organizzando un incontro in persona. Inoltre, Trump ha annunciato la sua intenzione di visitare la Rpc all'inizio del 2026, mentre Xi ha lasciato intendere una possibile visita negli Stati Uniti “a un momento opportuno”.

Dimensione tecnologica

Dal punto di vista della competizione per il primato tecnologico, il confronto tra Usa e Rpc continua anche sotto la presidenza Trump sebbene con modalità distinte rispetto a quanto avvenuto durante la precedente amministrazione. Una differenza sostanziale sta nell'approccio transazionale adottato dall'attuale governo¹⁰, fondato sul calcolo dei costi-benefici immediati e sulla ricerca del predominio tattico nei confronti della controparte negoziale al fine di estrarre concessioni favorevoli.

Un esempio di questo approccio sono state le restrizioni sui software per il design dei microchip, anche noti come Eda. Verso fine maggio, il dipartimento del Commercio aveva richiesto alle principali società statunitensi di interrompere la fornitura dei propri prodotti alle aziende cinesi

⁷ A. Shalal e D.M. Sophia, “TikTok lives: US, China in deal for app to keep operating in US”, *Reuters*, 17 settembre 2025.

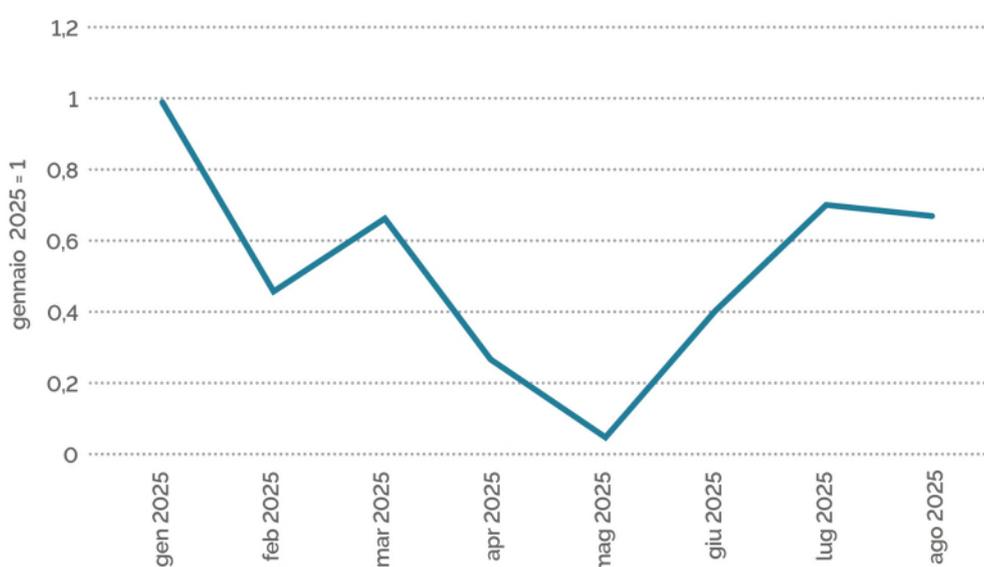
⁸ L. McMahon e G. Fraser, “TikTok algorithm to be retrained on US user data under Trump deal”, *BBC*, 22 settembre 2025.

⁹ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “President Xi Jinping Speaks with U.S. President Donald J. Trump on the Phone”, *Xinhua*, 19 settembre 2025; J. Ruwitch, “Deal for TikTok creates U.S. joint venture, and government won't have a stake”, *NPR*, 22 settembre 2025.

¹⁰ M. Dian, “Le relazioni tra Stati Uniti e Cina durante la seconda amministrazione Trump”, in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Macchi, “Focus Cina e Indo-Pacifico” n. 8, 10 giugno 2025.

produttrici di microchip¹¹. Si è trattato di una decisione critica per il settore, dal momento che le tre principali società statunitensi di questi software dominano circa l'80% del mercato cinese. La decisione però ha avuto un carattere chiaramente strumentale, volto a mettere sotto pressione la Cina affinché questa allentasse le restrizioni applicate a sua volta all'export di terre rare¹². Questo schema sembra aver ripagato l'amministrazione statunitense nel corso dei negoziati che sono seguiti nelle settimane successive e le restrizioni sugli Eda sono state rimosse a inizio luglio non appena Pechino ha acconsentito di riprendere le autorizzazioni dell'export di terre rare e dei prodotti derivati¹³. Come si può vedere nella Figura 2, dopo il picco negativo toccato a maggio, i volumi dell'export verso gli Usa hanno ripreso quota assestandosi su un livello pari a circa i due terzi di quanto esportato a gennaio nel momento dell'insediamento di Trump.

Fig. 2 – Variazione indicizzata dell'export cinese verso gli Usa di magneti permanenti a base di terre rare



Fonte:
Elaborazione ISPI su dati General Administration of Customs, PRC

Nel negoziato tra Usa e Rpc sulle rispettive restrizioni all'export di nanotecnologie e terre rare sono rientrati anche i controlli imposti in primavera a Nvidia, società statunitense leader mondiale nei microchip per l'intelligenza artificiale (IA). Ad aprile, infatti, gli Usa hanno imposto a Nvidia l'obbligo di ottenere un permesso speciale per vendere in Cina i propri processori H20, microchip progettati appositamente per ottemperare le precedenti restrizioni sull'export statunitensi e probabilmente utilizzati da DeepSeek per sviluppare i propri modelli di IA. Dopo un'intensa attività di convincimento portata avanti personalmente dall'amministratore delegato Jensen Huang, a luglio

¹¹ D. Sevastopulo, Z. Wu e M. Acton, "Donald Trump orders US chip software suppliers to stop selling to China", *Financial Times*, 28 maggio 2025.

¹² D. Sevastopulo e T. Hale, "Trump eyes easing US chip export restrictions to secure Chinese rare earths", *Financial Times*, 9 giugno 2025.

¹³ W. Suzuki e S.Y. Xie, "China signals rare earths will flow, US trade truce 'further confirmed'", *Nikkei Asia*, 27 giugno 2025; Y. Yu, "US lifts curbs on chip design tool sales to China amid trade talks", *Nikkei Asia*, 3 luglio 2025.

Trump ha concordato con Pechino la ripresa dell'export di H20¹⁴. Il ragionamento usato da Nvidia per convincere l'amministrazione statunitense riguarda la necessità di "occupare" l'enorme mercato cinese con prodotti statunitensi evitando così di isolare le società di microchip locali dalla concorrenza di Nvidia, i cui prodotti sono più avanzati tecnologicamente degli analoghi prodotti cinesi.

Parallelamente, la Rpc ha preso però una serie di decisioni che vanno nella direzione opposta. Dapprima a fine luglio la Cyberspace administration of China ha aperto un'indagine su potenziali *backdoor* presenti negli H20 che consentirebbero a Nvidia di tracciare e ipoteticamente disattivare da remoto i propri prodotti: su questa presunta falla di sicurezza, i media del Partito comunista cinese hanno insistito sollevando la questione dell'affidabilità della società statunitense¹⁵. Nei mesi successivi, poi, sono state prese una serie di altre misure informali che non hanno legalmente impedito l'acquisto dei microchip Nvidia da parte cinese ma che invece l'hanno reso politicamente sconveniente: secondo quanto riportato per mezzo stampa, alle società high-tech cinesi è stato domandato di giustificare l'acquisto degli H20 invece che le alternative cinesi disponibili mentre agli operatori di data center è stato richiesto di procurarsi almeno metà dei propri semiconduttori da fornitori cinesi. Inoltre, a settembre, le autorità cinesi hanno direttamente impedito alle società cinesi di comprare un altro modello di processore progettato da Nvidia specificamente per il mercato cinese¹⁶. Probabilmente il cambio di passo di Pechino è stato guidato dalla percezione che ormai i processori per IA realizzati dalle società cinesi sono arrivati a essere sufficientemente performanti da poter sostituire i prodotti di Nvidia senza eccessivi cali di prestazioni¹⁷. La condotta di Pechino mirerebbe quindi a guidare l'adozione di *hardware* cinese per le tecnologie strategiche come l'IA da parte dell'industria nazionale, che in assenza di incentivi statali – benché di natura prevalentemente informale – probabilmente continuerebbe a rifornirsi da Nvidia.

Sul piano tecnologico, dunque, lo scontro tra determinazione cinese ad asserire la propria autosufficienza e quella statunitense ad impedire a Pechino di colmare il distacco prosegue. Non solo nell'industria dei microchip: negli ultimi mesi, Cina e Usa hanno adottato – o annunciato – misure per cercare di guadagnare un margine di vantaggio sull'avversario nel campo dei droni, dei cavi sottomarini, della fibra ottica e dell'IA.

Dimensione diplomatica e di sicurezza

Anche nell'ambito della diplomazia e della sicurezza, Usa e Rpc nei mesi scorsi hanno cercato di attivare i canali di comunicazione e mantenerli aperti per evitare il rischio di fraintendimenti in un clima politico già teso dal conflitto commerciale e dalla competizione tecnologica. Il segretario di Stato Marco Rubio ha incontrato per la prima volta il ministro degli Esteri cinese Wang Yi a luglio,

¹⁴ J. Renshaw e K. Freifeld, "Nvidia's resumption of AI chips to China is part of rare earths talks, says US", *Reuters*, 16 luglio 2025.

¹⁵ T. Cheng e L. Li, "China launches probe into Nvidia over H20 'risks'", *Nikkei Asia*, 31 luglio 2025; X. Shen, "Nvidia's H20 chips face growing Chinese distrust over alleged back doors, 15% revenue deal", *South China Morning Post*, 11 agosto 2025.

¹⁶ Z. Wu e E. Olcott, "Beijing demands Chinese tech giants justify purchases of Nvidia's H20 chips", *Financial Times*, 12 agosto 2025; B. Jiang, "China mandates more domestic AI chips for data centres to cut reliance on Nvidia", *South China Morning Post*, 17 agosto 2025; Z. Wu, C. Leng e T. Bradshaw, "China bans tech companies from buying Nvidia's AI chips", *Financial Times*, 17 settembre 2025.

¹⁷ W. Chen, "Tech war: Alibaba-developed AI processor on par with Nvidia's H20 chip, CCTV report shows", *South China Morning Post*, 17 settembre 2025; W. Cheng e W. Chow, "Tech war: Huawei trumpets AI computing breakthrough for China ahead of Xi-Trump call", *South China Morning Post*, 18 settembre 2025.

a margine del vertice Asean di Kuala Lumpur. Le due parti hanno definito i primi colloqui come “pragmatici e costruttivi”, nel tentativo di individuare un percorso condiviso per sviluppare i rapporti bilaterali e gestire pacificamente con il dialogo i temi su cui le due potenze sono in disaccordo¹⁸. Anche il successivo giro di colloqui – avvenuti per telefono a inizio settembre – è stato improntato al desiderio di intraprendere una comunicazione franca e diretta, coinvolgendo in parallelo anche il segretario per la Difesa Pete Hegseth e il ministro della Difesa Dong Jun oltre ai due già menzionati ministri degli Esteri. Da un lato Hegseth ha rassicurato la controparte che gli Usa “non cercano il conflitto con la Cina” né perseguono una politica di *regime change* o strangolamento geoeconomico, avvertendo però che difenderanno con risolutezza i propri “interessi vitali nell’Asia-Pacifico”, identificato come teatro prioritario per Washington¹⁹. Dall’altro, sia Dong che Wang hanno invitato gli Usa alla prudenza sulla questione di Taiwan, sottolineando la necessità che entrambe le parti “rispettino gli interessi fondamentali” l’uno dell’altro²⁰.

Taiwan è infatti al centro della competizione strategica tra Washington e Pechino, nonché il dossier più delicato che i due governi si ritrovano a dover gestire da punti di vista contrapposti. Se a preoccupare gli Usa sono le rivendicazioni territoriali cinesi sull’isola e la possibilità che Pechino decida di usare la forza, per la Rpc il problema è il sostegno statunitense – sia materiale che simbolico – all’attuale governo del presidente Lai Ching-te, identificato come una minaccia per le rivendicazioni cinesi su Taiwan²¹.

Dal proprio insediamento l’amministrazione Trump ha compiuto numerosi passi per riaffermare la posizione degli Usa come forza deterrente contro una possibile aggressione militare cinese nello stretto. Solo nei mesi di luglio e agosto: l’ex generale Charles Flynn – a capo del comando regionale dell’esercito statunitense in Asia orientale tra il 2021 e il 2024 – ha presenziato alle esercitazioni annuali “Han Kuang” di Taiwan per approfondire la cooperazione militare²²; il Pentagono ha annunciato di voler istituire un *liaison office* permanente a Taipei per facilitare la cooperazione tra l’industria tecnologica taiwanese e le forze armate Usa²³; il presidente della commissione delle Forze Armate del Senato statunitense si è recato in visita a Taiwan per promuovere la produzione congiunta di armamenti a cominciare da quella di droni²⁴; e funzionari della difesa dei due governi hanno condotto colloqui a porte chiuse in Alaska²⁵. Parallelamente, il Congresso sta portando avanti un disegno di legge che codificherebbe nella legislazione statunitense le “sei assicurazioni”,

¹⁸ Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Wang Yi Meets with U.S. Secretary of State Marco Rubio”, 11 luglio 2025; US Department of State, “Secretary Rubio’s Meeting with China’s Director of the Office of the CCP Central Foreign Affairs Commission and Foreign Minister Wang Yi”, 11 luglio 2025.

¹⁹ US Embassy and Consulates in China, “Readout of Secretary of War Pete Hegseth’s Call With People’s Republic of China Minister of National Defense Admiral Dong Jun”, 15 settembre 2025.

²⁰ “Chinese defense minister holds video talk with U.S. counterpart”, *Xinhua*, 10 settembre 2025; Ministry of Foreign Affairs of the PRC, “Wang Yi Has a Phone Call with U.S. Secretary of State Marco Rubio”, 10 settembre 2025.

²¹ G.A. Casanova, “Taiwan dopo le elezioni del 2024: dinamiche interne e internazionali”, *Commentary*, ISPI, 7 giugno 2024.

²² S. Wu e S. Lai, “Ex-U.S. Army Pacific Commander visits Taiwan, observes Han Kuang drills: Report”, *Focus Taiwan*, 12 luglio 2025.

²³ K. Hille e S. Chávez, “Pentagon unit steps up tech ties with allies to counter China”, *Financial Times*, 27 agosto 2025.

²⁴ B. Blanchard, “Senior U.S. senator expects joint weapons production with Taiwan”, *Reuters*, 30 agosto 2025; M. Chiang e F. Huang, “AIDC teams up with Shield AI to build advanced drone ecosystem”, *Focus Taiwan*, 2025.

²⁵ D. Sevastopulo e K. Hille, “US and Taiwanese defence officials held secret talks in Alaska”, *Financial Times*, 4 settembre 2025.

enunciate per la prima volta dal presidente Ronald Reagan per garantire il proprio sostegno a Taiwan nonostante il riconoscimento diplomatico della Rpc²⁶.

Dal punto di vista cinese però, l'impegno di Trump a favore di Taiwan assume alcuni tratti preoccupanti che portano Pechino a interpretare l'attivismo di Washington come destabilizzante per l'equilibrio nello stretto. Ad esempio, a febbraio il sito del dipartimento di Stato ha aggiornato il testo sulla posizione statunitense riguardo Taiwan, eliminando il riferimento esplicito alla contrarietà che Taipei dichiari l'indipendenza²⁷.

Per evitare di far deragliare i negoziati commerciali ancora in corso, Trump ha quindi adottato alcune accortezze sul proprio approccio verso Taiwan volte a non irritare la sensibilità di Pechino. A giugno, per esempio, gli Usa hanno cancellato un incontro programmato a Washington tra il consigliere trumpiano Elbridge Colby e il ministro della Difesa di Taipei²⁸. Nei mesi successivi, poi, Trump ha negato al presidente Lai la possibilità di effettuare uno *stopover* aereo a New York – da dove proseguire il proprio viaggio diplomatico in America Latina – e ha rifiutato di approvare un nuovo pacchetto di aiuti militari per Taipei del valore di circa \$400 milioni²⁹.

Se la visita nella capitale degli Usa sarebbe stata effettivamente un fatto inedito – comunque poi sopperita dall'incontro in Alaska –, la decisione sullo *stopover* e sulla vendita di armi rompono con la prassi tradizionale statunitense e lasciano a Pechino un margine per influenzare le decisioni di Washington riguardo Taiwan. Le misure di sostegno precedentemente menzionate tuttavia suggeriscono che queste ultime decisioni non significano che, per ottenere un accordo commerciale vantaggioso con la Rpc, Trump sia disposto a sacrificare il proprio supporto a Taiwan, con cui parallelamente procede un altro negoziato altrettanto cruciale riguardo gli investimenti in semiconduttori³⁰. L'intreccio tra negoziati commerciali e divergenze su Taiwan è tuttavia un nodo molto delicato in questa fase dei rapporti tra Pechino e Washington.

Conclusioni

Questi mesi hanno mostrato come la strategia dell'amministrazione Trump, basata sull'imposizione di dazi e su minacce di blocchi al commercio, non abbia prodotto i risultati sperati da Washington. Infatti, la Cina è meno vulnerabile di quanto la Casa Bianca avesse immaginato e Xi Jinping, grazie alla natura centralizzata e autoritaria del sistema politico, dispone di margini più ampi per assorbire e gestire gli effetti di un rallentamento economico subendo una pressione politica interna diversa da quella che peserebbe su un leader occidentale.

Pechino ha imparato la lezione della prima guerra commerciale con Trump del 2018, quando l'impatto delle tariffe fu significativo e mise in evidenza la vulnerabilità dell'economia cinese al

²⁶ Le “sei assicurazioni” sono delle garanzie fornite dagli Usa al governo di Taipei nel 1982, in cui Reagan rassicurava sul fatto che il riconoscimento diplomatico della Rpc non avesse vincolato Washington a porre un termine ultimo per la vendita di armi a Taipei, a consultare preventivamente Pechino riguardo la vendita di queste armi, a svolgere un ruolo di mediatore tra le due parti, a rivedere il Taiwan relations act, a prendere posizione riguardo la sovranità su Taiwan, e a far pressione su Taipei per negoziare con Pechino.

²⁷ CK Tan, “China says U.S. stance on Taiwan has ‘regressed’ after fact sheet change”, *Nikkei Asia*, 17 febbraio 2025.

²⁸ D. Sevastopulo e K. Hille, “US cancelled military talks with Taiwan”, *Financial Times*, 30 luglio 2025.

²⁹ D. Sevastopulo e K. Hille, “Donald Trump blocks Taiwan’s President Lai Ching-te from New York stopover”, *Financial Times*, 29 luglio 2025; N. Robertson e E. Nakashima, “Trump nixed \$400 million in Taiwan military aid, pushing future arms sales”, *Washington Post*, 19 settembre 2025.

³⁰ G.A. Casanova, “Il difficile negoziato di Taiwan con Trump”, *Commentary*, ISPI, 8 agosto 2025.

mercato statunitense e alle tecnologie occidentali. Negli anni successivi, il governo cinese ha però accelerato una serie di politiche volte a rafforzare l'autosufficienza del paese; da un lato, ha investito nell'autonomia tecnologica e nella sicurezza economica in settori chiave come i semiconduttori e l'IA; dall'altro lato, ha cercato di ridurre la propria dipendenza dal mercato Usa, puntando a una diversificazione geografica delle esportazioni –. Infatti, se nel 2019 gli Usa assorbivano il 19% delle esportazioni cinesi, nel 2024 questa quota era già scesa al 15%³¹. A rafforzare la posizione di Pechino vi è anche la creazione, dopo il 2018, di strumenti di ritorsione economica a livello normativo. Il governo cinese si è dotato di nuove leggi e regolamenti che gli hanno permesso di reagire a sanzioni e restrizioni occidentali attraverso controlli mirati all'export, in particolare su materie prime e componenti tecnologici, e di imporre sanzioni dirette a imprese straniere³².

In questo contesto, le politiche economiche aggressive di Trump hanno trovato un terreno meno favorevole rispetto al suo precedente mandato: se i dazi penalizzano l'export cinese verso gli Usa, la Rpc riesce a compensare almeno in parte con la crescita dei rapporti commerciali con altre regioni (Asia, Europa, Africa, Medio Oriente)³³. Per Washington, invece, i dazi rischiano di tradursi in una crescita dei costi per i consumatori e malcontento da parte delle imprese statunitensi. Il regime tariffario di Trump, presentato come arma per indebolire il potere economico cinese, pare essersi trasformato in uno strumento difficile da usare, efficace nel breve termine, ma costoso sul fronte interno e meno destabilizzante di quanto si immaginasse per Pechino.

Un ulteriore tema cruciale riguarda il rapporto con gli alleati. Per rendere davvero efficace la strategia di contenimento della Cina, Washington ha bisogno di coordinarsi con Europa, Giappone, Corea del Sud e India. Eppure, qui emergono nuove difficoltà: i rapporti con Narendra Modi restano in sospeso, complicati dalla vicinanza di Trump al Pakistan e dalla scelta dell'India di mantenere una politica indipendente verso la Russia; l'Europa appare riluttante a seguire gli Usa su una linea di sanzioni rigide, perché considera Washington sempre meno affidabile nei rapporti con gli alleati; anche Tokyo e Seul mostrano una certa cautela.

In definitiva, gli ultimi mesi mostrano come la relazione tra Usa e Cina sia entrata in una fase di competizione strutturale ma con maggiori tentativi di gestione, dove momenti di dialogo e compromesso convivono con una rivalità di fondo che rimane. Se la Rpc ha rafforzato la propria resilienza economica e tecnologica, riducendo la dipendenza da Washington, gli Usa si trovano in una posizione più complessa, costretti a bilanciare esigenze interne, interessi delle proprie imprese e la volontà politica di contenere l'ascesa cinese. Trump ha fatto della durezza verso Pechino un elemento centrale della propria agenda, ma i costi economici e il peso politico delle sue scelte rendono difficile mantenere una linea di massima pressione senza aprire margini al compromesso. Il futuro dei rapporti bilaterali dipenderà dunque dalla capacità di entrambe le parti di evitare rotture che conducano all'escalation e di gestire di volta in volta l'evolversi della competizione.

³¹ G. DiPippo, "Changing Course in a Storm: China's Economy in the Trade War", *China Leadership Monitor*, n. 85, settembre 2025.

³² *Ibidem*.

³³ R. Khalaf, "China's economy vs the world. With Michael Pettis", Episodio di podcast, *Financial Times*, 24 settembre 2025.

2.2 Le relazioni tra Unione Europea e Cina dopo il vertice di luglio 2025

Rebecca Maria Perla Iotti

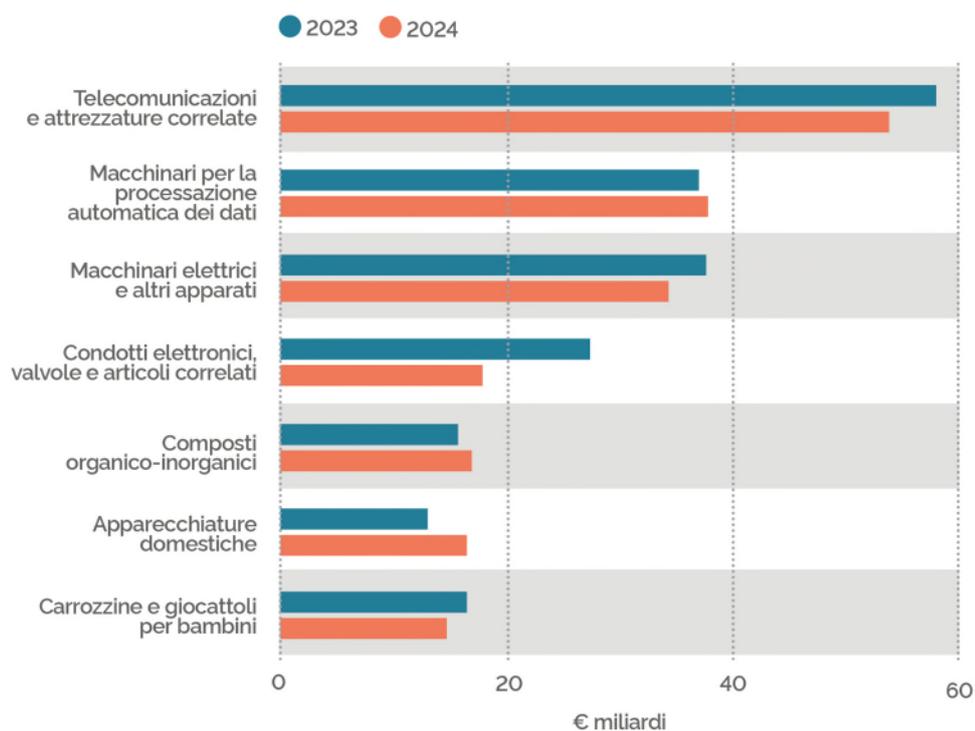
Il quadrimestre da giugno a settembre è stato cruciale per le relazioni tra la Repubblica popolare cinese (Rpc) e l'Unione Europea (UE), culminato in un luglio denso di diplomazia bilaterale e missioni istituzionali. Le visite ufficiali di Wang Yi nei paesi dell'Unione hanno infatti preceduto il venticinquesimo vertice sino-europeo, tenutosi a Pechino il 24 luglio. Il filo conduttore degli ultimi mesi è stata la tensione crescente tra cooperazione economica e rivalità strategica. Il mantra europeo che definisce la Cina come “un partner nella cooperazione, un concorrente economico, e un rivale sistemico” si è dimostrata una linea diplomatica ambivalente e fragile, ed è emersa l'esigenza di prendere posizioni pragmatiche, seppur non necessariamente assertive.

Il contesto del summit

Il summit sino-europeo (anche noto in inglese come “EU-China summit”) si propone come un ponte tra Bruxelles e Pechino, in un momento caratterizzato da ambiguità strategica e dipendenze economiche. La relazione tra Cina e UE è guidata sia da interessi convergenti, come la ricerca di una posizione comune sulla difesa del commercio internazionale e la lotta al cambiamento climatico, sia da divergenze strutturali, soprattutto in ambito ideologico e geopolitico. Sul piano economico, il quadro appare più definito: la Cina rappresenta un partner imprescindibile per l'Unione e i suoi stati membri ed è diventata la sua principale fonte di importazioni di beni, in particolare nel settore delle telecomunicazioni (Figura 3). Nel 2024, il volume complessivo del commercio di beni ha raggiunto €731 miliardi, con un deficit commerciale per l'UE di €304 miliardi, il più ampio deficit commerciale bilaterale a livello mondiale¹.

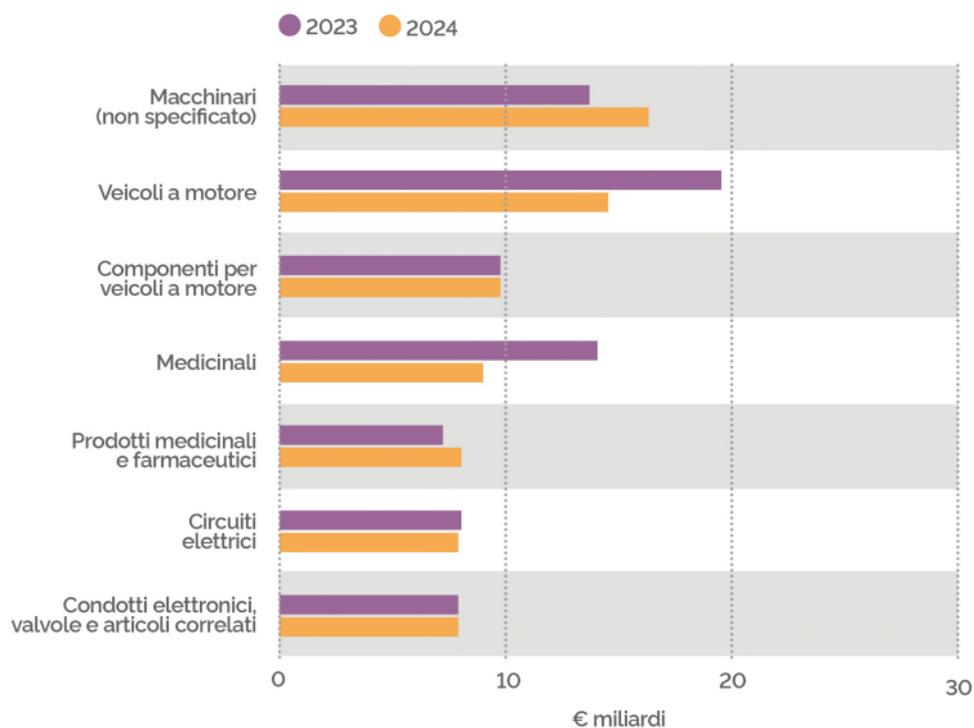
¹ G. Wiegand, “Diplomacy in the Age of Disruption: The EU-China Summit”, German Marshall Fund of the United States, 22 luglio 2025.

Fig. 3 – Volume dell'import UE dalla Cina, principali settori



Fonte:
Eurostat

Fig. 4 – Volume dell'export UE verso la Cina, principali settori



Fonte:
Eurostat

D'altra parte, la guerra di aggressione russa mette in evidenza due fronti contrapposti. Come dichiarato dal ministro degli Esteri cinese Wang Yi, Pechino non può accettare una sconfitta della Russia in Ucraina, che consentirebbe agli Stati Uniti (Usa) di concentrare la propria attenzione sulla Cina². Mentre la Cina enfatizza ufficialmente la propria neutralità e l'impegno per la pace, le osservazioni di Wang suggeriscono che la Rpc potrebbe preferire un conflitto prolungato per distogliere l'attenzione statunitense, un atteggiamento inaccettabile per Bruxelles. In questo scenario, la presidenza Trump ha avuto un impatto significativo sulle relazioni Cina-UE durante il quadrimestre: la spinta statunitense verso il *decoupling* da Pechino e i dazi punitivi rappresentano per l'UE un costo rilevante. e un vincolo rigido per la propria politica estera, che rende urgente lo sviluppo di una futura autonomia europea.

In tale prospettiva, il rapporto redatto lo scorso anno da Mario Draghi richiama l'UE alla necessità di rafforzare la propria competitività rispetto ai grandi poli industriali³. Un monito confermato anche nel discorso di von der Leyen al summit, in cui si sollecita una relazione commerciale con la Cina più bilanciata⁴. L'attenzione economica si estende così alla sicurezza e alla difesa, sottolineando la necessità di un'"autonomia strategica aperta", ossia fondata sulla sicurezza, su alleanze con democrazie affini (escludendo quindi la Cina) e su politiche economiche più incisive, senza sacrificare i valori fondamentali⁵. La Cina, d'altra parte, si propone come un attore industrialmente solido e ideologicamente agnostico in politica estera, volto a raggiungere l'autosufficienza tecnologica.

Tiepide aspettative e sfide diplomatiche

Wang Yi ha visitato Bruxelles all'inizio di luglio, segnando l'inizio di un tour europeo di una settimana, dal forte valore simbolico. Il viaggio si è svolto sullo sfondo di attriti commerciali e tensioni geopolitiche, scaturiti dall'imposizione da parte dell'UE di dazi sulle auto elettriche cinesi, a cui Pechino ha risposto con ulteriori dazi antidumping su prodotti europei, tra cui brandy e prodotti caseari⁶. La visita è iniziata con un tono ottimistico: il ministro ha presentato il summit come uno sforzo condiviso per costruire un polo di stabilità con l'Europa, in contrapposizione all'aumento del protezionismo statunitense. Tuttavia, von der Leyen ha richiamato l'attenzione sui temi più critici della relazione tra Cina e UE, in particolare il deficit commerciale, ribadendo la necessità di maggior prevedibilità e affidabilità da parte della Cina⁷. Seppur riconoscendo l'importanza della relazione sino-europea per l'equilibrio internazionale, von der Leyen ricerca una partnership più bilanciata e stabile con la Cina, rimanendo fedele all'approccio di *de-risking*.

Il 2 luglio ha avuto luogo il dialogo strategico UE-Cina: l'alto rappresentante per la Politica Estera Kaja Kallas ha chiesto reciprocità commerciale, la fine delle restrizioni sulle esportazioni di terre

² Servizio europeo per l'azione esterna (EEAS), "[China: High Representative/Vice-President Kaja Kallas holds EU-China Strategic Dialogue](#)", 2 luglio 2025.

³ M. Draghi, "[The Future of European Competitiveness: A Competitiveness Strategy for Europe](#)", European Commission, 9 settembre 2024.

⁴ Wiegand, (2025), *cit.*

⁵ European Commission, "[Strategic Autonomy and European Economic and Research Security](#)", ultimo accesso effettuato Settembre 2025.

⁶ European Food Agency, "[China has decided: starting tomorrow, duties on EU brandy](#)", 4 luglio 2025.

⁷ U. von der Leyen, "[Discorso alla sessione plenaria del Parlamento europeo sul dibattito congiunto sulle relazioni UE-Cina](#)", Servizio europeo per l'azione esterna (EEAS), 8 luglio 2025.

rare e un riequilibrio del deficit; ha inoltre sollevato preoccupazioni sulla sicurezza, denunciando il sostegno di alcune aziende cinesi allo sforzo bellico russo in Ucraina, e ha chiesto a Pechino di cessare immediatamente ogni aiuto materiale a Mosca e di sostenere un processo di pace basato sulla carta dell'Organizzazione delle nazioni unite (Onu)⁸.

L'assenteismo statunitense ha rinnovato un nuovo importante asse nella diplomazia climatica. Una delegazione guidata dalla vicepresidente esecutiva e commissaria europea per la Concorrenza Teresa Ribera ha incontrato il vicepremier cinese Ding Xuexiang, il 14 luglio, ottenendo la promessa di collaborazione futura per affrontare la crisi climatica, in quello che potrebbe rivelarsi uno dei passi più decisivi per l'azione climatica dalla firma dell'Accordo di Parigi e uno dei successi del summit⁹. Sebbene l'incontro non abbia portato a impegni concreti, è stato una presa di posizione da parte del maggior proponente della lotta al cambiamento climatico, l'Europa, e il più importante agente nella produzione di energie rinnovabili, la Cina. In questo caso la volontà ha incontrato la pragmaticità.

Infatti, alla vigilia del summit erano già presenti dei nodi diplomatici, tra cui il partenariato “senza limiti” della Cina con la Russia, che ha sostenuto l'economia di guerra di Mosca, le restrizioni all'export di terre rare, che Ursula von der Leyen ha denunciato come una strumentalizzazione di risorse monopolistiche, e in ultimo le barriere regolamentari affrontate dalle imprese europee in Cina, che hanno portato l'Unione a introdurre contromisure contro i fornitori cinesi. Tuttavia, oltre alle tensioni già menzionate, il ritorno di Trump alla Casa Bianca ha introdotto una variabile destabilizzante che avrebbe potuto avvicinare Cina e UE. Le tariffe americane hanno spinto sia l'Europa sia la Cina a interrogarsi sulla possibilità di una cooperazione sino-europea che possa riequilibrare il commercio globale e sostituire gli Usa.

I risultati del venticinquesimo vertice UE–Cina a Pechino

Il summit UE–Cina del ventiquattro luglio è stato concepito sia come momento simbolico sia come occasione di diplomazia. Coincidente con il cinquantenario delle relazioni bilaterali tra Bruxelles e Pechino, l'incontro è stato ufficialmente presentato come un'opportunità per gestire attriti e divergenze e per auspicare un futuro collaborativo tra UE e Cina. Si nutrivano speranze di una possibile distensione nei rapporti sino-europei; eppure, con l'avvicinarsi della data del summit, le aspettative si erano notevolmente ridotte. L'incontro si è rivelato fin dall'inizio mutilo: rispetto ai due giorni originariamente previsti, i colloqui si sono svolti in una sola giornata, la sede è stata spostata a Pechino anziché Bruxelles e l'assenza di Xi Jinping ha rappresentato un segnale di irrigidimento nei confronti dell'UE.

Durante il summit, von der Leyen ha fatto pressione sulla Cina per il suo sostegno indiretto all'economia di guerra russa, ma Xi (tramite il premier Li Qiang) non ha mostrato alcun interesse a seguire la linea europea, avendo del resto già reso le proprie intenzioni chiare dopo aver partecipato come ospite d'onore alla parata del Giorno della Vittoria a Mosca. Anche il commercio è stato

⁸ Servizio europeo per l'azione esterna (EEAS), [China: High Representative/Vice-President Kaja Kallas holds EU-China Strategic Dialogue](#), 2 luglio 2025.

⁹ Direzione generale per l'Azione per il Clima della Commissione Europea, [“Readout from the 6th EU-China High-Level Dialogue on Environment and Climate”](#), 15 luglio 2025.

terreno di scontro. L'Unione ha nuovamente giustificato i suoi forti dazi sulle auto elettriche cinesi come una misura di protezione contro il dumping favorito dai sussidi di Pechino.

Oltre al commercio, le divergenze politiche contribuiscono a mantenere un clima di diffidenza. La vicinanza tra Cina e Russia alimenta ulteriormente l'impasse diplomatico. Per aggirare questa rigidità, la Cina adotta una doppia strategia, confrontandosi con le istituzioni UE ma sviluppando al contempo legami più stretti con singoli paesi, come l'Ungheria, meno critici nei confronti di Russia e Cina¹⁰. Tuttavia, questo approccio alimenta ulteriori timori a Bruxelles, percepito come un tentativo di indebolire l'unità europea.

Infine, il post-summit ha rafforzato le percezioni reciproche: per Bruxelles, l'incontro ha mostrato la riluttanza della Cina a riequilibrare i rapporti commerciali o a prendere le distanze da Mosca, confermando la necessità di misure difensive e di una maggiore diversificazione. Per Pechino, invece, l'UE è apparsa divisa e indecisa, più vicina alla svolta protezionistica di Washington che all'obiettivo di un dialogo autonomo. Alla luce di queste dinamiche, il vertice evidenzia la mancanza di volontà e urgenza nel risolvere le questioni aperte. La Cina non sembra intenzionata a modificare la propria politica commerciale né a concedere spazio alle preoccupazioni europee sulla guerra in Ucraina, nonostante le nuove sanzioni contro alcune istituzioni finanziarie cinesi¹¹. Qualsiasi futuro tentativo di riavvicinamento richiederà un approccio realistico da entrambe le parti e la costruzione di una nuova normalità: una relazione funzionale e pragmatica che tenga conto delle profonde divergenze politiche ed economiche. Gli appelli a una cooperazione *win-win* non sono più sufficienti ed efficaci. Per superare lo stallo, Cina e UE dovranno definire questo nuovo equilibrio basato su pragmatismo e funzionalità, senza cedere a illusioni di cambiamenti radicali nella politica cinese.

State of the Union 2025: la Cina solo in secondo piano

Lo *State of the Union* del 10 settembre arriva dopo che, nel mese di agosto, la bilancia commerciale della Cina con l'Europa ha subito uno spostamento significativo. Le esportazioni cinesi verso l'UE sono aumentate di circa il 10% – in particolare verso Italia, Francia e Germania – mentre le esportazioni europee verso la Cina sono diminuite dell'1,84%, evidenziando un crescente disavanzo commerciale¹². Eppure, nonostante i numerosi incontri bilaterali e l'andamento della bilancia commerciale, la presidente von der Leyen ha quasi del tutto evitato di menzionare la Cina nel suo discorso al parlamento europeo, o quantomeno non in modo esplicito: un risultato inatteso, considerando l'intensa stagione diplomatica che ha coinvolto i due attori. Quando la Cina è stata citata, il tono è stato competitivo, in riferimento alla corsa ai brevetti sulle tecnologie pulite e sui veicoli elettrici, e in altri momenti allarmato, richiamando gli incontri tra Xi Jinping, Vladimir Putin e Kim Jong-un durante la parata militare a Pechino. Von der Leyen ha inoltre richiamato l'attenzione, seppur con cautela, sull'incontro analogo tra Trump e Putin in Alaska¹³.

¹⁰ Á. Szunomár, “[Illiberal Rationalism? The Role of Political Factors in China’s Growing \(Economic\) Footprint in Hungary](#)”, in R. Indrajit, *et al.* (a cura di), *Rising Power, Limited Influence: The Politics of Chinese Investments in Europe and the Liberal International Order* Oxford, 2024.

¹¹ M. Lester, “[Ukraine aligns with EU Russia sanctions packages and designates Chinese companies](#)”, *Global Sanctions*, 9 luglio 2025.

¹² A. Richter, “[SOTEU: What challenges lie ahead with Beijing](#)”, *Table.Media*, 10 settembre 2025.

¹³ U. von der Leyen, “[Discorso sullo stato dell’Unione 2025](#)”, Commissione Europea, 10 settembre 2025.

La presidente della Commissione, durante il discorso sullo Stato dell'Unione europea (Soteu), si è concentrata sull'attuazione delle raccomandazioni contenute nel rapporto Draghi, in particolare quelle relative al finanziamento della tecnologia europea, sottolineando come la dipendenza strategica dell'Unione in alcuni settori possa essere sfruttata da attori esterni. Il riferimento implicito è al deficit con la Cina: l'approfondimento del mercato interno e una politica commerciale più solida sono infatti obiettivi che mirano a riequilibrare le condizioni di concorrenza con Pechino. Von der Leyen ha ribadito l'impegno dell'Europa nel contrasto alla guerra di aggressione russa; anche per questo, il vertice sino-europeo difficilmente avrebbe potuto rappresentare un vero e proprio reset delle relazioni, data la discordanza di intenti sulla guerra e, su un piano più generale, quella di natura ideologica. Pertanto, nel breve termine non si osservano segnali di distensione tra UE e Cina. La ritorsione economica rappresentata dai dazi antidumping imposti da Pechino sulla carne suina europea ha lanciato più un segnale di chiusura e di scontro che di cooperazione, e il vertice UE-Cina di luglio ha prodotto pochi progressi concreti. Infine, la menzione della Cina al Soteu conferma l'irrigidimento dei rapporti e il complessivo fallimento della stagione diplomatica.

Con la fine dell'estate, Pechino ha concentrato due eventi di grande portata in una sola settimana: il vertice della Shanghai cooperation organization (Sco) a Tianjin il 30 agosto-1 settembre, e la parata militare per l'ottantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale a Pechino il 3 settembre. Durante il vertice di Tianjin, Xi Jinping, Vladimir Putin e Narendra Modi hanno mostrato un momento di unità, volto a proiettare l'immagine di un'alternativa alla leadership globale statunitense. Il summit ha anticipato la parata militare a Pechino, alla quale hanno partecipato anche Putin e Kim Jong-un, e tra gli invitati vi erano anche i leader europei di Slovacchia, Serbia e Bielorussia. La coincidenza dei due eventi non è casuale: la Cina manda un messaggio chiaro al mondo, presentandosi come portabandiera di un ordine multipolare guidato dal Sud globale, in contrapposizione alla narrazione occidentale dell'ordine internazionale liberale guidato dagli Usa. Il messaggio del summit è stato ulteriormente rafforzato dalla parata militare, che non ha solo lo scopo di mostrare la potenza dell'esercito cinese, ma anche di posizionare la Cina come grande potenza radicata nei paesi in via di sviluppo.

La mancata partecipazione dei leader occidentali alla Sco era prevedibile, considerando che il forum ha carattere regionale e si concentra sull'Asia Centrale, e che né gli Stati membri né quelli osservatori appartengono all'Occidente. La partecipazione di oltre trenta capi di Stato, tra cui Russia, India, Iran e Pakistan, conferma il mantenimento da parte della Cina di un focus strategico sull'Asia, mentre l'assenza di paesi come Corea del Sud e Giappone, stretti alleati degli Stati Uniti, rafforza tale interpretazione. Durante il vertice Sco a Tianjin e la parata militare a Pechino, Putin è apparso fianco a fianco con Xi Jinping, suggerendo un sostegno cinese alle operazioni militari russe in Ucraina.

In conclusione, la Sco va interpretata sia come esempio di successo bi- e trilaterale, in particolare tra Cina e India, contrapposto al risultato modesto del vertice UE-Cina, sia come proposta coerente di un nuovo ordine globale con polo centrale in Asia.

Conclusioni: dalla strategia mancata al nuovo polo asiatico

L'Europa si trova a navigare tra le opportunità e i limiti del suo ruolo fluido in un mondo multipolare. Nonostante ciò, il possibile rinnovato pivot verso Pechino dopo il ritorno di Trump non ha prodotto i risultati sperati, e l'UE resta intrappolata nella rivalità con una Cina percepita come attore inaffidabile e, oltreoceano, con l'imprevedibilità della politica estera americana.

L'Unione ha avuto l'opportunità di non limitarsi a reagire passivamente alla competizione tra grandi potenze, senza riuscire ancora a tradurla in azioni efficaci. La capacità dell'Unione di preservare l'unità interna e di consolidare una solida base industriale e tecnologica determinerà se potrà ridefinire le relazioni con la Cina o se sarà vincolata alle pressioni contrapposte di Washington e Pechino. Nella ricerca di maggiore autonomia, l'UE avrebbe potuto sfruttare questo quadrimestre per ridefinire il rapporto con Pechino. Adottando una strategia di *de-risking*, sarebbe stato possibile rafforzare i legami con la Cina pur mantenendo una postura difensiva¹⁴. Tuttavia, la formazione di un partenariato eurasiatico capace di sfidare la centralità degli Usa risulta difficilmente percorribile, alla luce dei rinnovati attacchi russi in Ucraina, del disallineamento ideologico e dei persistenti squilibri commerciali.

Infatti, sebbene la relazione tra Russia e Cina rimanga ambigua, la prospettiva è più collaborativa che competitiva. Durante l'incontro al vertice Sco, il ministro della Difesa russo Andrei Belousav ha lodato le relazioni tra Pechino e Mosca, definendole ad "un livello senza precedenti"¹⁵, nonostante successivamente un documento interno di pianificazione del Servizio federale di sicurezza russo abbia etichettato la Cina come un nemico, proprio per le sue operazioni di spionaggio dopo l'invasione in Ucraina¹⁶. Con il protrarsi della guerra, l'Unione ha cercato di limitare la capacità della Cina di sostenere lo sforzo bellico di Mosca, senza chiudere i legami diplomatici. Bruxelles ha mitigato l'elusione delle sanzioni inserendo nella lista le entità cinesi che forniscono beni a duplice uso alla Russia, trattando quindi la Cina come un attore terzo facilitatore, ed evitando di inquadrarla come belligerante diretto.

Tuttavia, il consolidamento del partenariato strategico tra Pechino e Mosca riduce in modo significativo lo spazio politico per una strategia europea di *de-risking* nei confronti della Cina. Il sostegno economico, e diplomatico fornito da Pechino alla Russia contribuisce alla capacità del Cremlino di sostenere la guerra. Tale supporto rende difficile per l'UE distinguere tra il piano economico e quello geopolitico, poiché un rafforzamento dei legami con la Cina potrebbe venire interpretato come un sostegno indiretto a Mosca.

Tanto atteso e meticolosamente organizzato, il quadrimestre di relazioni diplomatiche Cina-UE si è concluso senza risultati concreti, culminando nella (quasi) omissione del capitolo sino-europeo dal Soteu. Nonostante tutto, i principali nodi delle relazioni Bruxelles-Pechino offrono lezioni preziose per le strategie future dell'Unione. Tra questi vi sono il timore europeo della strumentalizzazione dei settori strategici che l'UE fatica a "europeizzare", come auspicato dal rapporto Draghi; la guerra in Ucraina, con il suo significativo carico militare e ideologico; e la mancata occasione di utilizzare la presidenza Trump come catalizzatore per un nuovo polo di cooperazione. Un polo che, anziché nascere a ovest, sembra delinearsi a oriente, attraverso forum regionali e asiatici come la Sco e iniziative bi- o trilaterali. Questi elementi entreranno a far parte dei futuri capitoli strategici dell'Unione.

¹⁴ I. Cardillo, R. Marchetti, S. Menegazzi e M. Valeriani, "Friends or Foes? Four Scenarios for the Next Decade of the EU-PRC-USA Relations", Center for International and Strategic Studies - LUISS & Institute of Chinese Law, luglio 2025.

¹⁵ "China hosts Iranian, Russian defence ministers against backdrop of 'momentous change'", *France24*, 26 giugno 2025.

¹⁶ J. Judah, P. Sonne, A. Troianovski, "Secret Russian Intelligence Document Shows Deep Suspicion of China", *New York Times* giugno 2025.

2.3 La Cina e l'Indo-Pacifico nel 2025

Maria Adele Carrai

L'Indo-Pacifico rappresenta oggi uno degli epicentri strategici ed economici del mondo. Nella regione si trovano nove dei dieci porti container più trafficati, sette delle dieci maggiori flotte navali e attraverso l'oceano Indiano transita circa due terzi del petrolio mondiale trasportato via mare¹. Il riemergere del termine *Indo-Pacifico* negli anni 2010 ha segnato una netta discontinuità rispetto al precedente concetto di *Asia-Pacifico*, che relegava l'oceano Indiano a un ruolo secondario². Da allora, il termine si è progressivamente rafforzato nel linguaggio geopolitico, riflettendo non solo un cambiamento terminologico, ma anche un'evoluzione strategica legata a dinamiche geo-economiche e geopolitiche in rapida trasformazione³.

L'espansione dell'influenza cinese anche attraverso la Via della seta (Belt and Road Initiative), che vede la costruzione di porti, basi e infrastrutture che si estendono dal Mar cinese meridionale all'oceano Indiano, fino alla base militare di Gibuti, hanno alimentato le preoccupazioni delle potenze regionali e globali⁴. Pertanto, si è affermata in Europa e negli Stati Uniti (Usa) una nuova visione dell'ordine regionale che unisce idealmente i due oceani in un'unica cornice strategica che integra sicurezza, cooperazione economica e competizione tra potenze. In questa prospettiva, la strategia occidentale per l'Indo-Pacifico si fonda su principi chiave: libertà di navigazione, rispetto del diritto internazionale e costruzione di una sicurezza collettiva inclusiva. Il *Quadrilateral security dialogue* (Quad) – che riunisce Usa, Giappone, Australia e India – ne rappresenta l'espressione concreta⁵. Nato nel 2004 come piattaforma per la gestione delle emergenze dopo lo tsunami che ha colpito l'oceano Indiano, il Quad è stato rilanciato nel 2017 con esercitazioni navali congiunte, coordinamento delle catene di approvvigionamento, sviluppo di infrastrutture, tecnologie critiche e cooperazione in ambito sanitario. Non a caso, è in questo periodo che la *National security strategy* statunitense del 2017 ha sostituito ufficialmente il termine "Asia-Pacifico" con "Indo-Pacifico", segnalando la volontà di costruire un fronte coeso di democrazie asiatiche per bilanciare l'ascesa della Cina⁶.

¹ UNCTAD, "[Review of Maritime Transport 2023](#)", United Nations, 2023; World Bank, *Global Economic Prospects: Regional Perspectives*, 2023.

² R. Medcalf, *Indo-Pacific Empire: China, America and the Contest for the World's Pivotal Region*, Manchester University Press, 2020; D. Brewster, "[The Indo-Pacific: Regional Dynamics in the 21st Century](#)", *Journal of Asian Security and International Affairs*, vol. 3, no. 1, 2016.

³ E.S. Ji, "[Chinese Perspectives on the 'Indo-Pacific' as a Geostrategic Construct](#)", National Bureau of Asian Research, 14 maggio 2024.

⁴ "[China's Maritime Silk Road Initiative: Implications for The Global Maritime Supply Chain](#)", Hearing Before the Subcommittee on Coast Guard And Maritime Transportation of the Committee on Transportation and Infrastructure House of Representatives, 17 ottobre 2019; Daniel S. Markey, *China's Western Horizon: Beijing and the New Geopolitics of Eurasia*, Oxford University Press, 2020.

⁵ Australian Government. Department of Trade and Foreign Affairs, "[The Quad](#)", ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

⁶ The White House, "[National Security Strategy of the United States of America](#)", dicembre 2017.

Tuttavia, l'interesse per l'Indo-Pacifico ha rapidamente superato i confini del Quad. L'Unione europea (UE), nel 2021, ha adottato una *Strategia per la cooperazione nell'Indo-Pacifico*, mentre l'Asean, con il suo *Outlook on the Indo-Pacific* del 2019, ha cercato di coniugare inclusività e autonomia strategica.⁷ Anche l'Italia, con le *Linee guida per la difesa* del 2023, ha riconosciuto l'Indo-Pacifico come area prioritaria per la sicurezza e la stabilità internazionale⁸.

L'Indo-Pacifico è così diventato molto più di una definizione geografica: si è affermato come quadro strategico competitivo che riflette visioni divergenti di ordine mondiale. È insieme arena di confronto geopolitico e laboratorio per nuove alleanze ibride, diplomazia multilaterale e cooperazione transregionale, in cui si intrecciano interessi economici, energetici, marittimi e militari. Per l'occidente, questa regione rappresenta il fulcro per contenere l'espansione cinese e rafforzare la resilienza delle catene di approvvigionamento; per Pechino, invece, incarna un meccanismo di contenimento volto a ridurre il suo "spazio strategico". Tuttavia, la Cina non si figura soltanto come oggetto delle strategie altrui, ma anche come attore proattivo, capace di proporre una propria narrazione e di sfruttare le divisioni all'interno del fronte opposto⁹. In questo scenario, l'India rimane un contrappeso cruciale all'egemonia cinese; ciononostante, il recente raffreddamento dei rapporti indo-americani mette in discussione la coesione del Quad e la sua effettiva capacità di bilanciamento strategico¹⁰.

Nel 2025 Pechino ha continuato a rafforzare la sua influenza nell'Indo-Pacifico attraverso un intreccio di esportazioni militari ai paesi della regione, pressioni strategiche, costruzione e finanziamento di infrastrutture e promozione di iniziative diplomatiche, configurandosi non solo come potenza economica, ma anche come attore in grado di esercitare una crescente coercizione politica e militare.¹¹

Sviluppi nel primo semestre 2025: consolidamento dell'influenza cinese

All'inizio del 2025, Pechino ha accelerato la propria strategia di consolidamento dei legami economici con l'Asean, rafforzando la narrativa che presenta la Cina come partner commerciale e infrastrutturale "indispensabile" per il Sud-est asiatico¹². La crescita del 5,8% delle esportazioni cinesi verso la regione a gennaio, trainata da beni ad alta tecnologia e progetti legati all'economia digitale, non rappresenta soltanto un dato economico: è il segnale di una crescente dipendenza tecnologica e infrastrutturale dei paesi Asean dalla Cina, con implicazioni dirette sulla loro capacità di diversificare le relazioni economiche e, in prospettiva, politiche¹³. L'espansione della Via della seta in Indonesia, con la rete ferroviaria ad alta velocità completata nel 2023 e l'annunciata

⁷ Servizio Europeo di Azione Esterna, "EU Strategy for Cooperation in the Indo-Pacific", 19 aprile 2021; ASEAN Secretariat, "ASEAN Outlook on the Indo-Pacific", 23 giugno 2019.

⁸ Ministero della Difesa (Italia), "Linee guida per la Difesa Nazionale", 2023.

⁹ C. Edel e K. Paik, "China's Power Play Across the Pacific", CSIS, 8 aprile 2025.

¹⁰ A.J. Tellis, "India as a Leading Power", *Carnegie Endowment for International Peace*, 4 aprile 2016; H.V. Pant e Y. Joshi, *India and the Indo-Pacific: Charting a New Course for Regional Cooperation*, Routledge, 2021.

¹¹ "Asia-Pacific Regional Security Assessment 2025", IISS, 28 maggio 2025; Y. Sun, "China's Strategic Thinking on the Indo-Pacific", The Asean Forum, 2024.

¹² "China, ASEAN complete negotiations on upgraded free trade deal," May 2025.

¹³ ASEAN Secretariat, "ASEAN Statistical Yearbook 2025", 2025.

estensione al porto di Surabaya, mostra come Pechino riesca a integrare diplomazia economica e proiezione di potere, rafforzando la sua posizione in nodi logistici strategici dell'Indo-Pacifico¹⁴.

Il summit virtuale Cina-Asean di febbraio, con l'impegno cinese a investire 10 miliardi di dollari in connettività e infrastrutture verdi e digitali, ha ulteriormente cementato l'immagine di Pechino come promotore dello sviluppo regionale¹⁵. Tuttavia, questo "soft power infrastrutturale" convive con una dimensione più assertiva sul piano militare e strategico: nel primo trimestre del 2025, infatti, il Mar cinese meridionale ha confermato il suo ruolo di epicentro della competizione tra grandi potenze. L'incidente di marzo tra la guardia costiera cinese e una nave filippina vicino a Scarborough Shoal, e la successiva operazione Fonop della Uss *John S. McCain*, hanno dimostrato come la proiezione marittima cinese in acque contese generi costantemente attriti con Washington e i suoi alleati, alimentando la percezione di Pechino come potenza revisionista.

Le nuove installazioni militari cinesi sulle Isole Spratly, rilevate a maggio tramite immagini satellitari, segnano un ulteriore passo nella strategia di Pechino di anti-access/area denial (A2/AD), volta a garantire il controllo delle rotte e a scoraggiare la presenza militare statunitense nella regione¹⁶. Parallelamente, la diplomazia di Xi Jinping, con visite in Vietnam, Malesia e Cambogia, ha cercato di compensare la crescente militarizzazione offrendo una narrativa di cooperazione economica e di opposizione al "protezionismo" occidentale. In questo quadro, il vertice SCO di settembre ha visto Xi annunciare la creazione di una banca di sviluppo dell'Organizzazione, insieme a 281 milioni di dollari in grant e 1,4 miliardi di dollari in prestiti tramite lo SCO Interbank Consortium¹⁷. Con 84 miliardi di dollari di investimenti e oltre 500 miliardi di dollari di commercio annuo già in essere con i membri, Pechino mira a consolidare un ordine parallelo, meno dipendente dalle istituzioni finanziarie occidentali.

Inoltre, il completamento del nuovo tratto autostradale del Corridoio Economico Cina Pakistan (Cpec) tra Gwadar e Karachi ha rafforzato la profondità strategica della Cina nell'oceano Indiano, migliorando l'accesso energetico e commerciale via mare e aggravando le preoccupazioni dell'India¹⁸. Nuova Delhi vede infatti il Cpec come parte di una strategia cinese di accerchiamento, economico e potenzialmente militare, che si intreccia con le dispute territoriali nel Kashmir e con l'equilibrio di potere nell'Indo-Pacifico.

¹⁴ "Indonesia launches Jakarta-Bandung 'Whoosh' high-speed railway", *The Jakarta Post*, 2 ottobre 2023.

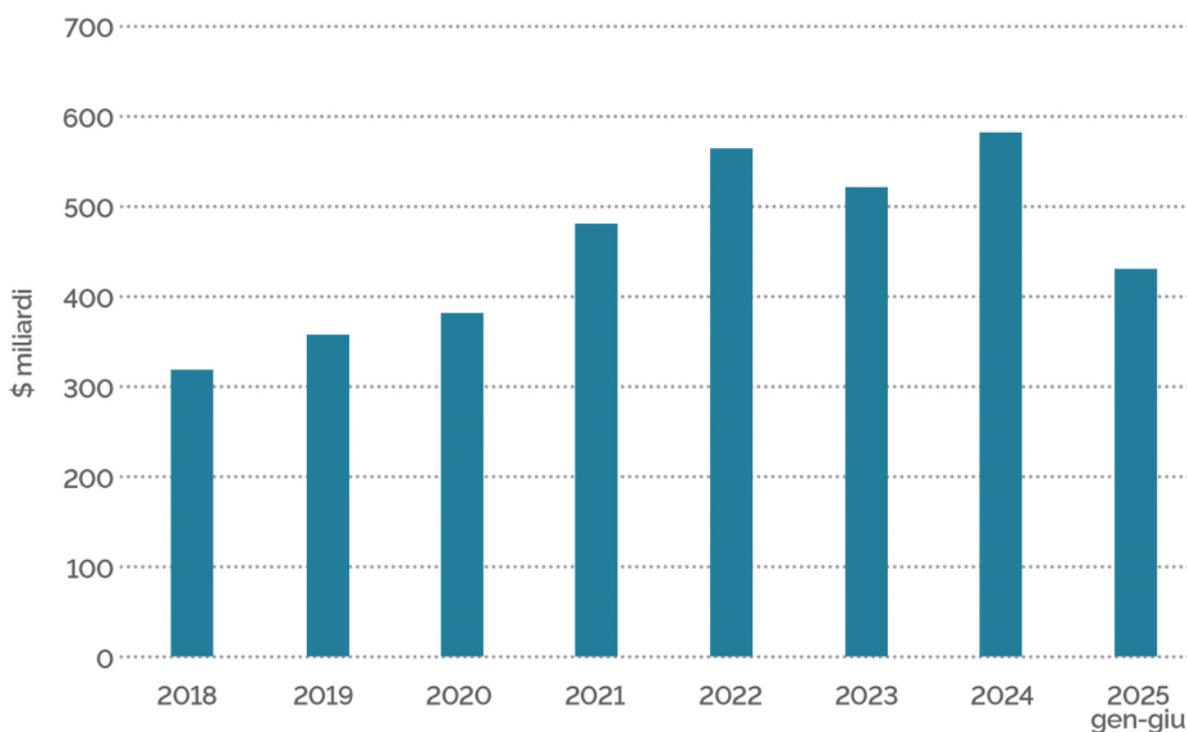
¹⁵ ASEAN Secretariat, "ASEAN, China strengthen commitment to advancing comprehensive strategic partnership", 21 aprile 2025; "China remains ASEAN's largest trading partner for 16 consecutive years", *Xinhua*, 8 settembre 2025.

¹⁶ J. Maitem, "Philippines reports Chinese ship surge at Scarborough Shoal after 'embarrassing' collision", *South China Morning Post*, 19 agosto 2025; A. Panda, "How China Reacted to the Latest US South China Sea FONOP", *The Diplomat*, 12 maggio 2016.

¹⁷ "China to provide 2 bln yuan in grant to SCO member states within this year: Xi", *Xinhua*, 1 settembre 2025; H. Levin, "China Showcases Global Ambitions at Shanghai Cooperation Organization Summit", CSIS, 3 settembre 2025.

¹⁸ M.A. Shaikh, "Development: ten years on from CPEC", *Dawn*, 29 giugno 2025.

Fig. 5 – Andamento dell’export della Rpc verso i paesi Asean



Fonte:
General Administration of Customs, PRC

Relazioni Cina-India e il “riallineamento”

Le relazioni tra Cina e India nel 2025, pur segnate da diffidenze strutturali, hanno registrato segnali di un parziale disgelo. L’intesa di principio raggiunta a gennaio tra i ministri della difesa dei due paesi sulla riduzione delle truppe lungo la linea di controllo effettivo (Line of actual control, Lac) non ha soltanto un valore tecnico-militare: è soprattutto un segnale politico, volto a ridurre il rischio di incidenti e a contenere l’escalation in un contesto dove la crisi del 2020 a Galwan resta ancora un punto di riferimento negativo¹⁹. Tuttavia, la natura circoscritta dell’accordo mostra chiaramente i limiti di questa distensione: né Pechino né Nuova Delhi sembrano disposte a compiere passi sostanziali che potrebbero essere percepiti come concessioni strategiche. Un evento diplomatico di grande rilievo è avvenuto a metà anno, con la visita del ministro degli Esteri indiano S. Jaishankar a Pechino e il rilancio dei colloqui tecnici sulla gestione delle crisi di confine. Questo incontro riflette una logica di “normalizzazione gestita”: un processo volto non a risolvere le dispute territoriali, ma a prevenire incidenti, abbassare la tensione e riaprire canali politico-militari ibernati nella fase più acuta della crisi²⁰. La narrativa ufficiale cinese, che ha parlato di “riscaldamento” delle

¹⁹ “India, China militaries implementing resolutions to end Ladakh conflict in ‘comprehensive, effective manner’, says Chinese Defence Ministry”, *The Hindu*, 28 febbraio 2025.

²⁰ “As neighbouring nations...’: In Beijing, Jaishankar's push for dialogue between India, China”, *Hindustan Times*, 14 luglio 2025.

relazioni sino-indiane, sembra anche voler segnalare agli Usa che l'India mantiene una postura autonoma e non intende allinearsi in modo automatico a una strategia di contenimento anti-cinese.

In questo contesto, la metafora del “ballo tra drago ed elefante” può essere utile per descrivere la dinamica in atto: due potenze che, pur diffidando l'una dell'altra, cercano spazi di cooperazione tattica in ambiti multilaterali come la Shanghai cooperation organization (Sco), dove Pechino mira a integrare India e Pakistan in schemi economici e di sicurezza coerenti con una visione regionale multipolare²¹.

Tuttavia, questo avvicinamento ha fondamenta instabili. Le tensioni irrisolte negli stati indiani del Ladakh e Arunachal Pradesh continuano a influenzare la postura militare indiana, alimentando pressioni interne per il rafforzamento delle infrastrutture di confine e una cooperazione più stretta con Washington in settori sensibili come l'intelligence e la logistica²². Dal lato cinese, la partecipazione indiana al Quad è interpretata come un segnale di ostilità, anche se Nuova Delhi rivendica da anni una autonomia strategica dalle altre grandi potenze mondiali, volta a diversificare le proprie opzioni senza entrare in blocchi rigidi.

Il risultato nel 2025 è un equilibrio tattico e precario: l'India mantiene aperture al dialogo con la Cina, soprattutto nel quadro della Sco, ma al tempo stesso rafforza i propri legami di sicurezza con Stati Uniti, Giappone e Australia, evitando però di assumersi impegni che ne ridurrebbero la libertà di manovra. La relazione sino-indiana resta quindi caratterizzata da un andamento a “stop-and-go”, con fasi di disgelo parziale che si alternano a nuove frizioni su temi sensibili come il Pakistan o le definizioni giuridiche del terrorismo nei forum multilaterali²³.

In sintesi, il 2025 mostra un riallineamento tattico, limitato e reversibile: Pechino e Nuova Delhi abbassano la tensione per ragioni di convenienza, dalla gestione del rischio alle priorità economiche interne, fino alle frizioni indo-americane, ma le basi strutturali della competizione restano intatte. Senza un cambiamento più profondo nelle percezioni strategiche reciproche, ogni ipotesi di partenariato di lungo periodo resterà vulnerabile alle pressioni esterne e ai vincoli interni²⁴.

Tensioni indo-americane e il ruolo degli Stati Uniti

Il ciclo di avvicinamento tra India e Usa, che a inizio 2025 sembrava avviato verso una cooperazione strutturale sempre più solida su difesa, commercio e tecnologie avanzate, si è invece incrinato rapidamente per una combinazione di fattori politici ed economici. Al centro di questa frattura ci sono tre eventi chiave: la decisione della Casa Bianca di rivendicare pubblicamente un ruolo di mediazione nella crisi indo-pakistana di maggio sul Kashmir, subito respinta da Nuova Delhi che considera la questione della propria sovranità sulla regione non negoziabile; la parallela distensione tra Washington e Islamabad a livello politico-militare, percepita in India come segnale di riequilibrio americano nel subcontinente; e infine, l'imposizione di dazi statunitensi del 25% sulle

²¹ C. Bajpae, “Modi’s SCO summit visit shows China and India want to reset relations. But the ‘Dragon–Elephant Tango’ will be tough”, Chatham House, 1 settembre 2025.

²² H.V. Pant e V. Lall (a cura di), “Aligned but Autonomous: India-US Relations in the Modi Era”, Observer Research Foundation, 15 aprile 2024; A.J. Tellis, “Great Expectations: India Amid U.S.-China Competition”, Carnegie Endowment for International Peace, 9 giugno 2025.

²³ S. Honig e A. McGowan, “China in the Indo-Pacific: June 2025”, Council on Foreign Relations, 21 luglio 2025.

²⁴ *Ibidem*.

esportazioni indiane a luglio, raddoppiati poi al 50% ad agosto in risposta alle importazioni di petrolio russo da parte di Nuova Delhi²⁵.

Presi insieme, questi elementi hanno alimentato un'erosione di fiducia che ha spinto l'India a ricalibrare la propria strategia, riaprendo canali con Pechino e valorizzando piattaforme come la Sco per segnalare autonomia e ridurre il rischio di eccessiva dipendenza da Washington. In altre parole, la tesi del “wrong turn” dell'Indo-Pacifico suggerisce che pressioni mal calibrate e incentivi incoerenti abbiano inavvertitamente rafforzato l'hedging indiano, producendo un riallineamento tattico meno favorevole agli interessi americani²⁶.

Nel frattempo, la postura degli Usa nel 2025 è rimasta assertiva e ad alta visibilità. Washington ha continuato a condurre operazioni volte a garantire la libertà di navigazione nell'Indo-pacifico e ha rafforzato la deterrenza convenzionale attraverso una fitta agenda di esercitazioni e attività di *capacity building*. L'esercitazione Talisman sabre 2025 in Australia, che ha coinvolto oltre trentamila militari di quasi venti paesi, è stata un esempio particolarmente emblematico dell'attività statunitense nella regione, sia per la portata multilaterale sia per i segnali tecnologici inviati a Pechino: durante le manovre, l'US Army ha testato il sistema Typhon con missile SM-6, dimostrando capacità anti-ship terrestri in grado di colmare il vuoto lasciato dal trattato Inf e di complicare le strategie A2/AD cinesi²⁷. Accanto a questo elemento di “hard power”, l'agenda americana ha mantenuto una dimensione di legittimazione “soft” con la missione umanitaria Pacific partnership 2025 nelle isole del Pacifico e con il Pacific amphibious leaders symposium a Manila, un forum dedicato alla cooperazione marittima e anfibia tra le marine regionali.

Tuttavia, la richiesta agli alleati di aumentare la spesa per la difesa e di definire più chiaramente il proprio ruolo in caso di crisi a Taiwan ha creato tensioni politiche. Tokyo, Seul e Canberra hanno mostrato irritazione dall'imposizione di nuovi oneri, pur senza mettere in discussione l'architettura complessiva di sicurezza a guida statunitense²⁸. Tra i paesi vicini a Washington, le Filippine si sono mostrate più allineate all'amministrazione Trump, sebbene accompagnate dal timore di possibili ritorsioni cinesi. Nei policy papers europei e britannici prevale l'interpretazione secondo cui, nonostante i costi politici interni e le ricadute economiche in un contesto segnato da imposizioni di tariffe e contro-misure, gli alleati Usa finiranno per adeguarsi perché realisticamente non dispongono di alternative di sicurezza credibili²⁹.

Sul piano simbolico, la presenza del segretario di stato Marco Rubio all'Asean foreign ministers' meeting di Kuala Lumpur il 10 luglio 2025, ha mirato a rassicurare le capitali del Sud-est asiatico circa la continuità dell'impegno statunitense nella regione. Tuttavia, tra il raffreddamento dei rapporti con l'India, le tensioni tariffarie e le richieste onerose agli alleati, emerge il rischio che la percezione di un'egemonia americana frammentata o eccessivamente transazionale possa rafforzare

²⁵ The White House, “United States-India Joint Leaders' Statement”, 13 febbraio 2025; I. Berman, “A Wrong Turn in the Indo-Pacific”, Opinion, *Newsweek*, 5 settembre 2025; S. Haidar, “India will never accept mediation, Modi tells Trump”, *The Hindu*, 19 giugno 2025.

²⁶ Ilan Berman, “A Wrong Turn In The Indo-Pacific”, American Foreign Policy Council, 5 settembre 2025.

²⁷ D. Mahadzir, “Marines, Aussies Provide New Details on Army SM-6 Anti-Ship Missile Test”, *USNI News*, 22 luglio 2025.

²⁸ J. Johnson, “U.S. urges clarity on Japan's role in potential war over Taiwan, report says”, *The Japan Times*, 14 luglio 2022; K. Kanodia, “US Indo-Pacific allies are unhappy about Trump's defence demands. But they have to comply”, Chatham House, 14 agosto 2025.

²⁹ Kanodia (2025).

la scelta indiana di massimizzare le proprie opzioni strategiche, mantenendo cooperazione militare e tecnologica con Washington ma evitando vincoli che ne riducano l'autonomia diplomatica e la capacità di manovra regionale³⁰.

Strategia statunitense nell'Indo-Pacifico e prospettive cinesi

Il filo rosso della strategia statunitense nel 2025 è stato riassunto nel mantra “peace through strength” illustrato dal segretario della Difesa (ora con delega “alla Guerra”) Pete Hegseth allo Shangri-La dialogue di Singapore: deterrenza robusta, capacità di colpire a distanza e consolidamento della rete di alleanze come architrave della stabilità regionale.³¹ Questa segnala una doppia ambizione di Washington: da un lato, preservare una superiorità tecnologica e operativa tale da scoraggiare revisionismi cinesi; dall'altro, assicurare la coesione della rete di alleanze come fondamento dell'ordine regionale. L'aumento dei budget per la presenza navale, le operazioni di libertà di navigazione (Fonop) e l'espansione dei “minilateral” come il Quad riflettono questa logica di deterrenza integrata, mentre le iniziative sulle catene di approvvigionamento critiche mirano a ridurre la vulnerabilità economica verso Pechino, segnalando che la competizione strategica si gioca anche sul piano della dipendenza tecnologica e industriale.

Il test del sistema Typhon in Australia, con la sua capacità di colpire obiettivi navali da piattaforme terrestri, ha avuto un chiaro valore: non solo mostrare nuove opzioni per aggirare le capacità A2/AD cinesi, ma anche rassicurare gli alleati sulla volontà statunitense di mantenere un vantaggio militare qualitativo³². Parallelamente, le missioni di capacity building e HA/DR nel Pacifico insulare contribuiscono a legittimare la presenza statunitense, combinando hard power e soft power per evitare che la sicurezza regionale sia percepita esclusivamente in termini militari.

Dal punto di vista cinese, però, questa architettura continua ad apparire come un contenimento sistematico: l'espansione del Quad, la creazione di Aukus, l'aumento delle Fonop e l'interoperabilità missilistica e ISR lungo le “prime due catene di isole” sono letti come tentativi di erodere la profondità strategica della Cina. La risposta di Pechino è su due piani. Narrativamente, la triade “sviluppo condiviso – sovranità – non interferenza” e l'aggiornamento dell'Accordo di libero scambio con l'Asean (“versione 3.0”) proiettano l'immagine di una Cina in grado di fornire beni pubblici ai vicini regionali, contrapposta agli Usa percepiti come più securitari e divisivi³³. Operativamente, però, la militarizzazione da parte di Pechino del Mar cinese meridionale continua, insieme alle esercitazioni navali congiunte con la Russia: segnali volti a ribadire che Pechino non intende lasciare agli Stati Uniti il monopolio della dissuasione regionale.

Il fatto che anche altri attori, come il Vietnam, stiano accelerando il processo di “land-building” – ossia la costruzione artificiale di isole e infrastrutture militari o civili su scogli e bassifondi – nelle aree contese del Mar cinese meridionale, indica che la contesa su quei territori non è più una partita

³⁰ *Ibidem*.

³¹ US Department of War, “Remarks by Secretary of Defense Pete Hegseth at the 2025 Shangri-La Dialogue in Singapore”, 31 maggio 2025.

³² US Department of War (2025), *cit.*; C. Panella, “The US Army fired its new missile system that rattles China in a Western Pacific first. It found its target and sank it.”, *Business Insider*, 23 luglio 2025.

³³ “China pushing ASEAN to seal trade pact upgrade as US tariffs bite”, *Reuters*, 8 settembre 2025; State Council of the People's Republic of China, “China-ASEAN FTA upgrade adds more certainty to global economy”, 24 maggio 2025; Y. Liu e Qu. Chen, “China, ASEAN fully complete negotiations on CAFTA 3.0”, *Global Times*, 21 maggio 2025.

competizione tra grandi potenze. Ne risulta una stabilità precaria, in cui la deterrenza funziona ma a costo di un'escalation latente: ogni incidente, nel Mar cinese meridionale o lungo la Lac, rischia di trasformarsi in catalizzatore di crisi più ampie.

Nel breve periodo, questa configurazione produce un equilibrio competitivo che limita la possibilità di conflitto aperto, ma non rimuove le fonti strutturali di tensione. Nel medio termine, la traiettoria della regione dipenderà dalla capacità delle parti di istituzionalizzare meccanismi efficaci di gestione delle crisi e di separare ambiti di cooperazione funzionale, cambiamento climatico, sicurezza alimentare, risposta a pandemie, operazioni HA/DR, dalla rivalità strategica per l'egemonia regionale. Senza tale distinzione, il rischio è che la logica di sicurezza finisca per colonizzare ogni interazione, alimentando un ciclo di azione-reazione sempre più difficile da contenere.

Il 2025 ha anche confermato la Cina come attore multilivello: potenza economica capace di attrarre l'Asean con infrastrutture e commercio; attore militare determinato a ridefinire il controllo del Mar cinese meridionale; e protagonista diplomatico che si propone come alternativa alla Casa Bianca per Nuova Delhi e altri partner regionali. Ma questa centralità non è sinonimo di leadership incontrastata: Pechino resta intrappolata in un ambiente in cui la sua ascesa è percepita come minaccia esistenziale dagli Usa e come rischio di dipendenza da molti vicini, dall'India al Vietnam.

Il concetto di Indo-Pacifico, nato come piattaforma di contenimento dell'espansione cinese, è oggi divenuto l'arena primaria della competizione strategica globale. Per Washington, rappresenta il quadro normativo e operativo con cui impedire alla Cina di riscrivere le regole dell'ordine regionale; per Pechino, è il simbolo di un accerchiamento progettato per limitare la sua libertà di azione. Questa asimmetria percettiva alimenta un dilemma di sicurezza che spinge entrambe le parti a leggere ogni mossa dell'altra come potenzialmente ostile, riducendo lo spazio per compromessi credibili.

La vera sfida per il futuro sarà quindi trasformare questa competizione in una rivalità gestita, costruendo canali multilaterali, dal Quad all'Asean, fino ai forum regionali più inclusivi che affrontino interessi comuni come la sicurezza energetica, la connettività sostenibile e la governance delle tecnologie critiche. Solo un approccio che combini deterrenza e integrazione potrà evitare che la competizione strategica degeneri in una spirale di crisi incontrollabili.

2.4 Gli effetti della guerra con Israele nelle relazioni tra Iran e Cina

Nicola Pedde

Con lo scoppio della “guerra dei dodici giorni”, che ha avuto inizio con l’attacco aereo di Israele ai danni delle basi nucleari dell’Iran nel giugno del 2025, la Repubblica popolare cinese (Rpc) si è immediatamente schierata a favore di Teheran, condannando l’attacco dell’esercito israeliano e difendendo invece la posizione del proprio partner commerciale. Tuttavia, alla condanna cinese degli attacchi non è seguita un’iniziativa di sostegno concreta: è infatti fallito il tentativo guidato congiuntamente da Cina, Pakistan e Russia di presentare una risoluzione di condanna dell’attacco al Consiglio di sicurezza dell’Organizzazione delle nazioni unite (Onu). Questo evidenzia una dinamica importante di disequilibrio che da tempo avvantaggia Pechino nelle relazioni con Teheran: la Rpc, infatti, continua a beneficiare dell’acquisto di petrolio a costi inferiori a quelli di mercato, mentre l’Iran, in cambio, fatica ancora a ricevere un deciso supporto politico sulla scena internazionale.

Relazioni tra la Repubblica islamica dell’Iran e la Repubblica popolare cinese

La narrazione sulle relazioni tra Iran e Cina, in entrambi i paesi, è costruita sull’immagine di un rapporto più che bimillenario, imperniato sulla memoria del dialogo tra grandi imperi che seppero costruire una solida relazione mantenuta inalterata nei secoli¹. Sebbene questo legame sia effettivamente di lunga durata, non sono mancate fasi di crisi nelle relazioni tra i due paesi, soprattutto nella seconda metà del XX secolo, in conseguenza dei profondi mutamenti politici che hanno interessato prima la Cina, al termine del secondo conflitto mondiale, e poi l’Iran.

In quel periodo, la politica dichiaratamente filo-occidentale dello scià Mohammad Reza Pahlavi, unitamente ai rigori della rivoluzione culturale avviata da Mao Zedong, determinarono una lunga fase di crisi nelle relazioni tra i due paesi. La situazione mutò in modo significativo verso la fine degli anni Settanta, quando, nel giro di pochi anni, sia la Cina che l’Iran furono interessati da processi di profondo cambiamento che seguirono, in Cina, la morte di Mao nel 1976 e la successiva condanna della rivoluzione culturale, e, in Iran, la rivoluzione che tra il 1978 e il 1979 provocò la caduta della monarchia e l’instaurazione di una teocrazia di governo.

Un nuovo impulso alle relazioni tra i due paesi fu quindi impresso dalle dinamiche di trasformazione politica di entrambi, più in conseguenza delle rispettive posizioni di critica al modello occidentale che non in funzione di una reale piattaforma di interessi comuni. A dispetto del ricorrente stereotipo che descrive il legame come costruito sull’affinità tra due paesi eredi di antiche civiltà, quindi, l’odierno rapporto tra Iran e Cina è stato plasmato da un pragmatismo politico incentrato sul contrasto al ruolo degli Stati Uniti (Usa) e dell’occidente. Tale convergenza ha dovuto tuttavia mitigare le notevoli distanze ideologiche tra Pechino e Teheran soprattutto nella sfera religiosa. Non dissimile da quello con la Russia, il modello delle relazioni tra l’Iran e la Cina è costruito principalmente attraverso un principio di “schieramento”, che tende in tal modo a mitigare le

¹ S. Talebi, “Iran-China relations: an Iranian perspective”, T.note n. 29, TWai, maggio 2017.

profonde differenze ideologiche e confessionali attraverso la ricerca di una comune posizione internazionale, volta a conseguire l'affermazione di modelli alternativi e in larga misura antagonisti a quello statunitense e, più in generale, occidentale.

Il rafforzamento di questo legame è passato anche attraverso i rapporti commerciali tra i due paesi che, complice l'isolamento internazionale dell'Iran a causa delle sanzioni internazionali, hanno visto una crescita dell'interscambio soprattutto nel corso degli ultimi due decenni, trasformando la Cina nel principale partner economico dell'Iran. Secondo i dati dell'amministrazione doganale iraniana, il valore dell'interscambio commerciale non petrolifero tra i due paesi ammonta oggi a \$34,1 miliardi di dollari² – dei quali \$14,8 di esportazioni iraniane in Cina e \$19,3 di importazioni di prodotti cinesi. Sul piano delle esportazioni petrolifere la Cina rappresenta il principale acquirente della produzione iraniana destinata all'esportazione – si stima intorno al 90% del totale – con valori che nel 2024 si sono attestati intorno a 1,48 milioni di barili al giorno³. Il numero limitato di acquirenti del greggio iraniano, dovuto alle sanzioni e alle complessità delle transizioni finanziarie con Teheran, costringe tuttavia la Repubblica islamica a vendere il proprio greggio alla Cina a un prezzo al barile particolarmente scontato, con una riduzione che in alcuni periodi è inferiore di \$3-6 rispetto a quello di mercato. In tal modo, le relazioni bilaterali tra i due paesi sono cresciute sistematicamente nel corso degli ultimi vent'anni, consentendo alla Cina di sfruttare il proprio legame con l'Iran anche per consolidare la strategia della Belt and road initiative (Bri) in un'area di cruciale importanza in Medio Oriente.

Cina e Iran hanno firmato nel 2016 un accordo quadro di cooperazione strategica, cui ha fatto seguito nel 2021 un accordo di cooperazione della durata di 25 anni, potenzialmente del valore di \$400 miliardi⁴. Al tempo stesso, l'Iran ha aderito al consesso del Brics nell'ottobre del 2024, con l'intento di rafforzare le proprie relazioni diplomatiche ed economiche all'interno di una sfera di paesi meno inclini al rispetto dei pesanti vincoli imposti dalle sanzioni occidentali⁵. La percezione di Teheran del proprio ruolo nelle relazioni con la Cina, e con altri paesi dai rapporti a tratti conflittuali con gli Usa, tende però a essere idealizzata dall'Iran. Sebbene infatti il rapporto con Teheran consenta alla Cina – e alla Russia – di intrattenere fruttuose relazioni economiche e gestire un'importante leva negoziale con gli Stati Uniti, tale rapporto, nella percezione di Pechino e Mosca, è subordinato a ben più ampie considerazioni politiche e strategiche, che non consentono di attribuire all'Iran un valore innegoziable.

In sintesi, quindi, mentre l'Iran ritiene di poter far leva sul proprio rapporto con la Cina in modo funzionale a gestire le sue tese relazioni con Usa ed Europa, l'equilibrio della Cina nel mantenere rapporti costruttivi con gli stessi attori lascia escludere la possibilità di scelte radicali da parte di Pechino in difesa di Teheran. In tal modo, mentre per l'Iran il valore del proprio rapporto con la Cina ha carattere principalmente strategico, per Pechino si tratta invece di un legame strumentale, rilevante ma all'occorrenza sacrificabile sull'altare dei ben più importanti equilibri con gli Usa e i paesi occidentali.

² “Iran-China non-oil trade stands at \$9b in months”, *Tebran Times*, 24 agosto 2025.

³ “China's heavy reliance on Iranian oil imports”, *Reuters*, 24 giugno 2025.

⁴ “The Iran-China 25-year comprehensive strategic partnership: challenges and prospects”, Position Paper, *Rasanah*, 26 marzo 2021.

⁵ S. Patrick e E. Hogan, “BRICS expansion and future of world order: perspectives from member States, Partners, and Aspirants”, Carnegie Endowment for International Peace, 31 marzo 2025.

Iran e Cina nella “guerra dei dodici giorni”

Nella notte tra il 12 e il 13 giugno del 2025, Israele ha lanciato un attacco aereo contro i siti del programma nucleare iraniano e le infrastrutture della produzione e della difesa missilistica del paese, in quello che la stampa ha poi definito come “conflitto dei dodici giorni”. La crisi è stata ulteriormente aggravata quando, nella notte tra il 21 e il 22 giugno, gli Stati Uniti hanno deciso di unirsi all’operazione israeliana impiegando i propri bombardieri strategici per colpire gli impianti del programma nucleare di Fordo, Natanz e Isfahan, utilizzando speciali bombe a penetrazione nel tentativo di colpire le infrastrutture costruite in profondità.⁶

Il 13 giugno il portavoce del ministero degli Esteri cinese Lin Jian ha espresso le preoccupazioni di Pechino per gli attacchi israeliani e le possibili conseguenze sul piano della sicurezza internazionale, opponendosi alla continuazione del conflitto e ribadendo l’esigenza di difendere la sovranità territoriale dell’Iran⁷. Di eguale tenore il comunicato pubblicato lo stesso giorno dal rappresentante diplomatico cinese all’Organizzazione delle nazioni unite (Onu) Fu Cong, che ha chiesto la cessazione immediata di ogni “avventurismo militare” e il rispetto delle parti per il diritto internazionale⁸. Ulteriori manifestazioni di condanna per l’attacco israeliano sono emerse nel successivo colloquio telefonico del 14 giugno tra il ministro degli Esteri cinese Wang Yi e il suo omologo iraniano Abbas Araghchi. Il 17 giugno è intervenuto sull’argomento anche il presidente X Jinping durante il vertice China-Central Asia ad Astana, dove ha ribadito le preoccupazioni della Cina e la richiesta di rispetto della sovranità iraniana⁹. Maggiori preoccupazioni sono poi emerse in occasione del successivo intervento militare statunitense nel conflitto, duramente criticato dall’ambasciatore Fu Cong nella riunione del consiglio di Sicurezza dell’Onu del 22 giugno, a cui è seguita una bozza di risoluzione per il consiglio di Sicurezza redatta dal ministero degli Esteri cinese insieme al Pakistan e alla Russia¹⁰. La cessazione delle operazioni militari israeliane e statunitensi il 24 giugno è stata infine accolta con soddisfazione dalla Cina, che ha tuttavia continuato a insistere sulla necessità di una soluzione diplomatica atta a impedire nuovi possibili episodi di violenza.

A dispetto delle esternazioni critiche della diplomazia cinese, la postura di Pechino non si è tradotta tuttavia in un’azione diplomatica di maggiore efficacia. L’annunciata bozza di risoluzione per il Consiglio di Sicurezza redatta insieme a Russia e Pakistan non è stata mai sottoposta al voto, probabilmente nella consapevolezza di un suo certo rifiuto da parte degli Usa. Non è inoltre sfuggito come la narrazione diplomatica cinese sia stata caratterizzata da condanne meramente simboliche, senza un’effettiva incisività nella critica verso Israele e soprattutto degli Stati Uniti. Il che dimostra come la crisi sia stata gestita dalla Cina attraverso il ricorso al tradizionale pragmatismo nel rapporto con Washington. La Cina, per quanto allarmata dall’evoluzione della crisi, ha atteso di valutarne gli effetti sul piano politico e militare senza assumere un’immediata e più incisiva posizione sul piano diplomatico, adottando una strategia di cautela volta a contenere ogni possibile ulteriore contrasto con gli Usa.

⁶ M.L. Fantappiè, “La guerra dei dodici giorni. L’Iran dopo l’attacco americano” (podcast), *Affarinternazionali*, 8 luglio 2025.

⁷ M. Verzellino e A. Ghiselli, “Diminishing U.S. influence? Chinese official positions and expert debate on the Israeli-Iran conflict”, China Med Project, 15 luglio 2025.

⁸ “China’s UN envoy condemns Israeli strikes on Iran - state media”, *Reuters*, 13 giugno 2025.

⁹ S. Gökce, “China’s Xi blames Israeli attacks on Iran for ‘sudden escalation of tensions’ in Mideast”, *Anadolu Ajansi*, 17 giugno 2025.

¹⁰ “Chinese UN envoy condemns U.S. strikes on Iran nuke sites”, *People’s Daily Online*, 23 giugno 2025.

Dei tre principali obiettivi che Israele si era posto nella pianificazione dell'attacco all'Iran – colpire gli impianti del programma nucleare e dell'industria militare, impedire qualsiasi progresso nella conduzione del dialogo internazionale con l'Iran sul negoziato e destabilizzarne istituzioni e società nella prospettiva di una sollevazione popolare – la Cina è sembrata concretamente allarmata principalmente dal terzo, consapevole della sempre più accentuata polarizzazione politica interna al paese e della possibilità di una nuova ondata di proteste alimentate dagli effetti di un conflitto che è tornato a colpire le principali città del paese, quasi quarant'anni dopo la guerra con l'Iraq. Nessuno dei tre obiettivi strategici di Israele è stato in realtà pienamente raggiunto, e anche gli effetti dell'intervento statunitense sono tutt'ora oggetto di valutazioni alquanto discordanti tra loro. Tra questi obiettivi, quello certamente caratterizzato dal minor grado di successo è stato la destabilizzazione del sistema politico e sociale dell'Iran, fornendo in tal modo alla Cina sufficienti rassicurazioni che hanno favorito il mantenimento di una postura diplomatica cauta tanto con gli Usa quanto con Israele.

La posizione cinese è stata poi ulteriormente confermata nel corso del forum della Shanghai cooperation organization (Sco) tenutosi a Pechino il 15 luglio, dove il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi ha chiesto ai suoi omologhi del consesso regionale di definire un meccanismo di coordinamento per rispondere alle aggressioni militari a danno degli stati membri, non nascondendo una certa delusione per come soprattutto la Cina e la Russia avessero blandamente risposto alla minaccia sostenuta da Teheran poche settimane prima¹¹. La richiesta, tuttavia, non ha riscosso il risultato auspicato dall'Iran, evidenziando invece una certa elusività della Cina e degli altri membri dello Sco nel rispondere alla proposta. L'incontro si è concluso con una mera dichiarazione poco più che formale che, nel condannare gli attacchi subiti dall'Iran, non ha nemmeno esplicitamente menzionato né Israele, né gli Usa¹².

L'evoluzione della crisi tra Israele e Iran ha in tal modo dimostrato un assunto evidente da tempo nelle relazioni bilaterali. Il rapporto tra Pechino e Teheran, per quanto importante, è costruito su un rapporto di potere sbilanciato a favore della Cina, che ne beneficia soprattutto sul piano economico, acquistando ingenti volumi di petrolio sotto al prezzo di mercato e, al tempo stesso, sfruttando l'Iran come piattaforma regionale per consolidare i progetti d'interconnessione globale inseriti nell'ambito della Bri. Al contrario, pur potendo veicolare attraverso la Cina importanti volumi petroliferi altrimenti difficili da commercializzare a causa delle sanzioni internazionali, la Repubblica islamica dell'Iran non riesce a ottenere in cambio un solido impegno politico per difendere in modo più strutturale i propri interessi e la propria sicurezza nazionale¹³. Uno squilibrio che non sfugge ai vertici del sistema politico iraniano che lamentano discretamente l'ambiguità cinese nel sostenere le istanze di sicurezza del paese, giungendo così a comprendere come gli interessi globali di Pechino – e soprattutto i delicati equilibri con gli Usa – rappresentino una linea rossa che non può essere varcata per accomodare le sole prerogative di sicurezza dell'Iran¹⁴. Queste considerazioni caratterizzano già da tempo in Iran la natura del rapporto con la Russia, ritenuto altamente insoddisfacente in merito ai ritorni attesi da Teheran soprattutto alla luce del sostegno offerto dagli iraniani ai russi durante il

¹¹ “Iran urges SCO to play central role in tackling state terrorism, other threats”, *Asia Plus*, 15 luglio 2025.

¹² S. McCarthy, “China was on the sidelines of the Iran-Israel war. That’s just where it wanted to be”, *CNN*, 18 luglio 2025.

¹³ A. Borshchevskaya e G. Rumley, “Exploiting fault lines in Iran’s relations with Russia and China after the Israel war”, *Washington Institute*, 1 agosto 2025.

¹⁴ “Cina: un’amica a metà” (traduzione dal persiano), *Shargh Daily*, 19 luglio 2025.

conflitto in Ucraina, grazie al quale Mosca ha potuto beneficiare delle capacità tecnologiche di Teheran nella produzione di droni da combattimento. Contrariamente a quanto sperato, lamentano i vertici della Repubblica islamica, le promesse di cooperazione militare bilaterale che prevedevano la fornitura di caccia di quinta generazione e più moderni sistemi di difesa aerea sono rimaste a oggi alquanto vaghe e indefinite.

Non ha invece trovato ancora conferma, sebbene ampiamente riportata da numerosi organi di stampa internazionale, la notizia relativa a una presunta fornitura di armamenti da parte della Cina all'Iran all'indomani del conflitto con Israele. Diffusa inizialmente dalla stampa israeliana, la notizia riferiva della consegna di sistemi missilistici di difesa aerea, senza specificare particolari dettagli ma lasciando intendere che Pechino avesse cercato di fornire all'Iran rassicurazioni circa il proprio sostegno al paese. Tuttavia, questa informazione è stata smentita dal portavoce dell'ambasciata cinese in Israele e non è stato a oggi possibile verificare con certezza quanto fondata essa sia¹⁵. Inoltre, anche qualora la Cina avesse acconsentito a una urgente operazione di sostegno logistico per rafforzare le capacità di difesa aerea iraniane all'indomani del conflitto con Israele, appare improbabile che l'intensità di tale rapporto possa arrivare a un punto tale da compromettere la posizione di cautela e pragmatismo della Cina, tradizionalmente neutrale nelle crisi internazionali.

¹⁵ J.L. Samaan, [“Is the cautious China-Iran military cooperation at a turning point?”](#), Atlantic Council, 29 agosto 2025.

2.5 Brasile-Cina: anatomia di una consolidata relazione commerciale

Emiliano Guanella

La relazione tra il Brasile e la Repubblica popolare cinese è iniziata nel 1974, durante la dittatura militare del generale Geisel. Nei successivi cinquant'anni, i due paesi hanno sviluppato una partnership strategica che si basa oggi sulla complementarità delle loro economie, presentando grandi prospettive di crescita soprattutto nel campo delle nuove tecnologie e nelle fonti di energia alternativa ai combustibili fossili. Sul piano politico, invece, la relazione prosegue anche grazie al rapporto che i due mantengono in qualità di fondatori del gruppo dei Brics, l'allineamento tra economie emergenti e del Sud globale che è in continua espansione.

La spinta degli investimenti

Un parco di energia solare nello stato del Cearà, una miniera di ferro in piena Amazzonia e un nuovo stabilimento di auto elettriche della Gwm nello stato di San Paolo, che punta a produrre 50.000 veicoli all'anno. Questi sono solo alcuni dei progetti con investimenti interamente cinesi inaugurati in Brasile negli ultimi mesi, la punta dell'iceberg di un movimento economico con un forte impatto che posiziona il paese sudamericano come una delle destinazioni privilegiate dell'espansione commerciale della Cina a livello globale. La Cina è dal 2009 il primo partner commerciale del Brasile, così come della grande maggioranza dei paesi latinoamericani, e da dieci anni il Brasile è anche una delle destinazioni privilegiate dei grandi investimenti esteri programmati da Pechino¹. In questo quadro, nel 2024 sono stati lanciati 39 progetti diversi per un totale di \$4,18 miliardi (+113% rispetto al 2023) e i settori dominanti riguardano la generazione di energia elettrica (34%), la produzione di gas, petrolio e derivati (25%) e lo strategico comparto delle auto elettriche (15%).² Il Brasile è stato nel 2024 il terzo paese per volume di investimenti cinesi all'estero, dopo il Regno Unito e l'Ungheria, ed è in atto un processo di diversificazione da parte della Cina con investimenti in 14 dei 26 stati brasiliani, tra cui anche regioni meno industrializzate come il Tocantins e lo stato del Maranhao³.

Il settore delle auto elettriche è emblematico per capire il modello di penetrazione cinese in un paese dal grande mercato interno come il Brasile. Se dieci anni fa le case automobilistiche cinesi si limitavano a importare automobili nel paese, oggi queste sono in grado di fabbricare i veicoli interamente in loco e sono riuscite a conquistare importanti fette di mercato a scapito di altri colossi automobilistici mondiali. Significativo è il caso dello stabilimento di Byd installato a fine 2024 a Camaçari, nella regione metropolitana di Salvador de Bahia. L'azienda cinese ha rilevato il grande polo industriale di un milione di metri quadri che fino al 2021 era di proprietà della statunitense Ford. Nel 2010 la Ford arrivò a produrre in quella fabbrica un milione di veicoli all'anno, ma poi è

¹ Dati di [Agência Brasileira de Promoção de Exportações](#) (Apex Brasil), ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

² Dati di [Conselho Empresarial Brasil China](#) (Cebc), ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

³ Dati di [China Global Investment Tracker](#), ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

subentrato un declino che ha portato a un progressivo ridimensionamento fino alla chiusura totale dello stabilimento. Il colosso cinese Byd ha investito oltre \$500 milioni nel complesso che produrrà auto, camion e motori per autobus elettrici destinato alla rete di trasporti pubblici di diverse città brasiliane. Il professore di economia dell'Insper di San Paolo, Roberto Dumas, traccia una linea storica della presenza cinese in Brasile. “L’interesse della Cina per il Brasile è antico, ma possiamo dire che è stato accelerato nel 2008 con la crisi dei mutui subprime. La Cina vendeva moltissimo negli Stati Uniti, la relazione tra i due paesi era basata su un grande disavanzo a favore di Pechino. Con la crisi del subprime il deficit americano è raddoppiato, la domanda è crollata e la Cina ha dovuto cercare nuovi mercati. Da lì l’interesse ad aumentare in maniera considerevole il suo export verso altri paesi, ad iniziare dal Brasile”⁴.

Un altro processo importante nei rapporti bilaterali e per l’evoluzione della linea politico-economica della Cina si è sviluppato con l’arrivo al potere di Xi Jinping nel 2012 e, successivamente, con il Covid. Il governo cinese ha deciso di frenare l’espansione immobiliare interna, che era stata al centro delle direttrici di sviluppo del paese, e ha puntato su una nuova industrializzazione incentrata soprattutto sulle auto elettriche, i pannelli solari e l’energia eolica – prodotti da perfezionare e da esportare che richiedevano grandi mercati disposti a riceverli. “Questa onda lunga – afferma Dumas – è arrivata anche qui in Brasile e oggi le ditte cinesi stanno letteralmente inondando il mercato di auto elettriche, a iniziare dalla Byd. Stanno investendo anche in infrastrutture ed energia. Investimenti molto benvenuti in un paese che ha bisogno di capitali e concessioni per migliorare la nostra rete elettrica”⁵. La Cina esercita in Brasile una politica che potrebbe essere definita di *Sharp power*: portare il paese nella propria zona d’influenza attraverso una seduzione fatta di relazioni commerciali e investimenti in settori considerati strategici, sbaragliando la concorrenza di competitor grazie a una forte liquidità e a una strategia mirata di espansione. Un sistema redditizio che ha rafforzato l’efficace partnership economico-commerciale tra i due paesi, grazie anche a un solido legame politico.

Il clima politico dei rapporti

Durante il governo conservatore di Jair Bolsonaro (2019-23) i rapporti si sono raffreddati, anche a causa del comportamento dello stesso presidente brasiliano, che ripeté le accuse trumpiane mosse a Pechino di aver generato e diffuso il virus del Covid. Con l’arrivo al potere nel 2023 di Lula da Silva le cose sono decisamente cambiate. La sintonia tra Pechino e Brasilia è stata consolidata da una serie di incontri bilaterali, almeno uno all’anno, dal 2023 a oggi. Nel mese di novembre del 2024, subito dopo la riunione del G20 a Rio de Janeiro, Xi Jinping ha incontrato Lula a Brasilia con una grande comitiva per commemorare i 50 anni di relazioni diplomatiche tra i due paesi: per l’occasione sono stati firmati 37 protocolli di intendimento in diversi settori, dall’agricoltura alla ricerca, dalle infrastrutture alle energie rinnovabili. Visita ricambiata nel maggio del 2025 da Lula, che è volato in Cina assieme a una folta delegazione di ministri, parlamentari e imprenditori. “Negli ultimi mesi – ha detto Lula nel suo discorso ufficiale a Pechino – il mondo è diventato più imprevedibile, più instabile e più frammentato. La Cina e il Brasile sono determinati a unire le loro voci contro l’unilateralismo e il protezionismo. Le guerre commerciali non hanno vincitori. Esse aumentano i prezzi, deprimono le economie ed erodono il reddito dei più vulnerabili in tutti i paesi.

⁴ Intervista dell’autore.

⁵ Intervista dell’autore.

Il presidente Xi Jinping e io difendiamo un commercio equo e basato sulle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio”⁶.

Nella sua quarta visita di stato in Cina, Lula ha poi rinforzato il ruolo strategico del gigante asiatico per l'economia brasiliana. Alla luce di questa fitta agenda di incontri, dunque, sarebbe erroneo interpretare l'assenza di Xi al vertice di luglio dei Brics di Rio de Janeiro come un segnale di raffreddamento nei confronti di uno dei partner più importanti per Pechino sullo scacchiere globale. Al contrario, nel variegato universo del Sud globale, Brasilia e Pechino assumono ruoli definiti e complementari. Se la Cina è il motore dei Brics e ne funge da capofila sul lungo periodo, il Brasile fornisce al gruppo un elemento di equilibrio sullo scacchiere internazionale, visto che la sua posizione non è marcatamente antiamericana come quella di altri paesi membri come la Russia o l'Iran. “La presenza del Brasile come paese fondatore – spiega il professore Feliciano de Sá Guimarães dell'Università di San Paolo – modera il tono politico dei Brics e questo, in fondo, non entra in contraddizione con la visione delle relazioni internazionali della Cina, dove il focus è sempre specifico nella propria capacità di influenza espansione economica più che su barriere o steccati ideologici. Il Brasile dialoga con tutti, aiutando la Cina a rendere il Brics meno ostico rispetto alle grandi potenze occidentali, Europa in testa”⁷.

Gli scambi commerciali nell'epoca dei dazi

La bilancia commerciale fra i due paesi, del resto, rimane equilibrata, diversificata e complementare. Nel primo trimestre del 2025 lo scambio complessivo è stato di \$38,8 miliardi equamente diviso tra l'export brasiliano in Cina (\$19,8 miliardi) e le importazioni cinesi in Brasile (\$19 miliardi).⁸ Nel 2024 il Brasile ha venduto in Cina prodotti per \$94 miliardi – più del doppio rispetto a quelli esportati negli Stati Uniti, il suo secondo partner commerciale – registrando un saldo positivo nella bilancia commerciale di \$30 miliardi⁹. Il Brasile fornisce alla Cina soprattutto materie prime agricole e minerali, oltre a petrolio e derivati. Le *commodities* sono il motore dell'export brasiliano: nel periodo compreso tra il 2018 e il 2023 sono stati esportati in Cina \$169 miliardi in soia, \$114 miliardi di ferro e derivati, \$95 miliardi in petrolio. Il 28% dell'export totale brasiliano va verso Pechino, un flusso che equivale al 41% del suo saldo di bilancio positivo commerciale¹⁰. La Cina, dal canto suo, vende al Brasile prodotti finiti e di tecnologia, e investe in settori considerati strategici per il suo sviluppo futuro. Dal 2014 al 2024 sono stati 137 i progetti con investimenti cinesi diretti e oggi Pechino è il primo investitore straniero in Brasile, con una fetta del 24,2% sul totale¹¹.

Numerosi analisti concordano nel ritenere che la politica dei dazi di Donald Trump e la guerra commerciale tra Washington e Pechino rappresentino uno stimolo ulteriore per il consolidamento della partnership strategica tra Cina e Brasile. A inizio agosto, la Casa Bianca ha imposto dazi del 50% sui prodotti brasiliani come misura ritorsiva in risposta al processo per tentato colpo di Stato a carico dell'ex presidente Bolsonaro. Si tratta di una misura strettamente politica, difficilmente giustificabile dal punto di vista commerciale, considerando che dal 2009 a oggi gli Usa hanno

⁶ “[Declaração à imprensa por ocasião da visita oficial do presidente Lula à China](#)”, Presidência da República, 13 maggio 2025 (traduzione dell'autore).

⁷ Intervista dell'autore.

⁸ Dati di [Apex Brasil](#), ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

⁹ *Ibidem*.

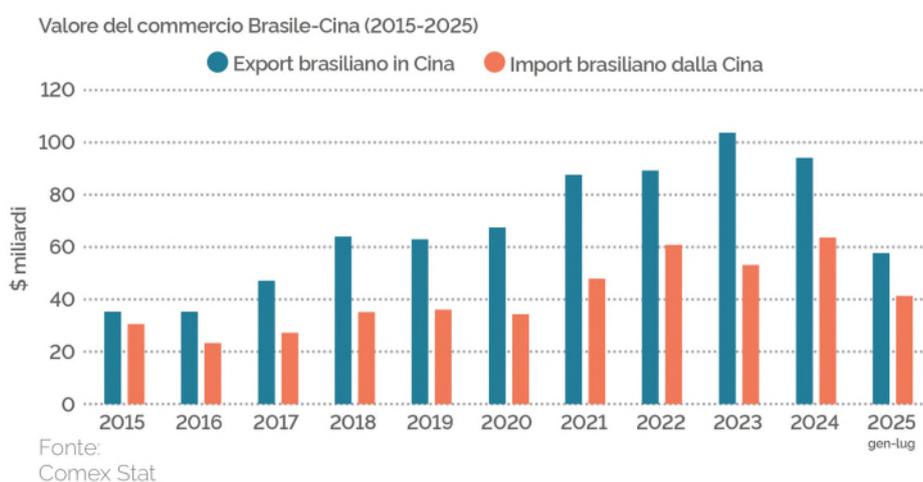
¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

accumulato un saldo di bilancio positivo complessivo di \$40 miliardi con il Brasile. Settori chiave dell'economia brasiliana, come la produzione di caffè, di carne bovina e di macchinari per l'industria agricola sono stati duramente colpiti dai dazi e oggi molte grandi società cercano di individuare nuove rotte commerciali. Come già avvenuto in altre occasioni, Brasilia è stata pronta e recettiva nel cogliere l'occasione: nel solo mese di agosto 2025 la Cina ha aumentato del 40% le sue importazioni di carne bovina dal Brasile, mentre il governo di Pechino ha autorizzato più di 120 nuove licenze per ditte disposte a importare caffè brasiliano. Lula da Silva non si mostra intenzionato a cedere alle pressioni della Casa Bianca e ha minacciato di applicare la legge della reciprocità approvata recentemente dal Congresso brasiliano, adottando dazi analoghi sui prodotti statunitensi.

Nel mezzo della turbolenza innescata dal protezionismo trumpiano, Lula ha dialogato telefonicamente con il presidente cinese Xi Jinping e con il premier indiano Narendra Modi, ricevendo da loro manifestazioni di appoggio e la promessa di un ulteriore passo in avanti nelle relazioni commerciali bilaterali. Il Brasile produce un terzo del caffè a livello mondiale e spera di poter dirottare nei prossimi anni parte dell'eccedente che non sarà venduto negli Stati Uniti proprio verso i grandi mercati asiatici. Parallelamente, anche le politiche di *soft power* cinesi in Brasile sono cresciute negli ultimi anni. Attraverso la rete degli Istituti Confucio, Pechino finanzia direttamente corsi di lingua e cultura presso importanti atenei pubblici brasiliani, come l'Università federale di Rio De Janeiro e la Unicamp di Campinas. Il mandarino è oggi la seconda lingua straniera più studiata dagli studenti dei master di economia delle più prestigiose facoltà private brasiliane, mentre il volume degli scambi culturali è cresciuto notevolmente.

Fig. 7 – Andamento del commercio bilaterale Cina-Brasile



Export brasiliano in Cina per settore (gennaio-marzo 2025)



Fonte: Apex Brasil

Il tema della protezione ambientale

In questo panorama di costante crescita delle relazioni bilaterali a tutto campo sorgono anche critiche e preoccupazioni. La natura delle esportazioni brasiliane verso la Cina - che si basano soprattutto sulle *commodities* agricole, i minerali o il petrolio - ha suscitato un ampio dibattito tra studiosi ed economisti per i rischi strutturali di un modello che ricalca, senza sostanziali evoluzioni, le dinamiche proprie dell'epoca coloniale. A questo proposito, il professor Celio Hiraktuka, direttore dell'Istituto di economia dell'Università di Campinas, ha ricordato termini come la "malattia olandese", la "maledizione delle risorse naturali" e la "relazione centro-periferia", già visti in altri periodi storici. "La trappola della dipendenza dalle materie prime continua a colpire gran parte dei paesi in via di sviluppo, causando bassa crescita, instabilità macroeconomica e difficoltà nella diversificazione della struttura produttiva e nell'aumento della produttività. La trasformazione e la diversificazione della struttura produttiva verso settori industriali e dei servizi con maggiore incorporazione di conoscenza e contenuto tecnologico vengono indicate come chiavi per superare la trappola della dipendenza dalle *commodities*"¹². Alla mancata diversificazione si aggiunge anche il timore per le conseguenze dell'espansione dell'agrobusiness sulle risorse naturali. "La preoccupazione per l'elevata concentrazione del paniere e per la necessità di diversificare le esportazioni brasiliane verso la Cina si somma alle preoccupazioni ambientali, dato il predominio di *commodities* con alto potenziale di generare impatti ambientali negativi. La principale preoccupazione riguarda la deforestazione causata dall'espansione della produzione di soia e dell'allevamento in biomi importanti come l'Amazzonia e il Cerrado. La produzione di soia in Brasile è aumentata del 66% tra il 2010 e il 2017. Dal 2010 al 2016, questo incremento ha portato a 104 milioni di tonnellate aggiuntive di emissioni di CO₂ come conseguenza della deforestazione e della conversione della vegetazione nativa. Il rapporto ha inoltre stimato che nel 2017 le importazioni cinesi di soia siano state associate a 6,5 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂ legate alla deforestazione per l'espansione della soia nell'Amazzonia brasiliana e nel Cerrado"¹³.

Va, tuttavia, sottolineato come le preoccupazioni ambientali non siano mai state al centro della relazione economica tra Brasile e Cina. Da parte di Pechino non c'è la stessa sensibilità rispetto alla sostenibilità e alla provenienza di *commodities* che ha caratterizzato, negli ultimi anni, l'approccio dei paesi dell'Unione Europea o altri partner strategici del Brasile. Nonostante Lula abbia formalmente invitato Xi Jinping alla Cop30 - la Conferenza delle parti dell'Organizzazione delle nazioni unite sul cambiamento climatico che si terrà a novembre a Belem, in Amazzonia - resta chiaro che la preservazione della foresta non è il tema centrale nelle relazioni tra il gigante agricolo e il suo principale compratore di soia e di altre materie prime.

Un'unione d'intenti contro il protezionismo trumpiano

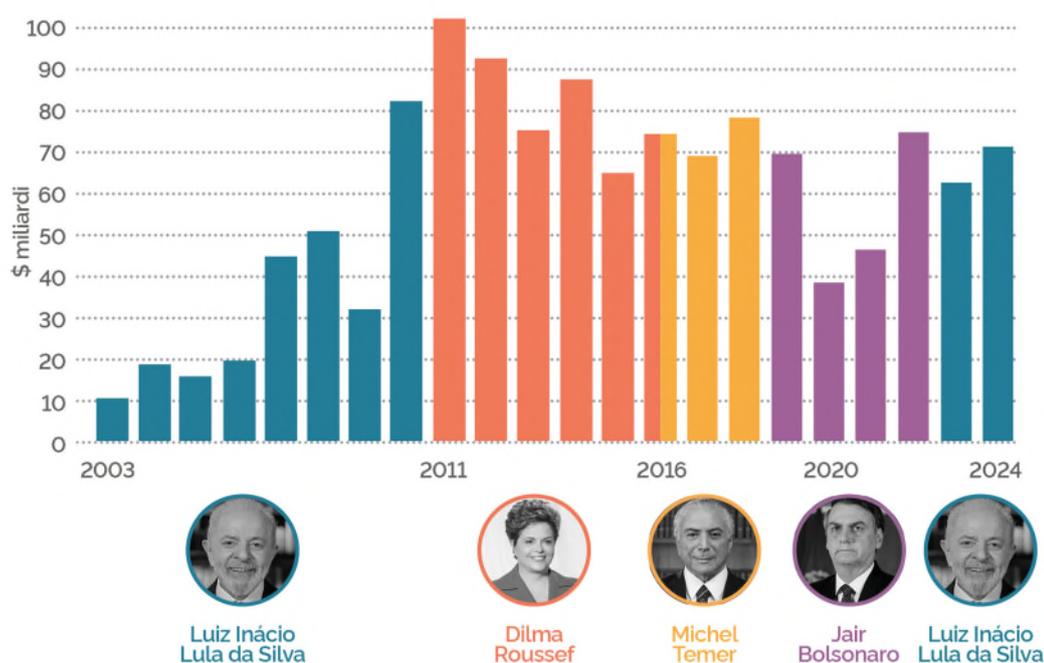
L'asse Brasilia-Pechino è funzionale ai due paesi sia in termini economici che come perno nella visione di un mondo multilaterale e alternativo a quello a guida statunitense. A inizio settembre Lula ha organizzato un incontro virtuale dei leader dei Brics per discutere proprio di dazi e commercio globale e non ha esitato a esporre le sue critiche alla politica protezionista di Donald

¹² C. Hiraktuka, "Relações econômicas entre Brasil e China nas duas primeiras décadas do século XXI: uma perspectiva a partir dos desafios contemporâneos para a reindustrialização brasileira", *Economia e Sociedade, Campinas, Unicamp*, vol. 33 n. 3, aprile 2024 (traduzione dell'autore).

¹³ *Ibidem*.

Trump. “In poche settimane, misure unilaterali hanno ridotto a lettera morta principi fondamentali del libero commercio come le clausole della ‘nazione più favorita’ e del ‘trattamento nazionale’. Ora assistiamo alla sepoltura formale di tali principi. I nostri paesi sono diventati vittime di pratiche commerciali ingiustificate e illegali. Si sta normalizzando il ricatto tariffario come strumento per conquistare mercati e per interferire negli affari interni”. Xi Jinping ha continuato sulla stessa linea, usando però toni più velati. “L’egemonismo, l’unilateralismo e il protezionismo stanno diventando sempre più sfrenati. Le guerre commerciali e le guerre tariffarie condotte da alcuni paesi colpiscono gravemente l’economia mondiale e minano le regole internazionali del commercio”, ha dichiarato¹⁴. In un’ulteriore critica alla politica internazionale di Trump, Xi ha affermato che “nessun paese può permettersi il lusso di ritirarsi in un isolamento autoimposto”¹⁵. È innegabile che i dazi di Trump e i suoi effetti sul commercio globale possano solo contribuire ad aumentare l’interdipendenza fra la Cina e il suo maggior partner commerciale nell’emisfero sud.

Fig. 8 – Investimenti diretti esteri ricevuti dal Brasile (2003-2024)



Fonte:
Banca Centrale del Brasile

¹⁴ “Reunião Virtual de Líderes do BRICS, em 8 de setembro de 2025”, Presidência da República, 8 settembre 2025 (traduzione dell’autore).

¹⁵ *Ibidem*.

3 ANALISI DELLE DINAMICHE GEOPOLITICHE ORIGINATE NEL QUADRANTE INDO-PACIFICO CHE NON SIANO RICONDUCIBILI A UN IMPULSO CINESE

3.1 Corea del Sud: la svolta del nuovo presidente Lee Jae-myung

Guido Alberto Casanova

Il voto presidenziale anticipato tenutesi lo scorso 3 giugno in Corea del Sud è stato un punto di svolta per la politica del paese. La tornata elettorale è stata convocata dopo che in aprile l'ex presidente Yoon Suk-yeol è stato deposto definitivamente con un verdetto unanime della Corte costituzionale, che ha confermato la messa in stato d'accusa così come votata dal parlamento dopo il tentativo di imporre la legge marziale sul paese lo scorso dicembre.¹

Con il voto, dunque, i cittadini sudcoreani hanno potuto mettere fine a sei lunghi mesi di intense turbolenze politiche e ripristinare l'ordine democratico nel paese. A vincere lo scrutinio è stato il candidato del Partito democratico (PD) Lee Jae-myung, che negli ultimi anni ha guidato prima l'opposizione al governo conservatore di Yoon e poi gli sforzi del PD per rimuovere l'ex presidente dopo il tentato colpo di mano. Lee ha sconfitto il candidato conservatore Kim Moon-soo, imponendosi con il 49,42% dei consensi contro il 41,15% raccolto da Kim.

Il nuovo presidente ha cominciato fin da subito a mettere in atto la propria agenda politica. Contrariamente al suo predecessore conservatore, che aveva faticato a realizzare la propria visione politica, Lee gode di un vantaggio fondamentale, ossia che il suo PD detiene la maggioranza nel parlamento monocamerale del paese. Il nuovo presidente, che al momento appare come il leader indiscusso del centro-sinistra sudcoreano, si trova così nella condizione di far approvare le proprie proposte legislative senza incontrare grandi ostacoli.

Il profilo del nuovo presidente

Lee, che nelle precedenti elezioni presidenziali del 2022 aveva subito una sconfitta di misura proprio da parte di Yoon, è stato per tre anni la principale figura di opposizione al governo dei conservatori ed era chiaro che, dopo il verdetto d'*impeachment* contro l'ex presidente, fosse lui il candidato favorito a prenderne il posto. Lee ha cercato di inquadrare la propria campagna elettorale come una lotta contro le "forze dell'insurrezione" accreditandosi come il protettore delle istituzioni democratiche e dell'ordine costituzionale.²

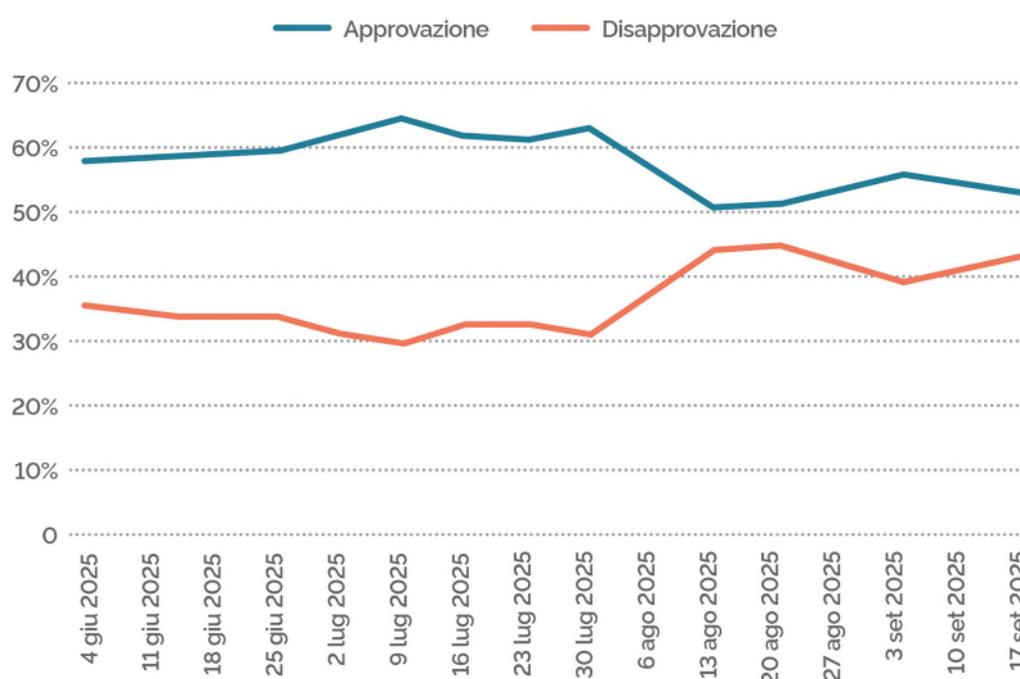
¹ F. Frassinetti, "La crisi costituzionale e politica in Corea del Sud", in ISPI (a cura di) per l'Osservatorio di Politica Internazionale del Parlamento e Maeci, "Focus Cina e Indo-Pacifico" n. 7, febbraio 2025.

² G.A. Casanova, "Dopo le elezioni, la Corea del Sud è divisa", Commentary, ISPI, 30 marzo 2022; G.A. Casanova, "La Corea del Sud verso nuove elezioni: rimosso il presidente Yoon", Commentary, ISPI, 4 aprile 2025.

D'altra parte, uno dei temi che ha dominato il dibattito nelle settimane precedenti al voto è stato quello dell'economia, le cui previsioni di crescita mostrano una preoccupante perdita di slancio.³ Da questo punto di vista, Lee ha incentrato la sua proposta politica su un programma di spesa pubblica a cui si dovrebbe affiancare un aumento del sostegno a settori in ascesa come semiconduttori, intelligenza artificiale, industria della difesa e intrattenimento.⁴ È sulla base di queste ed altre promesse, come quella di risollevarle le quotazioni in borsa dei titoli sudcoreani, che Lee è riuscito a vincere la presidenza.

Nonostante possa vantare solide credenziali da progressista, guadagnate anche grazie al suo sostegno per il reddito di base universale, dopo l'imposizione della legge marziale di dicembre il profilo politico di Lee ha subito una trasformazione che l'ha portato a riposizionarsi più verso il centro.⁵ Questa strategia elettorale era volta a raccogliere il voto dei centristi e dei conservatori moderati spaventati dalle vicende dell'ultimo anno. Il tasso di approvazione registrato da Lee nei primi mesi di mandato suggerisce un certo successo di questa strategia nell'attrarre un sostegno popolare ampio e soprattutto trasversale.

Fig. 9 – Tasso di approvazione e disapprovazione del nuovo presidente Lee Jae-myung



Fonte:
Elaborazione ISPI su dati Realmeter

³ B. Kim, "OECD revises down S. Korea's 2025 growth outlook to 1 pct from 1.5 pct", *Yonhap News Agency*, 3 giugno 2025.

⁴ G.A. Casanova, "La Corea del Sud al voto dopo la legge marziale: la posta in gioco", *Commentary*, ISPI, 31 maggio 2025.

⁵ G.A. Casanova, "Corea del Sud: priorità economiche per Lee", *Commentary*, ISPI, 31 maggio 2025.

C'è però un aspetto irrisolto in questo cambio di governo. Lee è considerato un personaggio piuttosto divisivo e che, per almeno una parte della popolazione, sconta un deficit di presentabilità.⁶ Tale deficit appare evidenziato dai risultati del voto presidenziale, in cui il candidato progressista si è imposto sullo sfidante conservatore con un margine inaspettatamente ridotto, nonostante quest'ultimo non abbia preso chiaramente le distanze da Yoon, segno dei forti sentimenti di titubanza che una parte della società prova nei suoi confronti. La figura di Lee, infatti, con l'opposizione a tratti intransigente che da capo del PD aveva condotto nei confronti del governo di Yoon, è anch'essa uno dei fattori che negli ultimi anni hanno contribuito ad accelerare il processo di polarizzazione socio-politica in atto in Corea.

L'indirizzo politico del governo di Lee

Grazie alla maggioranza parlamentare guidata dal PD, il governo di Lee ha condotto un'intensa attività legislativa nei primi mesi dopo la sua entrata in carica.⁷ Il rilancio della crescita economica è stata messa in cima alla lista delle priorità: dopo poche settimane dall'insediamento di Lee, il parlamento aveva già approvato un primo pacchetto di stimoli del valore complessivo di \$22,9 miliardi. Poco più di un terzo dell'importo è stato destinato a finanziare un programma di "coupon per il consumo" del valore di circa \$100-400 a individuo da spendere in piccoli e medi esercizi commerciali, con l'obiettivo di sostenere la crescita economica in particolare tra gli strati sociali più vulnerabili e meno avvantaggiati.⁸

Il ricorso alla spesa pubblica per rimettere in moto l'economia è stato poi accompagnato da un ritocco delle politiche fiscali, che ha riportato al 25% l'aliquota d'imposta sulle imprese.⁹ Il governo però si è ritrovato a dover fare marcia indietro rispetto all'imposta sulle plusvalenze, che doveva costituire l'altro pilastro della riforma fiscale: l'abbassamento della soglia d'imposizione da 5 miliardi di won (\$3,6 milioni) a 1 miliardo di won è stato cancellato tra il sollievo di molti dei 14 milioni di azionisti che popolano la Corea del Sud.¹⁰

Questa piccola battuta d'arresto sul fronte delle riforme fiscali è però funzionale alla realizzazione di un altro obiettivo promesso da Lee durante la campagna elettorale, cioè la rivalutazione azionaria delle società quotate in borsa a Seul, storicamente sotto-prezzate rispetto alle analoghe aziende occidentali. Per migliorare la governance aziendale (uno dei nodi al centro di questa particolarità della borsa sudcoreana), il governo ha fatto approvare una serie di riforme volte a tutelare soprattutto gli azionisti più piccoli, a partire dall'estensione della responsabilità dei consigli di amministrazione verso tutti gli azionisti della propria società.¹¹ Con l'obiettivo di spingere l'indice della borsa di Seul oltre il livello record di 5000 punti, Lee e il primo ministro Kim Min-seok hanno

⁶ J. Yi, "Lee Jae-myung shares Trump's loose regard for constitutional norms", *Nikkei Asia*, 4 giugno 2025.

⁷ G.A. Casanova, "Corea del Sud: nuovo presidente, cambio di rotta?", *Commentary*, ISPI, 31 maggio 2025.

⁸ H. Choi e J. Kang, "S.Korea's extra budget approved; IBs lift economic forecast", *The Korea Economic Daily*, 4 luglio 2025; W. Yi, "Gov't, ruling party agree to begin 2nd round of cash handouts starting Sept. 22", *Yonhap News Agency*, 2 settembre 2025.

⁹ W. Yi, "Gov't, ruling party decides to raise corporate tax rate back to 25 pct", *Yonhap News Agency*, 29 luglio 2025; J. Kang e H. Choi, "S.Korea to hike corporate taxes, broaden shareholder tax base", *The Korea Economic Daily*, 30 luglio 2025.

¹⁰ J. Lee, "President Lee keeps 5 billion won threshold for stock transfer capital gains tax", *Chosun Biz*, 10 settembre 2025; H. Kim, "Seoul shares climb to record high on tax policy hopes", *Yonhap News Agency*, 10 settembre 2025.

¹¹ Y. Chae, "Nat'l Assembly, led by DP, passes another revision to Commercial Act on corporate reforms", *Yonhap News Agency*, 25 agosto 2025.

enfaticamente più volte nei propri discorsi la determinazione a voler sostenere il mercato dei capitali.¹² Sempre nell'ottica di sostenere le valutazioni azionarie, il governo ha adottato alcune misure volte a contenere l'aumento del prezzo degli immobili (in particolare a Seul e nei dintorni) e limitare così la speculazione finanziaria legata a questi asset.¹³

Per mantenere sostenibile nel lungo periodo questo rilancio economico, Lee ha identificato alcuni settori chiave destinati a trainare la crescita. Il primo tra questi è quello dell'intelligenza artificiale: a sostegno dello sviluppo di questa tecnologia, il governo ha proposto diverse misure che includono l'investimento pubblico in ricerca e sviluppo, l'appoggio finanziario all'industria con un pacchetto di aiuti del valore di circa \$120 miliardi e il sostegno alla diffusione della tecnologia nel tessuto socio-economico del paese.¹⁴ Contemporaneamente Lee ha anche incoraggiato la deregolamentazione, con l'obiettivo duplice di attenuare i provvedimenti punitivi previsti dal diritto societario sudcoreano e facilitare sviluppo di settori di punta come il biotech e l'industria *green*.¹⁵

Accanto a queste misure pro-*business*, Lee ha anche spinto per l'adozione di politiche progressiste riguardo i diritti dei lavoratori e la sicurezza sul luogo di lavoro. Oltre all'approvazione di una legge che offre maggiori tutele legali ai sindacati coinvolti in scioperi e contrattazioni collettive, il governo ha rafforzato la vigilanza sulle aziende negligenti riguardo i decessi sul lavoro istituendo nuove unità investigative di polizia e proponendo nuove regole per punire le trasgressioni.¹⁶ Allo stesso modo, Lee ha anche chiesto una maggior attenzione al contrasto degli abusi a danno dei lavoratori stranieri presenti nel paese.

L'operato del nuovo governo, tuttavia, non è rimasto limitato alla sfera economica ma ha interessato anche quella politica, a cominciare dallo scrutinio giudiziario sulle attività dell'esecutivo. Appena insediatosi, Lee ha lasciato che venissero presentate (senza apporre il veto presidenziale) alcune mozioni parlamentari per approfondire le indagini sulle controversie più eclatanti del precedente governo conservatore, come ad esempio gli scandali della ex first lady, tutte puntualmente respinte mentre alla presidenza si trovava ancora Yoon.

Un'altra direttrice dell'operato di Lee è stata rivolta alla riforma del settore dell'informazione, nell'ottica di ridurre l'influenza della politica sulle decisioni dirigenziali delle emittenti pubbliche. Oltre ad espandere la composizione del consiglio di amministrazione di tre delle principali reti del paese, il parlamento a guida democratica ha anche abolito la Commissione delle comunicazioni di Corea (Kcc, preposta al regolamento dei mezzi di comunicazione) e ordinato la sua sostituzione con una nuova agenzia.¹⁷ Queste misure hanno suscitato non poche critiche da parte

¹² E. Kim, "Lee emphasizes need to revitalize stock market", *Yonhap News Agency*, 18 settembre 2025; H. Lee, "PM vows government's utmost respect for capital market", *Yonhap News Agency*, 8 settembre 2025.

¹³ N. Kim, "Gov't to boost housing supply in capital area, toughen mortgage rules in Seoul", *Yonhap News Agency*, 7 settembre 2025.

¹⁴ E. Kim, "S. Korea to create 150 tln-won fund to foster high-tech industries", *Yonhap News Agency*, 8 settembre 2025; Y. Kang, "Science ministry seeks record budget for 2026 to support R&D projects", *Yonhap News Agency*, 1 settembre 2025; W. Yi, "Gov't to ramp up policy efforts to infuse firms, public sector with AI", *Yonhap News Agency*, 20 agosto 2025.

¹⁵ W. Yi, "Lee calls for drastic reform of unnecessary regulations against companies", *Yonhap News Agency*, 15 settembre 2025.

¹⁶ "South Korea expands labour protections with new union rules", *Reuters*, 24 agosto 2025; Y. Chae, "Companies to face fine of up to 5 pct of profit for repeated fatal industrial accidents", *Yonhap News Agency*, 15 settembre 2025.

¹⁷ W. Yi, "Nat'l Assembly, led by DP, passes last of contentious broadcasting bills", *Yonhap News Agency*, 22 agosto 2025.

dell'opposizione, che ha accusato Lee di voler estendere la propria influenza sui media e di voler esautorare la presidente della Kcc esclusivamente su basi politiche.

Un'ultima e altrettanto dibattuta direttrice riguarda infine la riforma della magistratura. Inserita nel disegno di riorganizzazione dello Stato approvata dal parlamento a fine settembre, la riforma mira a impedire che il potere dei magistrati possa essere utilizzato a scopi politici e concretamente prevede la separazione delle funzioni dei magistrati distinguendo tra quelli incaricati di formulare le accuse e quelli incaricati di perseguire le indagini.¹⁸ In protesta con la proposta del PD, l'opposizione conservatrice ha boicottato il voto così come fatto in tante altre votazioni degli ultimi mesi.

La politica estera del nuovo governo

Al centro della politica estera di Lee Jae-myung c'è l'alleanza con gli Stati Uniti, che però dopo l'insediamento alla presidenza di Donald Trump ha rappresentato un rompicapo notevole per il governo di Seul. Da un lato, la protezione offerta dal trattato di alleanza e le garanzie assicurate dalle basi militari Usa in loco costituiscono la pietra angolare della sicurezza sudcoreana e della deterrenza nei confronti della Corea del Nord. Dall'altro, l'agenda politica di Trump impone costi notevoli per una potenza commerciale e manifatturiera come la Corea del Sud, a partire dall'imposizione di pesanti dazi sull'export verso gli Stati Uniti.

Il protezionismo è stato in cima alle preoccupazioni sudcoreane negli ultimi mesi, da quando Trump a inizio aprile ha proposto un dazio del 25% che minacciava i \$131,5 miliardi di export verso gli Usa, dominato da settori chiave come automotive ed elettronica. Nell'accordo commerciale raggiunto a fine luglio gli Stati Uniti hanno abbassato il dazio "reciproco" e quello sull'import di auto al 15% (in linea con quanto concordato anche con Giappone e Unione Europea), in cambio della promessa sudcoreana di acquistare \$100 miliardi di prodotti energetici dagli Usa e, soprattutto, di investire \$350 miliardi nei progetti di reindustrializzazione statunitensi individuati da Trump, tra cui \$150 miliardi da destinare alla cantieristica.¹⁹

Poche settimane dopo, a fine agosto, Trump ha accolto alla Casa Bianca Lee, per la prima volta in visita negli Stati Uniti. I due presidenti hanno mostrato una certa vicinanza personale e Lee ha enfatizzato l'impegno sudcoreano a rivitalizzare i cantieri navali statunitensi, ma i termini dell'accordo commerciale non sono stati affrontati nelle discussioni a porte aperte.²⁰ Usa e Corea del Sud, infatti, sono ancora piuttosto divisi su come implementare l'accordo verbale raggiunto a luglio. A preoccupare il governo di Seul sono soprattutto le pretese statunitensi riguardo i \$350 miliardi di investimenti, sia per quanto riguarda i rischi che comporterebbe per i tassi di cambio

¹⁸ B. Kim, "National Assembly passes bill to establish new telecommunications regulatory body", *Yonhap News Agency*, 27 settembre 2025; Y. Chae, "Nat'l Assembly passes gov't reorganization bill abolishing prosecution office", *Yonhap News Agency*, 26 settembre 2025.

¹⁹ J. Mackenzie e O. Chia, "Trump announces deal to impose 15% tariff on South Korea", *BBC*, 31 luglio 2025; Casanova (maggio 2025), *cit.*

²⁰ E. Kim, "Lee, Trump align on shipbuilding cooperation, N. Korea dialogue, but thorny issues remain", *Yonhap News Agency*, 27 settembre 2025; T. Ramage, "What the U.S.-South Korea Summit Means for Investment and Trade", *KEIA*, 10 settembre 2025.

monetari, sia per quanto riguarda le modalità con cui gli investimenti dovrebbero realizzarsi.²¹ Nonostante i colloqui per appianare le divergenze siano ancora in corso, le due parti non sembrano ancora vicine a trovare un'intesa.²²

A complicare la discussione contribuisce poi un clima teso per l'arresto di oltre 300 cittadini sudcoreani nello stato della Georgia, finiti in manette durante una retata condotta il 4 settembre dalla US Immigration and customs enforcement (Ice) in un impianto produttivo di Hyundai e LG. Al di là dei risentimenti generati dal trattamento dei connazionali, alcuni in Corea del Sud hanno ritenuto l'operazione dell'Ice una forma di pressione sul governo di Lee.²³

Un ultimo punto di frizione è poi il desiderio di Washington di "modernizzare" l'alleanza. Nei piani di Trump ciò significa una più equa distribuzione dei compiti tra alleati e, in sostanza, un ampliamento delle funzioni strategiche del contingente militare statunitense in Corea (anche noto come US Forces Korea, Usfk) per contribuire maggiormente agli sforzi di deterrenza nei confronti della Cina, in particolare nello stretto di Taiwan: un simile cambio di focus, che espanderebbe il focus delle Usfk oltre la Corea del Nord, è però molto difficile da accettare per Lee che ha già espresso qualche perplessità a proposito.²⁴

I punti centrali della svolta di Lee in politica estera riguardano però il Giappone e la Corea del Nord, il primo nel segno della continuità politica con il precedente governo e il secondo in quello della discontinuità. Nonostante Yoon Suk-yeol abbia lavorato molto durante il suo mandato per ricucire i difficili rapporti con il Giappone, il suo operato si inserisce nella tradizionale vicinanza a Tokyo che caratterizza la cultura politica conservatrice in Corea del Sud. Meno scontato era che un presidente della sinistra sudcoreana, più avversa al Giappone per tradizione politica, come Lee decidesse di perseguire su questa strada. Il primo ministro giapponese Shigeru Ishiba è infatti il leader internazionale con cui Lee si è incontrato più volte: ben tre nell'arco di appena quattro mesi dal suo insediamento a inizio giugno. In un clima geopolitico di grande incertezza come quello attuale, l'importanza riservata dal presidente al rapporto con un partner come Tokyo è tale da aver spinto il governo a definire la cooperazione trilaterale con Usa e Giappone come fondamento della propria politica estera.²⁵

Sulla Corea del Nord invece, Lee ha invertito la rotta rispetto a Yoon e ha compiuto una serie di gesti volti a riprendere il dialogo e ricostruire la fiducia, come la rimozione degli altoparlanti lungo la linea demilitarizzata che divide le due Coree.²⁶ In quest'ottica, durante il tradizionale discorso di

²¹ Y. Park e J. Lee, "South Korea trade talks with U.S. deadlocked over forex, Seoul says", *Reuters*, 9 settembre 2025; C. Davies e J. Song, "South Korea resists US pressure to finalise 'Japan-style' trade deal", *Financial Times*, 16 settembre 2025; E. Kim, "S. Korea unable to pay US\$350 bln in cash to U.S. for tariff deal: security adviser", *Yonhap News Agency*, 29 settembre 2025.

²² J. Smith, H. Jin e H. Jung, "South Korea's President Lee says US investment demands would spark financial crisis", *Reuters*, 22 settembre 2025; S. Song, "Lutnick says S. Korea should either accept trade deal or pay tariffs", *Yonhap News Agency*, 12 settembre 2025.

²³ S. Borowiec, "South Korean concerns over US investments spike after immigration roundup", *Nikkei Asia*, 8 settembre 2025; H. Kim e R. Kim, "Seoul warns MASGA project at risk as \$350 bn fund talks with Washington stall", *The Korea Economic Daily*, 9 settembre 2025.

²⁴ E. Kim, "Lee says difficult to agree on demand on strategic flexibility of USFK", *Yonhap News Agency*, 25 agosto 2025.

²⁵ S. Kim, "S. Korea to advance ties with major countries based on U.S. alliance, 3-way cooperation with U.S., Japan", *Yonhap News Agency*, 16 settembre 2025.

²⁶ W. Yi, "Lee voices hope to open door to dialogue with N. Korea as Pyongyang begins removing some loudspeakers", *Yonhap News Agency*, 12 agosto 2025.

metà agosto sulla liberazione della penisola coreana dalla colonizzazione giapponese, Lee ha anche cercato di rassicurare Pyongyang rappresentando l'intenzione di non voler ricercare un'unificazione in cui il Sud semplicemente assorba il Nord e di non intraprendere atti ostili nei suoi confronti.²⁷ Questi sforzi, oltre ad abbassare il livello della tensione nella penisola, mirano a gettare le fondamenta di una coesistenza pacifica e di una crescita condivisa che necessariamente devono affrontare il problema dell'armamento nucleare nordcoreano.²⁸ La proposta di Lee da questo punto di vista immagina un processo per fasi in cui denuclearizzazione e rimozione delle sanzioni procedano di pari passo.²⁹

Coerentemente con questo cambio di rotta nei confronti di Pyongyang, Lee sta anche cercando di ravvivare i rapporti con la Cina, che sulla Corea del Nord esercita un certo grado d'influenza. Il governo tra agosto e settembre ha inviato tre delegazioni a Pechino, l'ultima della quali, guidata dal ministro degli esteri, ha richiesto alla Cina di compiere uno sforzo per convincere la Corea del Nord a tornare a sedersi al tavolo dei negoziati.³⁰ Infatti, Kim Jong-un (forte della protezione militare del suo arsenale nucleare e della rinnovata vicinanza politica con la Russia) non ha dimostrato alcun interesse a intraprendere colloqui con il Sud, tantomeno sul tema della denuclearizzazione.³¹ Tuttavia dopo la visita a Pechino in occasione della parata cinese per la celebrazione della fine della Seconda guerra mondiale, durante la quale il leader nordcoreano ha incontrato Xi Jinping e Vladimir Putin, Kim ha detto di essere disposto a riprendere i colloqui con gli Usa a patto che sia abbandonata la pretesa che Pyongyang smantelli il proprio arsenale nucleare: stando alle dichiarazioni di Kim, dunque, l'interlocutore prescelto sarebbe il governo di Washington e non quello di Seul.³²

²⁷ E. Kim, "Lee vows to respect N. Korea's political system, won't pursue unification by absorption", *Yonhap News Agency*, 15 agosto 2025.

²⁸ "At UN, South Korean leader vows to reduce tensions with North Korea", *Reuters*, 24 settembre 2024.

²⁹ E. Lim, "Lee vows to pursue 3-stage denuclearization plan for N. Korea", *Yonhap News Agency*, 21 agosto 2025; + E. kim, "Seoul open to easing sanctions on N. Korea in denuclearization process: security adviser", *Yonhap News Agency*, 10 settembre 2025.

³⁰ S. Kim, "Lee's envoys meets China's FM, deliver personal letter for Xi", *Yonhap News Agency*, 24 agosto 2025; H. Lee, "Nat'l Assembly speaker departs for Beijing to attend military parade", *Yonhap News Agency*, 2 settembre 2025; S. Kim, "FM Cho asks China to make efforts to bring N. Korea back to dialogue", *Yonhap News Agency*, 17 settembre 2025.

³¹ B. Park, "N. Korea says ties between N.K.-U.S. leaders 'not bad' but rejects denuclearization talks", *Yonhap News Agency*, 29 luglio 2025; S. Kim, "Kim Yo-jong's remarks suggest N. Korea sees it has strategic advantage in nuclear diplomacy: spy agency", *Yonhap News Agency*, 30 luglio 2025.

³² S. Kim, "Kim mentions 'good memory' of Trump, open to talks with U.S. if it drops demand on denuclearization", *Yonhap News Agency*, 22 settembre 2025; A. Sokolin, "Kim Jong Un says he's open to talks if US discards 'denuclearization obsession'", *NK News*, 22 settembre 2025.

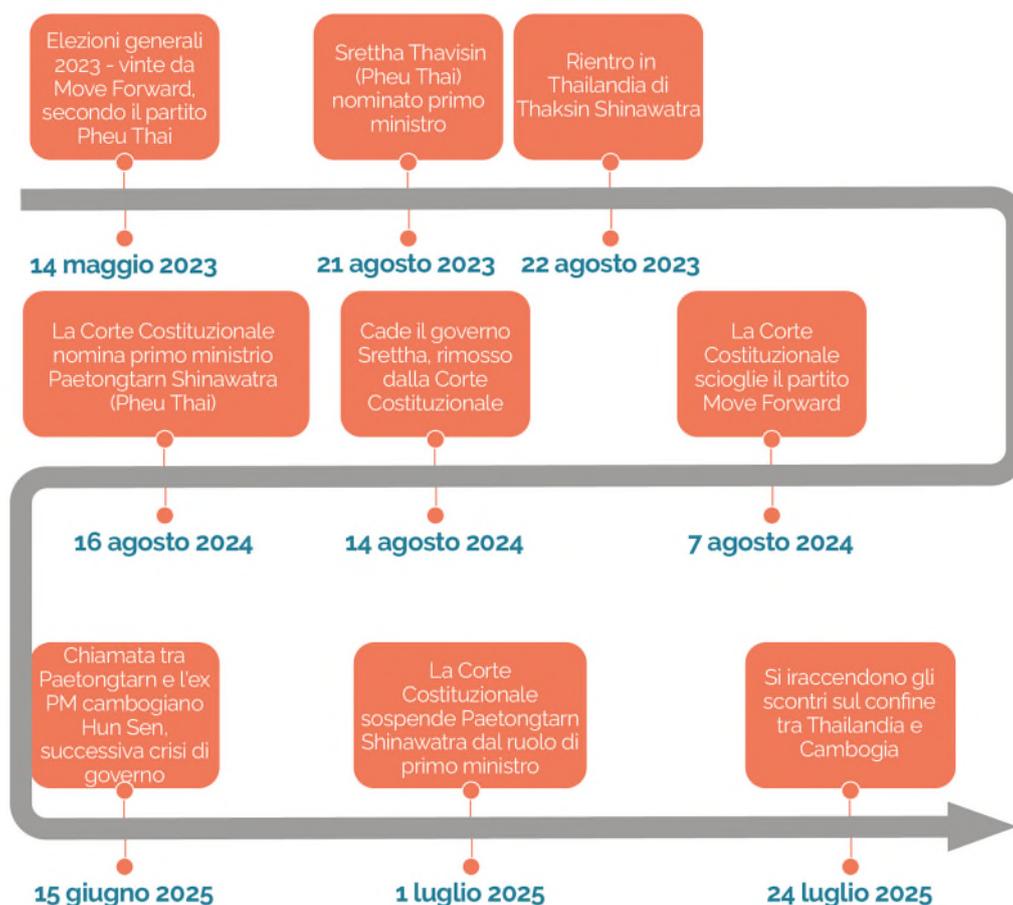
3.2 Il nuovo governo in Thailandia e la crisi della famiglia Shinawatra

Paola Morselli

Negli ultimi mesi la Thailandia ha attraversato una nuova fase di instabilità, in continuità con una crisi politica che sembra essersi cronicizzata. A partire da giugno, le tensioni si sono manifestate su più fronti: al confine con la Cambogia si è riaperto il conflitto per il controllo di aree territoriali contese, mentre, sul piano istituzionale, la premier Paetongtarn Shinawatra è stata sospesa e poi rimossa dal suo incarico con una decisione della Corte costituzionale. Contestualmente, l'ex primo ministro Thaksin Shinawatra – padre di Paetongtarn e ancora oggi figura influente della politica thailandese – è stato arrestato, infliggendo un colpo simbolico e politico a una dinastia che per decenni ha dominato la scena nazionale. La rimozione di Paetongtarn ha infine portato all'elezione di Anutin Charnvirakul, terzo capo di governo a essere designato negli ultimi due anni. Nominato a inizio settembre 2025, Charnvirakul è il leader del partito conservatore Bhumjaithai, ma, per diventare premier, ha dovuto ottenere il sostegno decisivo del People's party – erede del movimento riformista Move forward che era stato sciolto dalla Corte costituzionale nonostante la vittoria elettorale del 2023. L'accordo che ha reso possibile la sua elezione è stato però frutto di compromessi inderogabili: Anutin si è impegnato a indire nuove elezioni all'inizio del 2026 e ad avviare un processo di revisione costituzionale, rispondendo così ad alcune delle richieste più riformiste avanzate dal People's party.

Questi sviluppi, che riflettono la sovrapposizione fra crisi interne e tensioni regionali, evidenziano l'avvio di una nuova fase politica in Thailandia. Da un lato, la rimozione di Paetongtarn e l'arresto di Thaksin sembrano sancire l'indebolimento definitivo della famiglia Shinawatra. Dall'altro, la fragile alleanza che sostiene il governo Anutin lascia intravedere l'emergere di scenari contrastanti: il rafforzamento di un sistema guidato dalle élite tradizionali, legate a monarchia ed esercito, oppure – seppure meno probabile – la possibilità di un'apertura a nuove forze riformiste, in un contesto in cui la repressione degli ultimi anni ha drasticamente ridotto lo spazio politico delle opposizioni liberali.

Fig. 10 – Timeline delle recenti crisi di governo in Thailandia (2023-2025)



Fonte:
Elaborazione ISPI

Il conflitto con la Cambogia e la rimozione di Paetongtarn Shinawatra

A inizio estate le tensioni tra Thailandia e Cambogia lungo il confine condiviso si sono nuovamente accese. Le ragioni per cui Thailandia e Cambogia continuano a scontrarsi in quest'area non sono legate al controllo su particolari risorse, ma affondano nell'eredità del loro passato coloniale e nel processo di costruzione dell'identità nazionale di entrambi i paesi.¹

I trattati stipulati all'inizio del Novecento tra il Siam (l'attuale Thailandia) e la Francia, allora potenza coloniale in Indocina, insieme alle mappe che ne derivarono, avrebbero dovuto definire in modo chiaro e definitivo la frontiera lungo la catena montuosa dei Dânggrêk. In realtà, quelle delimitazioni si rivelarono ambigue e sono divenute nel tempo terreno fertile per tensioni e rivendicazioni reciproche.² Le dispute territoriali si intersecano infatti con la questione della sovranità e

¹ S. Strangio, "Thongchai Winichakul on the Cambodia-Thailand Border Conflict", *The Diplomat*, 19 agosto 2025.

² P. Morselli, "Thailandia-Cambogia: dove nasce la tensione", *Commentary*, ISPI, 24 luglio 2025.

dell'identità nazionale. Per Bangkok, le dispute di confine rappresentano da tempo uno strumento di gestione politica interna: gli scontri vengono sfruttati per rafforzare l'immagine di una Thailandia forte e sovrana, oltre che per ribadire la centralità dell'apparato militare nel governo del paese. Per Phnom Penh, al contrario, cedere di fronte alle pressioni thailandesi simboleggerebbe compromettere la propria indipendenza e sovranità: questa dinamica si è intrecciata con la transizione politica interna cambogiana, offrendo al nuovo premier Hun Manet l'occasione di consolidarsi come leader nazionale, dopo il decennale governo del padre Hun Sen.³

In particolare, l'attuale crisi ha riguardato il tempio di Prasat ta muen thom, nella provincia thailandese di Surin. La situazione è precipitata nell'estate 2025, quando esplosioni di mine antiuomo hanno ferito sei soldati thailandesi, due dei quali in modo grave.⁴ Gli episodi hanno innescato un rapido deterioramento dei rapporti bilaterali: entrambi i governi hanno richiamato parte del personale diplomatico e sospeso alcune attività di cooperazione transfrontaliera e scambi commerciali, contribuendo a un clima di crescente ostilità. Tra il 23 e il 24 luglio le tensioni sono sfociate in veri e propri scontri armati tra le forze dei due paesi, accompagnati da accuse reciproche di aver provocato l'escalation e di aver colpito aree civili.⁵

Mentre la situazione al confine con la Cambogia si faceva di settimana in settimana più critica, il clima di tensione esterna ha acuito anche le fragilità interne del paese, trasformando la crisi di frontiera in una crisi di governo. A far precipitare la situazione è stata la diffusione non autorizzata della registrazione di una telefonata tra la premier Paetongtarn Shinawatra e l'ex primo ministro cambogiano Hun Sen, oggi presidente del Senato e ancora figura di grande influenza nella politica di Phnom Penh.⁶ Durante la conversazione, Paetongtarn si è rivolta a Hun Sen chiamandolo "zio", un appellativo che evocava la storica vicinanza tra il padre Thaksin Shinawatra e l'ex leader cambogiano. Ancora più problematiche sono apparse le frasi con cui la premier avrebbe manifestato la propria disponibilità ad assecondare le richieste di Hun Sen per porre fine agli scontri al confine. In Thailandia, tali parole sono state percepite come un atteggiamento eccessivamente deferente nei confronti di un leader straniero, tanto più in un momento in cui l'esercito era impegnato in un conflitto armato. Le critiche si sono poi amplificate per il tono che Paetongtarn avrebbe usato nei confronti delle stesse forze armate thailandesi, giudicato poco rispettoso e contrastante con le attenzioni riservate all'interlocutore cambogiano. L'insieme di queste dichiarazioni ha contribuito a rafforzare l'immagine di una premier debole, acuendo il malcontento dell'élite conservatrice e dell'opinione pubblica verso il suo governo.⁷

Per comprendere la portata di queste affermazioni è necessario ricordare che in Thailandia le forze armate, insieme alla monarchia, rappresentano uno dei due pilastri centrali della vita politica. Dal 1932, anno della fine della monarchia assoluta, si sono registrati oltre venti tentativi di colpo di stato, di cui una dozzina riusciti. Negli ultimi vent'anni il potere militare è intervenuto più volte per interrompere o condizionare esperienze democratiche, mantenendo un'influenza anche attraverso il controllo di settori strategici dell'economia e della burocrazia statale. Il legame con la monarchia

³ T. Chai, "Civilisational hierarchies clash at the Thai–Cambodian border", *East Asia Forum*, 30 settembre 2025.

⁴ "Landmine dispute escalates tensions between Thailand and Cambodia", *Reuters*, 22 luglio 2025.

⁵ H. Regan, K. Olarn e L. Kent, "At least 12 killed in deadly clashes as border dispute between Thailand and Cambodia escalates", *CNN*, 25 luglio 2025; Morselli (luglio 2025), *cit.*

⁶ S. Strangio, "Thai PM Apologizes for Leaked Audio Recording, Pledges to Support Military", *The Diplomat*, 20 giugno 2025.

⁷ K. Ewe, "Thai PM faces calls to quit after leaked phone call", *BBC*, 19 giugno 2025.

rafforza ulteriormente questo assetto, saldando un'alleanza tra corona, burocrazia e militari che costituisce l'asse portante del potere conservatore nel paese. In questo contesto, la disputa di confine dell'estate 2025 ha avuto l'effetto di rilanciare il militarismo thailandese: dopo anni in cui parte dell'opinione pubblica aveva messo in dubbio la centralità dell'esercito, il conflitto ha rinnovato la narrazione conservatrice che ne riafferma l'importanza e il ruolo indispensabile per la nazione.

Dunque, dopo le parole pronunciate dalla premier durante la telefonata e il suo atteggiamento giudicato eccessivamente remissivo nei confronti della Cambogia, 36 senatori hanno presentato una richiesta formale di sospensione di Paetongtarn sostenendo che il suo comportamento fosse incompatibile con la dignità e la responsabilità della carica di primo ministro. Il 1° luglio la Corte costituzionale ha accolto tale richiesta, sospendendo Paetongtarn dall'incarico in attesa del giudizio definitivo. Durante questo periodo il governo è stato guidato ad interim dal vicepremier Phumtham Wechayachai.⁸

Mentre la fase di instabilità politica interna continuava ad aggravarsi in Thailandia, il conflitto con la Cambogia ha, invece, conosciuto una parziale de-escalation.⁹ Negli ultimi giorni di luglio, grazie a contatti diretti tra i due governi e a un processo di mediazione internazionale promosso dal primo ministro malese Anwar Ibrahim, presidente di turno dell'Asean, le parti hanno raggiunto la firma di un cessate il fuoco.¹⁰ A favorire l'intesa avrebbero contribuito anche altre pressioni esterne: da un lato, l'intervento del presidente statunitense Donald Trump, che in una telefonata con i due leader avrebbe minacciato di bloccare la negoziazione degli accordi commerciali con i paesi se non fosse stata trovata una soluzione; dall'altro, la spinta della Cina, interessata a evitare un'escalation militare in un'area cruciale per i propri corridoi economici e strategici.¹¹

Il raggiungimento di tale intesa non è però servito ad attenuare il malcontento interno nei confronti di Paetongtarn Shinawatra e del suo governo. Il 29 agosto la Corte costituzionale si è pronunciata in via definitiva, con 6 giudici su 9 favorevoli alla sua rimozione.¹² È importante sottolineare che le critiche da parte dell'opinione pubblica e dell'opposizione politica alla premier e al suo partito Pheu thai non si sono limitate all'episodio della telefonata, ma affondano le radici in un malcontento più ampio, legato sia alla gestione economica del paese sia alle scelte politiche compiute negli ultimi anni. Dal punto di vista economico, la Thailandia ha attraversato anni di crescita debole: il prodotto interno lordo è aumentato di circa 2,5% nel 2024 e le stime per il 2025 indicano una crescita inferiore al 2%, frenata dalle incertezze politiche e dal rallentamento delle esportazioni.¹³ Il paese fatica a mantenere la propria competitività rispetto ad altri vicini del Sud-est asiatico, come Vietnam e Indonesia, che hanno attratto quote crescenti di produzione manifatturiera. A questo quadro si aggiungono le difficoltà derivanti dalle politiche commerciali

⁸ P. Wongcha-um e P. Thepgumpanat, "Blow for Thailand's government as court suspends PM from duty", *Reuters*, 1 luglio 2025; K. Ng e T. Dokson, "Thai prime minister suspended over leaked phone call", *BBC*, 1 luglio 2025.

⁹ A. Perera, J. Head e M. Tithara, "Cambodia and Thailand agree to 'immediate and unconditional ceasefire'", *BBC*, 28 luglio 2025.

¹⁰ K.L. Stout e L. Kent, "Ceasefire holding along Thailand-Cambodia border as military leaders meet after days of deadly clashes", *CNN*, 29 luglio 2025; S. Strangio, "Malaysia's Anwar Calls for Ceasefire Between Thailand and Cambodia", *The Diplomat*, 25 luglio 2025.

¹¹ J. Board, "Back to square one: Tensions re-emerge on Thai-Cambodian border as Anutin faces diplomatic stress test", *Channel New Asia*, 26 settembre 2025.

¹² "Constitutional Court rules 6-3: Paetongtarn removed from office, Cabinet dismissed", *The Nation*, 29 agosto 2025.

¹³ Fondo monetario internazionale, "Real GDP Growth (2025)", ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

statunitensi e dall'introduzione di nuovi dazi sulle esportazioni thailandesi.¹⁴ Sul piano politico, le tensioni non sono state meno rilevanti. Dopo le elezioni del maggio 2023, il Pheu Thai si era piazzato dietro al movimento riformista Move forward. In un primo momento i due partiti avevano tentato di costruire un'alleanza riformista, ma l'opposizione dell'establishment conservatore rese impossibile la formazione di un governo guidato da Move forward. Di fronte a questo scenario, il Pheu Thai scelse di rompere il fronte progressista e di formare un esecutivo sostenuto da una larga coalizione comprendente partiti conservatori, storicamente suoi rivali politici. Questa scelta ha garantito al partito di capitalizzare sul risultato elettorale e tornare al potere, ma fu percepita da ampi settori della società come un allontanamento dalla propria identità di forza di opposizione al blocco militare-monarchico.

Il primo governo nato da questa coalizione fu guidato da Srettha Thavisin, imprenditore affiliato al Pheu Thai e figura meno divisiva della famiglia Shinawatra, nominato premier come scelta di compromesso utile a rassicurare l'establishment monarchico-militare e gli ambienti economici. Tuttavia, il suo mandato ebbe breve durata: la Corte costituzionale lo rimosse nell'agosto 2024 per presunte violazioni etiche legate alla composizione del gabinetto.¹⁵ La stessa coalizione rimase comunque al potere, sostituendo Srettha con Paetongtarn Shinawatra, figlia di Thaksin Shinawatra, che aveva assunto la leadership del partito l'anno precedente a soli 37 anni, con un'esperienza politica limitata.¹⁶ La sua nomina fu letta da molti come il ritorno della famiglia Shinawatra al centro della politica thailandese.¹⁷

Tuttavia, la loro ascesa ha vissuto un'immediata battuta d'arresto quest'estate, prima con la rimozione di Paetongtarn nel mese di agosto, poi con l'arresto di Thaksin a inizio settembre. L'ex primo ministro è stato incarcerato all'inizio del mese, dopo che la Corte suprema ha stabilito che non aveva effettivamente scontato la pena originaria a suo carico per abuso di potere e conflitti d'interesse.¹⁸ Infatti, al suo rientro in Thailandia, nell'agosto 2023, dopo quindici anni di auto-esilio, aveva trascorso soltanto sei mesi in una sezione privata di un ospedale, senza passare tempo in carcere o istituti sostitutivi, un periodo che i giudici non hanno riconosciuto come detenzione valida.¹⁹ Il futuro dei Shinawatra rimane dunque incerto. Se da un lato la loro parabola sembra in chiusura, dall'altro la storia politica del Sud-est asiatico dimostra come dinastie apparentemente sconfitte abbiano spesso saputo riorganizzarsi e tornare protagoniste. La capacità del Pheu Thai di mantenere un legame solido con un'ampia base elettorale, soprattutto nelle province rurali del Nord e del Nord-est, resta un potenziale punto di forza, ma è non è certo se tale radicamento sarà sufficiente in un contesto aggravato da una crescente disillusione popolare.

¹⁴ The Government Public Relations Department, Thailand, "[US sets new 19% tariff on Thai goods](#)", 1 agosto 2025.

¹⁵ "[Thailand Prime Minister Srettha ousted by court](#)", *Deutsche Welle*, 14 agosto 2024.

¹⁶ The Government Public Relations Department, Thailand, "[Royal Command Appointing Paetongtarn Shinawatra New Prime Minister](#)", 18 agosto 2024; H. Regan e K. Olarn, "[Paetongtarn Shinawatra to become Thailand's youngest prime minister in new political shake-up](#)", *CNN*, 16 agosto 2024.

¹⁷ E. Sasipokarn, "[Who is Paetongtarn Shinawatra, Thailand's new premier?](#)", *Deutsche Welle*, 16 agosto 2024.

¹⁸ J. Saksornchai, "[Former Thai leader Thaksin goes to jail as political party linked to him wins vote to take power](#)", *AP News*, 22 agosto 2023.

¹⁹ "[Former Thai PM Thaksin Shinawatra seeks royal pardon, lawyer says](#)", *Reuters*, 29 settembre 2025; M. Fatimah, "[Thailand's former PM Thaksin sentenced to one year in prison](#)", *Deutsche Welle*, 9 settembre 2025.

Anutin Charnvirakul: un nuovo premier e una nuova rotta?

Il meccanismo di selezione del primo ministro in Thailandia assegna alla Camera dei rappresentanti, in seduta congiunta con il Senato, il compito di eleggere a maggioranza il capo del governo. I candidati possibili devono essere proposti in anticipo dai partiti politici e tali nomi vengono approvati e registrati dall'Election commission: soltanto i candidati inclusi in questa lista ufficiale possono essere votati in parlamento. Questo vincolo esclude candidature indipendenti o esterne al sistema dei partiti, rafforzando il controllo delle coalizioni di maggioranza sulla nomina del primo ministro. A votare la fiducia per il candidato premier è l'Assemblea nazionale in seduta congiunta e il premier designato che ottiene il sostegno parlamentare necessario deve poi essere formalmente incaricato dal re.

Dopo la destituzione di Paetongtarn, la rosa dei candidati eleggibili alla carica di primo ministro comprendeva cinque candidati, ciascuno portatore di orientamenti diversi e con vari gradi di supporto parlamentare.²⁰ Per il Pheu Thai, il nome proposto era quello di Chaikasem Nitisiri, già ministro della Giustizia nel governo Yingluck Shinawatra (2011-2014). Considerato un politico d'esperienza, Chaikasem gode di una reputazione di serietà istituzionale e la sua candidatura avrebbe rappresentato una soluzione di continuità per il Pheu Thai, pur in una fase che vede indebolita la famiglia Shinawatra. Un altro nome di peso era Anutin Charnvirakul, leader del Bhumjaithai party, formazione conservatrice con una solida base di sostegno nelle province rurali. Già vicepremier e ministro della Sanità durante la pandemia di Covid-19, Anutin è noto nel paese per le sue posizioni nazionaliste e per la controversa promozione della legalizzazione della cannabis.²¹ Dopo essere uscito dalla coalizione di governo in seguito alla vicenda della telefonata tra Paetongtarn e Hun Sen, Anutin si presentava come una figura vicina all'esercito e alla monarchia, elementi che rafforzano la sua credibilità presso l'establishment conservatore. Un terzo candidato era Prayuth Chan-o-cha, ex generale ed ex primo ministro dal 2014 al 2023, salito al potere attraverso il colpo di stato che destituì Yingluck Shinawatra. Figura centrale dell'apparato militare e politico tradizionalista, Prayuth rappresentava la continuità con le élite filo-militari. Accanto a queste figure, completavano la lista Jurin Laksanawisit del Democrat Party con lunga esperienza ministeriale, e Prawit Wongsuwan, generale in pensione e leader influente con solidi rapporti all'interno delle forze armate e della burocrazia statale. Entrambi erano considerati candidati di compromesso, capaci di ottenere consensi trasversali senza però godere della stessa visibilità e peso politico degli altri contendenti.

A ottenere infine il sostegno necessario in parlamento è stato Anutin Charnvirakul, nominato primo ministro il 5 settembre 2025 con 311 voti, ben oltre la soglia minima dei 247 necessari. Decisivo, per la sua elezione, è stato l'appoggio del People's party, il gruppo parlamentare più numeroso. Questa formazione politica è considerata l'erede del movimento riformista Move forward, sciolto e privato delle sue figure di vertice a seguito delle pressioni giudiziarie e delle accuse di lesa maestà mosse a vari dirigenti. Pur segnato da queste vicende, il partito ha mantenuto un forte radicamento soprattutto tra i giovani e nelle aree urbane, conservando inoltre un peso

²⁰ P. Morselli, "Thailandia: la crisi politica non si ferma", Commentary, ISPI, 29 agosto 2025.

²¹ T. Walker, "Who is the new Thai prime minister, Anutin Charnvirakul?", *Deutsche Welle*, 8 settembre 2025.

determinante nell'Assemblea nazionale dopo le elezioni del 2023, con 142 seggi sui 500 della Camera.²²

Eppure, l'accordo tra Anutin e il People's party non è privo di fragilità.²³ Il leader del Bhumjaithai party – che conta solo 69 seggi alla Camera – è noto per posizioni marcatamente monarchiche e per la sua attitudine pragmatica, capace di spostarsi fra alleanze diverse: in passato con i gruppi sostenuti dai militari, più di recente con il Pheu Thai. Al contrario, il People's party raccoglie settori dichiaratamente progressisti e ostili all'influenza dei militari e della monarchia. Per questo, una parte significativa dei suoi deputati era contraria a un accordo con Anutin. Tuttavia, il rischio che la crisi politica si risolvesse con un ritorno di Prayuth Chan-o-cha, l'ex generale e premier salito al potere con il colpo di stato del 2014 – o che addirittura potesse verificarsi un nuovo colpo di stato militare - ha spinto il People's party, ad accettare un compromesso con Anutin: lo scioglimento del parlamento entro quattro mesi, con conseguente indizione di nuove elezioni all'inizio del 2026, e l'avvio di un processo di revisione della Costituzione attualmente in vigore redatta sotto il regime militare insediatosi nel 2014, che fu concepita per consolidare la presenza dell'esercito nella vita politica. Il nuovo esecutivo nasce quindi con margini di manovra ridotti e con un orizzonte temporale limitato.

La nomina di Anutin rappresenta una nuova fase di transizione nel panorama politico thailandese: il Pheu Thai, ancora forte sul piano elettorale, ha perso la guida del governo, mentre il nuovo premier deve muoversi tra le aspettative riformiste di parte della popolazione e i vincoli imposti dall'élite monarchico-militare e giudiziaria. Lo scenario è reso ancora più fragile dalle difficoltà economiche interne e dalle tensioni irrisolte lungo il confine con la Cambogia, che continuano a minacciare la stabilità del paese.

Conclusioni

La parabola politica di Paetongtarn Shinawatra, conclusasi con la sua rimozione dalla carica di primo ministro, sembra confermare il declino della dinastia familiare. Tuttavia, Thaksin Shinawatra, nonostante l'esilio e le condanne giudiziarie, ha continuato per anni a influenzare la scena politica nazionale; la sorella Yingluck, rimossa nel 2014 da un colpo di stato militare, ha rappresentato a lungo un punto di riferimento per la base elettorale del Pheu Thai. Anche in altri contesti regionali, come nel caso dei Marcos nelle Filippine o dei Rajapaksa in Sri Lanka, si è assistito a ritorni politici ritenuti improbabili. È dunque plausibile che, pur ridimensionata, la famiglia Shinawatra possa tentare nuove mosse per tornare a giocare un ruolo di primo piano.

Sul piano internazionale, la tregua con la Cambogia ha temporaneamente congelato il conflitto, ma non lo ha risolto. Le dispute di confine tra i due paesi hanno radici profonde e, seppure la tregua firmata nell'estate del 2025 abbia permesso di ridurre le ostilità, episodi di scontro armato sono stati riportati anche nei mesi successivi, segnalando quanto fragile sia la situazione. La gestione di questa frontiera rimane una sfida delicata: un'eventuale escalation rischierebbe non solo di

²² K. Johnson *et al.*, “Thai parliament elects Anutin Charnvirakul as new prime minister - as it happened”, *Reuters*, 6 settembre 2025; “Opposition parties welcome Bhumjaithai”, *Bangkok Post*, 3 luglio 2025.

²³ “Anutin thanks People's Party, accepts 5-point MOU to become PM”, *The Nation*, 3 settembre 2025; “Thai Political Deadlock Broken as Bhumjaithai Seals Deal with People's Party”, *The Nation*, 29 agosto 2025.

compromettere i rapporti bilaterali, ma anche di destabilizzare l'intera regione, già attraversata da tensioni nazionaliste e competizioni territoriali.

Sul piano della politica interna, il nuovo primo ministro – espressione di un partito conservatore e non legittimato da un mandato elettorale diretto – eredita un paese affaticato da anni di instabilità politica. La continua alternanza tra governi civili e interventi giudiziari o militari ha minato la fiducia della popolazione nelle istituzioni, mentre la polarizzazione tra establishment conservatore e forze riformiste ha ridotto lo spazio per compromessi politici duraturi. Sul fronte economico, la Thailandia si confronta con una crescita al di sotto delle aspettative e con politiche commerciali statunitensi che hanno introdotto dazi su prodotti thailandesi, riducendo i margini di esportazione verso uno dei mercati chiave per Bangkok. Un ulteriore elemento di fragilità è legato al fatto che il governo Anutin nasce già con un orizzonte temporale limitato: come previsto dagli accordi che hanno reso possibile la sua elezione, il parlamento dovrà essere sciolto entro pochi mesi e nuove elezioni dovranno tenersi all'inizio del 2026, accompagnate dall'avvio di un processo di revisione costituzionale.

In conclusione, la Thailandia si trova in una fase di transizione incerta, in cui convergono tre ordini di fattori: il ridimensionamento – ma non necessariamente la fine – della dinastia Shinawatra; la persistenza delle tensioni lungo il confine cambogiano; e le difficoltà di un governo conservatore chiamato a fronteggiare sfide economiche interne ed esterne pur avendo un orizzonte temporale limitato. Se questi elementi non saranno gestiti con una visione di lungo periodo, il rischio per il paese sarà quello di continuare a oscillare tra brevi momenti di stabilità e nuove crisi, senza riuscire a costruire un percorso politico ed economico duraturo.

3.3 La politica interna ed estera di Taiwan sotto la presidenza di Lai Ching-te

Simona Alba Grano

Con l'elezione di Lai Ching-te (anche noto in occidente come William Lai) alla presidenza nel gennaio 2024, Taiwan ha imboccato un sentiero complesso in un contesto interno ed esterno in rapida evoluzione. Esponente di primo piano del Partito progressista democratico (Dpp), già premier (2017-19) e vicepresidente (2020-24), Lai ha vinto con il 40% dei consensi, mantenendo la linea della sua predecessora Tsai Ing-wen: difendere la sovranità *de facto* dell'isola senza provocare un'escalation con la Cina. Tuttavia, la retorica di Pechino nei suoi confronti è stata particolarmente aggressiva, e il presidente ha dovuto affrontare contemporaneamente un parlamento ostile, tensioni sociali interne, e un aumento delle pressioni militari e diplomatiche da parte di Pechino nel primo anno della presidenza.

La linea politica di Lai, pur coerente con il principio secondo cui "Taiwan è già uno stato sovrano", non prevede dichiarazioni di indipendenza formale. Eppure, questo non ha impedito alla Repubblica popolare cinese (Rpc) di dipingerlo come un "separatista pericoloso". In più occasioni, Pechino ha definito le sue affermazioni – ad esempio, che "Taiwan è ovviamente un paese, con un proprio territorio e un proprio popolo" – come "un'eresia" e "una violazione del principio dell'unica Cina"¹. Ma la posizione di Lai è in realtà piuttosto prudente: in linea con l'interpretazione mainstream del Dpp, sostiene che lo status quo vada preservato, e che solo i cittadini taiwanesi abbiano il diritto di decidere il proprio futuro².

Tensioni istituzionali e polarizzazione interna

Se sul piano internazionale Lai si trova sotto pressione da Pechino, sul fronte interno ha dovuto affrontare una situazione altrettanto delicata. Alle elezioni parlamentari del gennaio 2024, il Dpp ha perso la maggioranza, mentre il Kuomintang (Kmt) e il Partito popolare di Taiwan (Tpp) hanno trovato un terreno d'intesa per opporsi all'agenda dell'esecutivo. Il nuovo parlamento, dominato da questa coalizione, ha avanzato una serie di proposte di riforma percepite da molti osservatori come un tentativo di ridimensionare il potere presidenziale, tra cui un controverso pacchetto di leggi sulla supervisione del potere esecutivo e sulla riforma giudiziaria³. Questo ha scatenato un'ondata di proteste nella società civile, culminata nel movimento conosciuto come "Bluebird Movement", che ha visto la partecipazione di decine di migliaia di cittadini nelle piazze di Taipei e delle principali città⁴. Le tensioni si sono rapidamente trasferite nel dibattito parlamentare, con

¹ "China says Taiwan president spreading 'heresy' with sovereignty speech", *Reuters*, 24 giugno 2025.; si veda anche: S.A. Grano, "Lai Ching-te's inauguration speech: reactions from China, civil unrest in Taiwan", Asia Society Policy Institute, 26 giugno 2024.

² H. Davidson, A. Hawkins, "Taiwan elects Lai Ching-te, from incumbent pro-sovereignty party, as president" *The Guardian*, 13 gennaio 2024.

³ B. Levine, "Leveraging Legislative Power: The KMT's Strategy to Regain Influence in Taiwan / Part 2: The Weakening of Political Accountability" *Global Taiwan Brief*, vol. 10 n. 3, 5 febbraio, 2025.

⁴ B. Hioe, "Great Recall Movement Proves Development of Past Decade's Social Movement Politics" *New Bloom Magazine*, 25 luglio 2025.

scontri verbali e fisici fra i deputati, mentre la Corte costituzionale è stata chiamata a pronunciarsi sulla legittimità delle nuove norme⁵.

Parallelamente, si è aperto un nuovo fronte: quello della campagna di recall, volta a revocare il mandato parlamentare di numerosi deputati del Kmt. Sostenuta inizialmente da gruppi civici, la campagna è stata appoggiata anche dal Dpp, il quale ritiene i legislatori del Kmt colpevoli di ostacolare le politiche governative ed essere eccessivamente favorevoli alla Cina⁶. In una significativa battuta d'arresto politica per Lai e per il Dpp, tutti i 31 tentativi di destituire i legislatori del partito di opposizione sono stati respinti dagli elettori nei due turni tenutisi il 26 luglio e il 23 agosto 2025. Il risultato elettorale rappresenta un duro colpo per il Dpp del presidente, che ha perso l'occasione di rimodellare il parlamento di Taiwan e di riconquistarne la maggioranza⁷. Questo esito mette in evidenza le difficoltà affrontate dal Dpp nel navigare il panorama politico taiwanese, dopo che le elezioni del 2024 hanno portato a un governo diviso. Il Kmt, insieme al suo alleato, il Tpp, detiene una ristretta maggioranza di 62 parlamentari su 113, che ha condotto a uno stallo politico e alla difficoltà per il Dpp nell'avanzare il proprio programma.

I fallimenti dei richiami hanno inoltre rafforzato l'opposizione, permettendole di mantenere il controllo sul ramo legislativo e di continuare a sfidare le politiche del Dpp. Questo sviluppo ha implicazioni sia per la politica interna di Taiwan sia per le sue relazioni con la Cina e con gli Stati Uniti (Usa), in quanto indebolisce il governo. Il fatto che il parlamento di Taiwan sia diviso rappresenta un ostacolo significativo per la presidenza Lai nella gestione dei rapporti con gli Usa. Infatti, senza una maggioranza solida in parlamento, il governo fatica ad approvare leggi o bilanci che potrebbero rafforzare la cooperazione con Washington, ad esempio in materia di difesa o commercio. Questa frammentazione interna riduce la capacità di Lai di presentarsi come un partner affidabile con un governo coeso, rischiando di indebolire la credibilità di Taipei agli occhi statunitensi, proprio in un momento in cui il sostegno politico e militare degli Stati Uniti è cruciale per la sicurezza dell'isola⁸.

Sicurezza nazionale e deterrenza militare: la legge anti-infiltrazione e Han Kuang 2025

Sul fronte interno, avendo avuto a che fare con le crescenti minacce cinesi degli ultimi anni, il governo Lai ha rafforzato tutta una serie di misure legislative volte a contrastare l'infiltrazione cinese (propaganda, finanziamenti, spionaggio) negli ambiti politici, mediatici e accademici. Tra queste, spiccano la non riconoscibilità di certificati universitari cinesi, controlli sui fondi stranieri⁹ e la vigilanza sulla "grey-zone warfare"¹⁰.

⁵ "Constitutional Court to review DPP, Cabinet challenges to 2025 budget", Focus Taiwan CAN English News, 8 agosto 2025.

⁶ "Taiwan braces as DPP backs recall campaign in a bid to retake control of legislature", *South China Morning Post*, 13 Aprile 2025.; si veda anche: "Political parties in Taiwan recall dozens of MPs just one year after elections", *ABC News*, 9 maggio 2025.

⁷ Y. Lee. "Taiwan move to recall opposition lawmakers fails." *Reuters*, 27 luglio 2025.

⁸ S.A. Grano, "EU-Taiwan relations: navigating PRC pressure, U.S.-China competition, and Trump's Foreign Policy". New York: Asia Society Policy Institute, 19 marzo 2025.

⁹ John Dotson. "The Lai Administration Vows Renewed Efforts to Combat PRC Espionage and Subversion". *Global Taiwan Brief*, vol. 10 n. 7, 2 aprile 2025.

¹⁰ Con "grey zone warfare" si intende una forma di pressione mista e graduale, che combina azioni militari, cyberattacchi, campagne di disinformazione e coercizione economica, senza arrivare a uno scontro armato aperto.

Il 13 marzo, in seguito a quella che l'ufficio del presidente ha descritto come una "riunione di sicurezza di alto livello", Lai Ching-te ha pronunciato un importante discorso in cui ha promesso sforzi più rigorosi per reprimere lo spionaggio e l'infiltrazione della Rpc contro Taiwan. Nel discorso, Lai ha affermato che "la Cina ha approfittato della libertà, della diversità e dell'apertura della democratica Taiwan per reclutare bande criminali, media, commentatori, partiti politici e persino membri delle forze armate e della polizia in servizio e in pensione, per portare avanti azioni volte a dividerci, distruggerci e sovvertirci dall'interno"¹¹. Lai ha concluso che la Rpc quindi risponde alla definizione di "forza straniera ostile", secondo i termini della legge Anti-infiltrazione approvata dallo Yuan legislativo nel 2019. Lai ha poi illustrato una serie di misure da mettere in atto, in cinque ambiti principali: difesa della sovranità nazionale; contrasto delle attività di infiltrazione e spionaggio nelle forze armate; opposizione agli sforzi di "oscurare l'identità nazionale" del popolo di Taiwan; contrasto dell'infiltrazione del Fronte Unito¹² nella società taiwanese attraverso gli scambi tra le due sponde dello Stretto; e denuncia degli incentivi economici di "sviluppo integrato" utilizzati per attrarre imprenditori e giovani taiwanesi¹³.

La crescente assertività cinese ha altresì indotto il governo Lai a intensificare la preparazione difensiva dell'isola. Le esercitazioni annuali denominate "Han Kuang", giunte alla 40ª edizione, hanno assunto un ruolo sempre più centrale nella strategia di deterrenza nazionale. L'edizione del 2025 ha rappresentato un salto qualitativo senza precedenti. Infatti, per la prima volta, le esercitazioni hanno incluso scenari di guerra urbana, con simulazioni svolte all'interno delle stazioni della metropolitana di Taipei¹⁴. Sono stati testati nuovi equipaggiamenti come i carri armati M1A2T Abrams, ricevuti dagli Stati Uniti, e i sistemi d'artiglieria Himars, capaci di colpire bersagli oltre i 300 chilometri¹⁵. Le manovre hanno coinvolto anche simulazioni di attacchi cibernetici e scenari di guerra ibrida, come incursioni tramite droni navali e aerei non identificati, replicando le manovre che la Cina ha messo in atto negli ultimi due anni. Il messaggio politico è chiaro: Taiwan non intende provocare, ma nemmeno farsi trovare impreparata. L'obiettivo dichiarato è costruire una difesa capace di resistere a un attacco rapido, rinforzando la percezione che un'invasione costerebbe troppo in termini umani e militari, anche per una potenza come la Cina.

Politica economica e diversificazione

Uno dei pilastri della presidenza Lai è la riduzione della dipendenza economica dalla Cina. Nonostante gli sforzi già avviati da Tsai Ing-wen, circa il 30 % delle esportazioni taiwanesi continua a essere diretto verso la Repubblica popolare¹⁶. Il governo sta quindi tentando di potenziare la New southbound policy, rivolta ai paesi del Sudest asiatico, all'India, all'Australia e alla Nuova Zelanda¹⁷.

¹¹ Office of the President. Republic of China (Taiwan), "[President Lai holds press conference following high-level national security meeting](#)", 13 marzo 2025.

¹² La strategia del Fronte unito costituisce uno strumento centrale della politica del Pcc. Essa mira a cooptare o neutralizzare attori esterni al partito – a livello nazionale e internazionale – attraverso reti di influenza che coinvolgono organizzazioni politiche, economiche, culturali e comunità della diaspora. L'obiettivo è ridurre l'opposizione agli interessi di Pechino, accrescere il consenso verso le proprie posizioni e condizionare i processi decisionali nei paesi partner.

¹³ Office of the President (2025), *cit.*

¹⁴ M. Loh, "[Taiwan's forces are training to ride the subway into war if China invades](#)", 15 luglio 2025.

¹⁵ "Taiwan showcases US-supplied HIMARS and Abrams tanks during annual drills", Reuters, 12 luglio 2025.

¹⁶ MacroMicro, "[Taiwan Exports to China & HK \(% of Total Exports\)](#)", ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

¹⁷ K. Nguyen, "[Analyzing Taiwan's New Southbound Policy and Its Path Towards Economic Sovereignty.](#)" *Global Taiwan Brief*, Vol. 10 n. 12, 18 giugno 2025.

Il volume di scambi con questi paesi è aumentato del 15% nel 2024, e sono in corso investimenti infrastrutturali, sanitari e tecnologici per oltre \$80 miliardi. Parallelamente, l'isola sta cercando di rafforzare il proprio ruolo come hub globale nel settore dei semiconduttori, con incentivi per il *reshoring* delle aziende taiwanesi attualmente operative in Cina. Si tratta di una strategia che mira a garantire autonomia tecnologica e a consolidare rapporti con partner come Stati Uniti, Giappone, Germania e Paesi Bassi¹⁸.

Sul fronte interno, invece, Lai ha deciso di rinnovare gli sforzi di Tsai per promuovere l'inglese come seconda lingua nazionale con il programma "Bilingual Nation 2030", in modo da aumentare l'attrattività degli investimenti esteri e migliorare la competitività del capitale umano¹⁹.

Diplomazia multilaterale e relazioni strategiche

Taiwan mantiene rapporti diplomatici ufficiali con una dozzina di paesi,²⁰ ma negli ultimi anni ha investito fortemente sulla diplomazia parlamentare e multilaterale.²¹ La presidenza Dpp sotto Tsai Ing-wen ha rafforzato i rapporti con il Giappone, l'Unione Europea, il Canada, l'Australia e in particolare gli Stati Uniti, considerati il principale alleato strategico. Con Washington, la cooperazione ha riguardato non solo la fornitura militare, ma anche progetti congiunti nel campo delle tecnologie emergenti, della sicurezza informatica e della sanità pubblica. La stretta relazione tra i due potrebbe subire variazioni nel corso della seconda presidenza Trump, la quale si caratterizza per una posizione ambivalente nei confronti di Taiwan, per il ruolo monopolistico dell'isola nel settore dei semiconduttori²² e per le critiche rivolte al livello di spesa per la difesa, ritenuto non adeguato²³.

Nell'agosto 2025 il presidente Lai ha posticipato un viaggio previsto presso i pochi alleati rimasti nelle Americhe, ufficialmente a causa dei danni provocati da un tifone. Ufficiosamente, gli Usa – che tradizionalmente facilitano i transiti dei leader taiwanesi — hanno lasciato intendere che il viaggio di Lai avrebbe inevitabilmente irritato Pechino in un momento in cui il presidente statunitense Donald Trump sta cercando di negoziare un accordo commerciale con la Cina²⁴. Questo dimostra quanto sia delicato l'equilibrio che Lai deve mantenere per garantire che gli Stati Uniti, principali garanti della sicurezza della isola, rimangano tali. Nonostante le proteste cinesi, Taipei continua a rivendicare il diritto a una propria rappresentanza diplomatica e al rafforzamento dei propri legami internazionali, ribadendo di non voler rompere con lo status quo, ma solo ampliare i propri spazi di cooperazione.

¹⁸ "TSMC Accelerates Nearshoring to Diversify Away from China", *Manufacturing Today*, 19 aprile 2024.

¹⁹ J. Lee, "2030 bilingual nation plan in action", *Euroviem*, 13 Novembre 2020.

²⁰ Ministry of Foreign Affairs. Republic of China (Taiwan), "Diplomatic Allies", ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

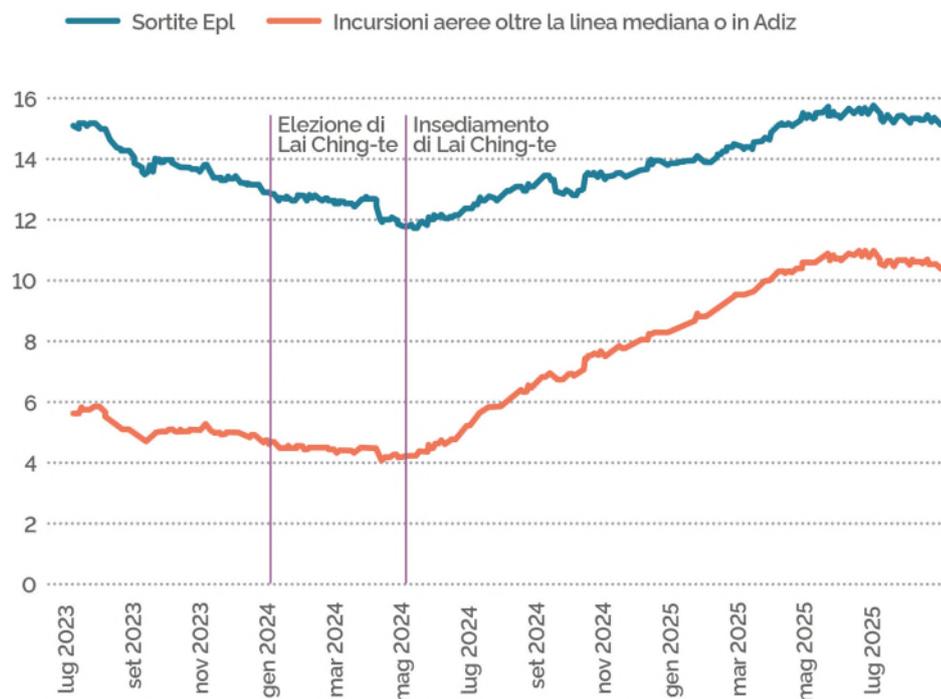
²¹ S.A. Grano and Z.A. Ferenczy. "Europe, Taiwan amid global chaos", *Taipei Times*, 24 giugno 2025.

²² F. Islam, "The secretive US factory that lays bare the contradiction in Trump's America First plan." *BBC*, 18 maggio 2025.

²³ Ken Moriyasu. "Taiwan should spend 10% of GDP on defense, Pentagon No. 3 pick Colby says", *Nikkei Asia*, 5 marzo 2025.

²⁴ "US stopover by Taiwan's president cancelled; Trump mulls China trip: Report", *Al Jazeera*, 29 Luglio 2025.

Fig. 11 – Sortite aeree della Rpc che hanno attraversato lo spazio aereo di Taiwan (luglio 2023-agosto 2025)



Fonte:
Elaborazione ISPI su dati MND, Roc (Taiwan)

La pressione cinese: propaganda, manovre e coercizione

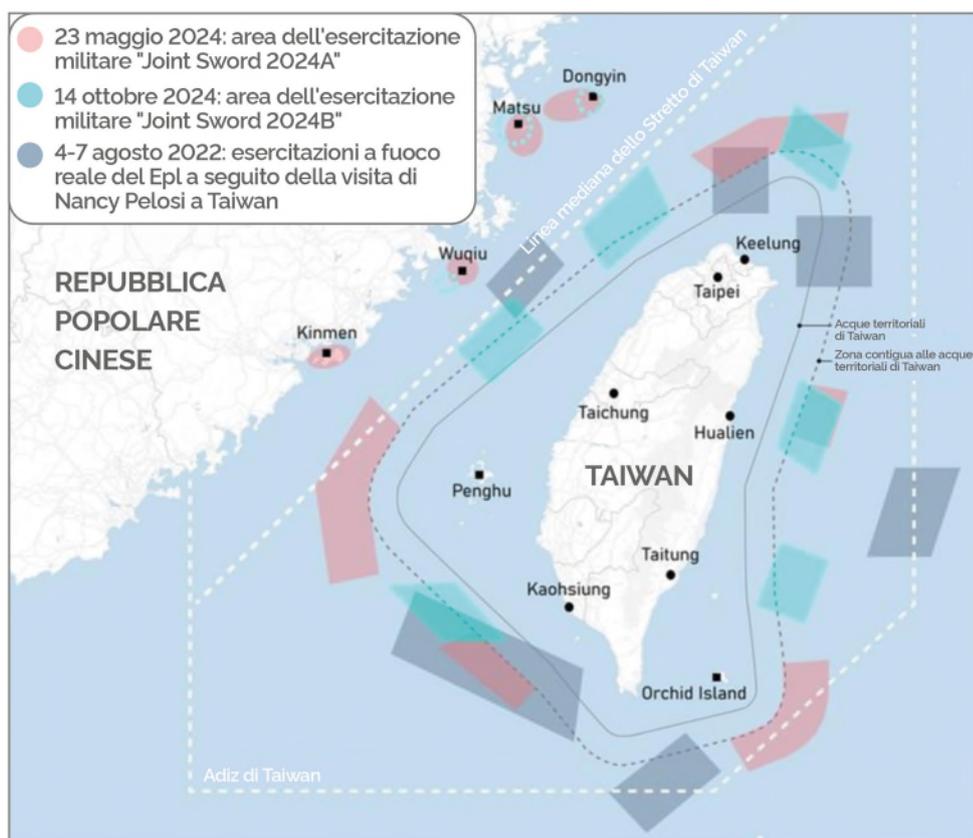
Come già accennato, la Cina ha reagito con durezza alle prime mosse della presidenza Lai. Oltre alla retorica accusatoria, ha intensificato le esercitazioni militari intorno all'isola, aumentando radicalmente il numero di sortite dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) che sconfinano nello spazio aereo di Taiwan, ed in particolare con le varie operazioni "Joint Sword" di cui l'ultima "Joint Sword-2024B", ha simulato un vero e proprio blocco navale²⁵. Sul piano commerciale, sono state imposte restrizioni e dazi a diversi prodotti taiwanesi, mentre aumentano a dismisura i tentativi di coercizione e attrazione nei confronti di investitori e talenti taiwanesi, anche tramite incentivi e misure preferenziali.

Non meno pericolosa è la guerra cognitiva di Pechino, ovvero l'uso di media e piattaforme digitali per diffondere disinformazione, polarizzare l'opinione pubblica e minare la fiducia nelle istituzioni taiwanesi. Il governo di Taipei ha risposto rafforzando le misure di contro-propaganda, i controlli sulle interferenze straniere e i programmi di educazione civica per aumentare la resilienza della popolazione²⁶.

²⁵ The Diplomat, "Joint Sword Exercises", ultimo accesso effettuato 30 settembre 2025.

²⁶ Si veda nota n. 11 e 13.

Fig. 12 – Mappa delle esercitazioni militari della Rpc nello Stretto di Taiwan (2022-2024)



Fonte:
Focus Taiwan/CNA English News

Conclusione: rischi e opportunità in un contesto incerto

Il governo di Lai si muove su un crinale stretto, tra la necessità di difendere la sovranità taiwanese e l'esigenza di non provocare reazioni incontrollate da parte della Cina. Internamente, affronta una fase di transizione delicata, con forti spinte di polarizzazione e una riforma istituzionale in atto. Esternamente, scommette su una rete di alleanze informali e sulla deterrenza multilivello per cercare di evitare un'escalation militare.

Per l'Italia e l'Unione Europea, Taiwan rappresenta un partner di valore strategico, sia per le catene di approvvigionamento tecnologiche che per il ruolo che gioca nella stabilità dell'Indo-Pacifico.²⁷ L'approfondimento delle relazioni – non necessariamente sul piano diplomatico formale, ma attraverso cooperazioni settoriali e iniziative multilaterali – può contribuire a rafforzare uno spazio regionale aperto, libero e fondato sul diritto internazionale che al contempo aiuterebbe maggiormente l'isola di Taiwan a navigare il delicato contesto geopolitico del momento.²⁸

²⁷ M. Kuo, "EU-Taiwan Relations and China-US Strategic Competition: Insights from Simona Grano." *The Diplomat*. 3 settembre 2025.

²⁸ Grano e Ferenczy (2025).

3.4 Relazioni Giappone-Usa: tra il negoziato sui dazi e gli attriti strategici

Moreno Bertoldi

Dalla fine dell'occupazione statunitense del Giappone nel 1952, le relazioni tra Giappone e Stati Uniti (Usa) sono state caratterizzate da una solida alleanza politico-militare e da una forte e crescente integrazione economica. Quest'ultima ha però generato tensioni in seguito all'elevato surplus commerciale giapponese nei confronti degli Usa. L'ascesa politica, militare ed economica della Cina, con i relativi problemi di sicurezza regionale da essa determinati (*in primis* nello stretto di Taiwan e nel mar Cinese Meridionale), ha ulteriormente rafforzato i legami tra Stati Uniti e Giappone. Con il ritorno di Trump alla Casa Bianca si è però registrato un raffreddamento nella relazione bilaterale, dovuto anzitutto alle politiche protezioniste introdotte dagli Usa, ma esacerbato anche dalle tattiche negoziali prevaricatrici dell'amministrazione statunitense e da richieste considerate eccessive in materia di spese militari.

L'alleanza indistruttibile

Il 10 aprile 2024, nel discorso di benvenuto all'allora primo ministro giapponese Fumio Kishida in visita ufficiale negli Stati Uniti, il presidente statunitense Joe Biden definì l'alleanza come "indistruttibile" e una "pietra angolare della pace, sicurezza e prosperità nell'indo-pacifico e attorno al mondo", in un momento in cui le relazioni bilaterali erano davvero ottime.¹ Questo era dovuto a una serie di fattori che, direttamente o indirettamente, avevano a che fare con la Repubblica popolare cinese (Rcpc). Per prima cosa, sia il governo giapponese che quello statunitense convergevano sull'urgente necessità di rafforzare le coalizioni politiche e militari nell'Indo-Pacifico (dalla Quadrilateral security alliance, composta da Usa, Giappone, India e Australia, al partenariato trilaterale di Washington e Tokyo con la Corea del Sud) per contenere la crescente assertività di Cina, Russia e Corea del Nord nella regione. In secondo luogo, il governo giapponese aveva deciso, alla fine del 2022, di aumentare significativamente le spese militari, portandole dall'1% del Pil di inizio decennio al 2% entro il 2027. Inoltre, i due paesi stavano considerando un più forte coordinamento tra le rispettive forze armate e il Giappone si era dotato di una strategia di sicurezza economica che ben si confaceva con la strategia dell'amministrazione Biden di ridurre le dipendenze strategiche dalla Cina e di limitare i trasferimenti di tecnologia verso di essa.²

Vi erano inoltre altri fattori, non legati alla sfida cinese, che contribuivano a rinsaldare la relazione nippo-statunitense. Gli approcci di politica economica e sociale del Build back better di Biden e della "new form of capitalism" di Kishida, perseguendo entrambi l'obiettivo di una crescita più sostenibile e inclusiva e della riduzione delle diseguglianze, presentavano molteplici similarità.³ A

¹ "Biden praises Kishida's leadership and Japan's growing international clout", *The Asahi Shimbun*, 11 aprile 2024.

² Le discussioni al proposito si concretizzeranno nella decisione del luglio 2024 di creare un "quartier generale operativo congiunto". P. Tucker, "US Forces Japan to be upgraded to warfighting command", *Defense One*, 27 luglio 2024.

³ Si vedano al proposito: The White House, "The Build Back Better Framework. President Biden's Plan to Rebuild the Middle Class", ultimo accesso effettuato il 30 settembre 2025; Prime Minister's Office of Japan, "A New Form of Capitalism", ultimo accesso effettuato il 30 settembre 2025.

questo si aggiungeva l'impegno comune di lavorare assieme nell'affrontare le sfide globali, dal cambiamento climatico a possibili future pandemie. Infine, l'allineamento giapponese sulle posizioni europee e statunitensi nel sanzionare la Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina era stato fortemente apprezzato sia a Washington sia nelle capitali europee. Le ottime relazioni bilaterali non implicavano però una completa assenza di frizioni e tensioni, in particolare in campo commerciale. Se da una parte la questione dei dazi imposti dalla prima amministrazione Trump su acciaio e alluminio era stata in parte risolta con l'introduzione di quote esenti da tali dazi, dall'altra restavano comunque alcuni dossier aperti. Per esempio, per ragioni elettorali, Biden aveva posto il veto all'acquisizione di US Steel da parte di Nippon Steel.⁴ Un altro elemento di tensione economica tra gli Usa e il Giappone riguardava gli effetti distorsivi dell'*Inflation reduction act* (Ira). Alla stregua dei governi europei o di quello sudcoreano, il governo giapponese riteneva che alcune sue disposizioni potessero risultare discriminanti per le esportazioni giapponesi (o per la produzione giapponese negli Stati Uniti, per esempio, di auto elettriche) e non compatibili con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc).

Nell'agosto 2024, Kishida, la cui popolarità era in caduta libera, decise di non ricandidarsi alla guida del Partito liberaldemocratico (Pld), aprendo così la via alla sua successione.⁵ Shigeru Ishiba, un politico di tendenze moderate, divenne primo ministro il 1 ottobre. Appena un mese più tardi, Donald Trump venne eletto presidente degli Stati Uniti. Il ritorno di Trump alla Casa Bianca generò sentimenti contrastanti tra le élites politiche ed economiche giapponesi.

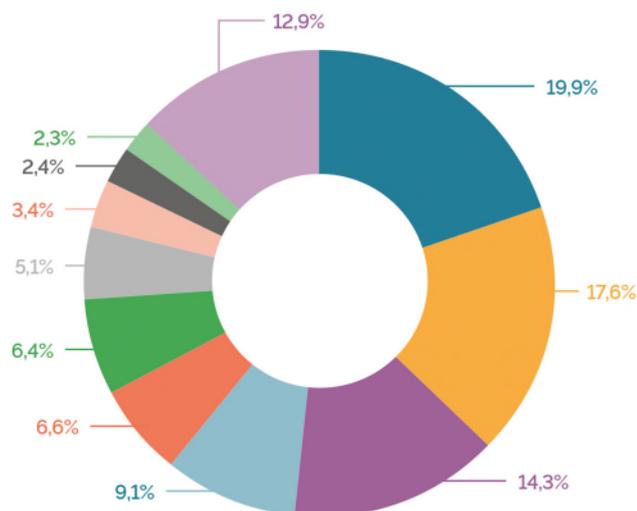
L'alleanza indistruttibile alla prova di Trump 2.0

Durante la campagna elettorale, Trump era stato particolarmente esplicito sulla sua intenzione di introdurre dazi generalizzati sulle importazioni, con dazi specifici più elevati in alcuni settori (acciaio, alluminio, automobili, semiconduttori, prodotti farmaceutici) per favorire l'aumento della produzione interna. Inoltre, Trump aveva chiesto che gli alleati degli Usa aumentassero considerevolmente le loro spese militari (e acquistassero materiale statunitense), eliminassero le barriere tariffarie e non tariffarie nei confronti delle esportazioni statunitensi, acquistassero energie fossili dagli Usa e si impegnassero a realizzare massicci investimenti nel paese nordamericano. Essendo gli Stati Uniti il primo mercato di esportazione del Giappone (e il secondo dopo la Cina per interscambio totale – Figura 13), le richieste di Trump rischiavano di avere importanti ripercussioni negative sull'economia nipponica.

⁴ Alla fine, la questione della vendita di US Steel sarà risolta da Donald Trump: a Nippon Steel verrà consentito di acquisire l'impresa statunitense, ma l'Amministrazione americana disporrà di una "golden share" che le consente di porre il veto su decisioni strategiche e questioni di sicurezza nazionale. K. Govella, "[Understanding Trump's Decision to Approve the Nippon Steel Deal](#)", CSIS, 16 giugno 2025.

⁵ In Giappone vige la prassi secondo la quale il leader del partito di governo accede al posto di Primo Ministro.

Fig. 13 – Destinatari dell'export giapponese (2024)



Fonte:
Elaborazione ISPI su dati MOF of Japan

Le speranze di Tokyo erano invece di duplice natura. Da un lato, già durante la campagna elettorale del 2016 Trump aveva minacciato dazi elevati ed altre misure commerciali aggressive per poi adottare misure dall'impatto economico più limitato una volta in carica (per esempio i dazi minacciati alla fine avevano riguardato solo l'acciaio e l'alluminio). Tokyo sperava dunque che lo stesso si ripettesse durante il secondo mandato di Trump. Dall'altro, durante il primo mandato del presidente statunitense, l'allora primo ministro Shinzo Abe era riuscito a instaurare un ottimo rapporto personale con Trump. Questo rapporto d'amicizia aveva contribuito a smussare le tensioni e a stabilire buoni rapporti tra il governo giapponese e l'amministrazione statunitense.

Di conseguenza, per concretizzare le speranze e dissipare i timori, la diplomazia giapponese si adoperò per organizzare un incontro al più presto tra il primo ministro giapponese e il neo eletto presidente statunitense. L'obiettivo era quello di battere sul tempo i partner commerciali degli Usa e stabilire al più presto una relazione personale privilegiata tra Ishiba e Trump, sperando così di limitare i danni legati alle attese politiche commerciali trumpiane. Ishiba incontrò Trump il 7 febbraio: si trattava del secondo incontro ufficiale del nuovo presidente statunitense con un leader internazionale dal suo insediamento (dopo quello con Benjamin Netanyahu) e inizialmente sembrò un successo.⁶ L'incontro fu infatti amichevole e non conflittuale e si concluse con una dichiarazione comune:⁷ Ishiba promise enormi investimenti negli Stati Uniti e nuovi acquisti di prodotti statunitensi (in particolare gas naturale liquido e petrolio). Dal canto suo Trump non lesinò le lodi

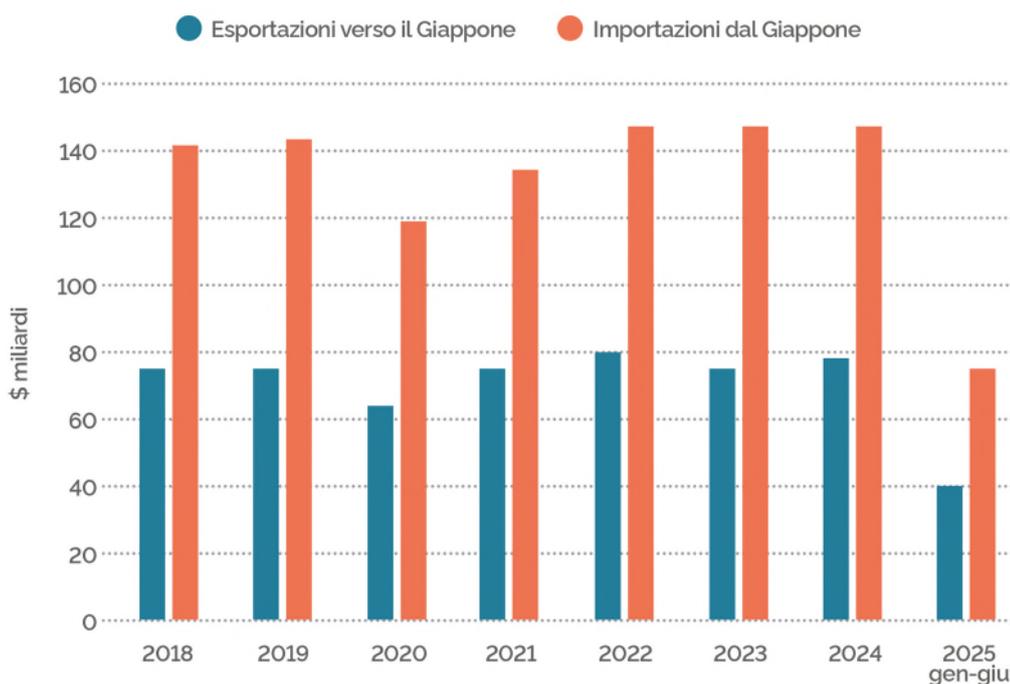
⁶ Y. Tatsumi, "Trump and Ishiba Meet for the First Time—Success, Maybe?", Commentary, Stimson Center, 14 febbraio 2025.

⁷ The White House, "United States-Japan Joint Leaders' Statement", 7 febbraio 2025.

a Ishiba e riaffermò gli impegni presi dalle precedenti amministrazioni per garantire la sicurezza del Giappone e la stabilità dell'indo-pacifico.

Tuttavia, il successo diplomatico di Tokyo si sarebbe rivelato di breve durata. La doccia fredda arriva infatti pochi giorni dopo, quando il Giappone non viene esentato dai dazi settoriali annunciati da Trump su acciaio e alluminio. Nel mese di marzo è poi colpito da quelli – molto più importanti – sulle auto e i loro componenti. Durante il cosiddetto “liberation day” del 2 aprile, a causa dell'elevato surplus commerciale (Fig. 14), il dazio “reciproco” imposto al Giappone è del 24%, più elevato anche del 20% stabilito per l'Unione Europea (UE). Ciononostante, poiché aveva scelto fin dall'inizio di adottare una tattica negoziale cooperativa con l'accettazione di risultati asimmetrici (vale a dire favorevoli agli Usa), molti analisti avevano concluso che il Giappone sarebbe stato tra i primi, se non il primo, a firmare un accordo commerciale con l'amministrazione Trump. Il paese avrebbe così beneficiato del vantaggio del *first mover*, vale a dire di termini più favorevoli rispetto a paesi che avessero finalizzato un accordo solo in seguito. L'incontro a metà aprile nello Studio ovale tra Trump e il negoziatore giapponese – il ministro per la Rivitalizzazione Economica, Ryosei Akazawa, che per l'occasione indossò un cappello del movimento “Make America great again” per compiacere il presidente statunitense – aveva rafforzato questa impressione⁸.

Fig. 14 – Andamento del commercio bilaterale Usa-Giappone (2018-2025)



Fonte:
US Census Bureau

Vi erano però due ostacoli alla finalizzazione dell'accordo: la richiesta dell'amministrazione Trump di apertura del mercato del riso giapponese a quello statunitense e i dazi settoriali sulle auto e le loro componenti. Il primo era politicamente sensibile a causa delle imminenti elezioni di luglio alla camera alta: cedendo sul riso, Ishiba avrebbe rischiato una cocente sconfitta (le roccaforti del Pld

⁸ L. Lim, “Trump touts ‘big progress’ in talks with Japan, one of the first countries trying to get a tariff reprieve”, *Fortune*, 17 aprile 2025.

sono nelle campagne). Il secondo era invece molto più importante economicamente: il Giappone, con più di 1.300.000 unità nel 2024, era il maggior esportatore di auto negli Stati Uniti (nello stesso anno l'UE aveva esportato negli Usa 750.000 vetture). Dazi del 25% rischiavano dunque di produrre un forte shock sull'economia. I dazi sulle auto dovevano dunque essere portati al 10% o quantomeno allo stesso livello del dazio reciproco. Ma l'amministrazione Trump non sembrava disposta a venire incontro a queste due esigenze. Avendo escluso l'introduzione di misure di ritorsione, la sola via percorribile per i negozianti nipponici era quella di continuare a trattare. Così facendo però, il Giappone si è ritrovato sorpassato dal Regno Unito, che non aveva "invalicabili linee rosse", ed è diventato il primo paese a siglare un accordo commerciale con l'amministrazione Trump e godere dunque dei vantaggi da *first mover*⁹.

Il 20 luglio 2025 le elezioni per la camera alta si traducono in una sconfitta per il Pld e i suoi alleati, che ormai, come alla camera bassa, non dispongono più della maggioranza assoluta. Tuttavia, Ishiba respinge momentaneamente le pressioni per le proprie dimissioni e nei giorni seguenti alle elezioni l'accordo commerciale preliminare viene finalizzato tra Tokyo e Washington. Esso si fonda su quattro pilastri:

(1) una tariffa "reciproca" sulle esportazioni giapponesi di almeno il 15%, che dovrebbe applicarsi anche alle auto e alle loro componenti. I dazi per acciaio e alluminio restano al 50% (anche se non è escluso che quote esenti al 15% possano essere introdotte in seguito), mentre non c'è un'interpretazione condivisa sul livello di futuri dazi settoriali;

(2) la rimozione delle barriere tariffarie e non-tariffarie giapponesi sulle esportazioni statunitensi. Il Giappone accetta anche standard statunitensi in alcuni comparti, tra cui quello delle auto. I negozianti giapponesi sono comunque riusciti a mantenere i dazi sul riso. La quota parzialmente esente non cambia, anche se il Giappone si impegna ad aumentare significativamente la parte statunitense in questa quota (portandola al 75%, a danno di paesi meno sviluppati che ne avrebbero tratto maggiori benefici);

(3) l'impegno a investire \$550 miliardi negli Stati Uniti entro il 19 gennaio 2029. Mentre le autorità giapponesi indicano che forniranno garanzie per prestiti che coprono l'ammontare di investimenti privati per \$550 miliardi per un costo di \$5-10 miliardi¹⁰, Trump ritiene invece che i \$550 miliardi verranno investiti seguendo le indicazioni della sua amministrazione e il 90% dei profitti che deriveranno da questi investimenti apparterranno agli Stati Uniti¹¹. L'accordo finale su questo punto sembra andare piuttosto nella direzione indicata da Trump¹².

(4) l'impegno ad acquistare ingenti quantità di petrolio e gas liquido statunitense, come pure ad aumentare gli acquisti di materiale militare statunitense. Inoltre, il Giappone si impegna ad acquistare prodotti agricoli statunitensi per oltre \$8 miliardi, nonché 100 Boeing.

⁹ Tali vantaggi si sono tradotti in un dazio reciproco al 10% e dazi settoriali molto ridotti (per esempio un dazio di fatto 10% per le auto e le componenti per le auto, poiché le quote esentate dai dazi del 25% coprono la quasi interezza delle esportazioni automobilistiche britanniche. The White House, "Fact Sheet: U.S.-UK Reach Historic Trade Deal", 8 maggio 2025.

¹⁰ Y. Nohara, "Japan expects only 1% to 2% of \$550 billion U.S. fund to be investment", *The Japan Times*, 28 luglio 2025.

¹¹ The White House, "Fact Sheet: President Donald J. Trump Secures Unprecedented U.S.-Japan Strategic Trade and Investment Agreement", 23 luglio 2025.

¹² "Japan's \$550bn US investment pledge subject to Trump's whims", *Nikkei Asia*, 6 settembre 2025.

Nei negoziati seguiti all'accordo preliminare, i negoziatori giapponesi hanno cercato di ottenere le stesse condizioni dell'UE in modo da non dare l'impressione che l'accordo raggiunto sia più sfavorevole di quello concluso da Washington con gli europei, obiettivo in gran parte raggiunto. L'eccezione principale riguarda gli impegni di investimento sul suolo statunitense, che sono piuttosto dettagliati e vincolanti, il che non è il caso per gli impegni di investimento europeo negli Stati Uniti. Bisognerà vedere se l'accordo raggiunto dall'amministrazione Trump con il Giappone verrà utilizzato come *blueprint* da applicarsi all'accordo Usa-UE o se gli accordi passati da Europa e Giappone in questo campo resteranno distinti. Nell'insieme, l'accordo commerciale inciderà negativamente sul dinamismo dell'economia giapponese, la cui crescita nelle previsioni del Fondo monetario internazionale sarà nello "zero virgola" sia nel 2025 che nel 2026¹³.

Negli ultimi mesi le relazioni nippo-statunitensi sono però diventate più tese non solo a causa delle dispute commerciali, ma anche per questioni legate all'aumento della spesa per la difesa. La riaffermazione degli impegni statunitensi nell'Indo-Pacifico da parte di Trump durante l'incontro con Ishiba a febbraio aveva rassicurato le autorità giapponesi. In cambio, Ishiba aveva indicato che avrebbe aumentato gli acquisti di materiale militare statunitense. Tuttavia, in giugno, il sottosegretario alla Difesa Elbridge Colby indicò che il Giappone avrebbe dovuto aumentare il proprio bilancio per la difesa ad almeno il 3,5% del Pil nel più breve tempo possibile.¹⁴ La richiesta arrivò però in un momento di tensione interna – la vigilia delle elezioni per la camera alta – e fu prontamente respinta dal Giappone, che in protesta annullò il cosiddetto incontro di alto livello "2+2" tra i ministri degli Esteri e della Difesa, previsto inizialmente per l'inizio di luglio.¹⁵ Naturalmente la questione non è chiusa e non sarà facile per il Giappone rigettare la richiesta statunitense alla luce degli impegni di spesa presi dai paesi della Nato (5% del Pil entro il 2035) e la probabile ulteriore espansione dei bilanci militari degli alleati degli Usa nella regione.

Un ulteriore elemento di tensione tra Stati Uniti e Giappone, questa volta indiretto, è legato al peggioramento delle relazioni tra Usa e India in seguito all'imposizione di dazi del 50% sulle importazioni indiane (metà dei quali introdotti come sanzione per l'acquisto di petrolio russo da parte della India) da parte dell'amministrazione Trump. Tokyo, che, già dalla fine del secolo scorso aveva investito molto nel rafforzamento delle relazioni con New Delhi, anche in funzione anticinese, ha osservato con forte preoccupazione il riavvicinamento tra Cina e India provocato dalle decisioni statunitensi. Per rafforzare gli accordi in termini di difesa e sicurezza e dare nuovo slancio alle relazioni economiche tra Giappone e India, il primo ministro Ishiba ha incontrato il premier indiano Narendra Modi in Giappone a fine agosto, il suo ultimo incontro internazionale di alto livello prima di annunciare le dimissioni. Il summit indo-nipponico ha dato i risultati sperati: la strategia indiana del "multi-allineamento" ha consentito alle due parti di continuare a potenziare la relazione bilaterale nonostante le difficili relazioni tra Usa e India¹⁶.

¹³ "World Economic Outlook Update", International Monetary Fund, luglio 2025.

¹⁴ "U.S. asked Japan to raise defense spending to 3.5% of GDP", *Kyodo News*, 21 giugno 2025.

¹⁵ J. Johnson, "Japan scraps 'two-plus-two' meeting with U.S. over defense spending demand, report says", *The Japan Times*, 21 giugno 2025.

¹⁶ P.J. Faiia, "Modi-Ishiba Summit Seeks Deeper India-Japan Ties Amid Uncertain Geopolitics", *Analysis*, Australian Institute of International Affairs, 9 settembre 2025.

Una relazione ancora solida e robusta, ma con delle crepe

Nonostante le tensioni commerciali e le richieste di aumentare le spese per la difesa, l'alleanza tra gli Usa e il Giappone resta solida e robusta. Inoltre, di fronte alla minaccia cinese, il Giappone non ha alcuna intenzione di rimetterla in discussione, anche se i suoi costi sono aumentati significativamente con il ritorno di Trump alla Casa Bianca. Stati Uniti e Giappone continuano a condividere l'obiettivo strategico della stabilità nell'Indo-Pacifico, che in pratica significa il mantenimento dello status quo per quel che riguarda Taiwan e il contenimento delle mire cinesi nel mar Cinese Meridionale e in altre aree rivendicate dalla Cina.

Questo non significa però che non vi sia stato un significativo deterioramento nelle relazioni bilaterali. Le tattiche negoziali aggressive dell'amministrazione Trump, centrate sull'estrazione di risorse economiche e finanziarie dai propri partner,¹⁷ non sono state ben accolte a Tokyo e diverse voci, anche all'interno del Pld, si sono levate per chiedere al governo giapponese di resistere ai metodi prepotenti e alle logiche predatorie del presidente statunitense. Inoltre, il danno delle politiche commerciali trumpiane sull'economia giapponese è chiaramente percepito e non aiuta a rinsaldare i legami tra i due paesi. Anche se le dimissioni del premier Ishiba agli inizi di settembre sono più legate alle sconfitte elettorali subite dal Pld e alle dinamiche interne di quest'ultimo, i difficili negoziati con l'amministrazione Trump hanno anch'essi giocato un ruolo. Di conseguenza, colui o colei che succederà a Ishiba non potrà non avere tra sue immediate priorità la ridefinizione delle relazioni bilaterali con gli Stati Uniti, nonché il rapido stabilimento di una relazione personale col presidente statunitense.

Con l'amministrazione Trump i sospetti reciproci tra le due sponde del Pacifico sono aumentati. Gli Stati Uniti non sono certi che il Giappone interverrà al loro fianco nel caso di uno scontro convenzionale con la Cina riguardo Taiwan,¹⁸ mentre il Giappone si interroga sulle conseguenze dell'approccio transazionale e dell'"incertezza strategica" che caratterizzano la diplomazia trumpiana.¹⁹ Se il metodo trumpiano può presentare vantaggi con gli avversari degli Usa, esso è deleterio nelle relazioni con gli alleati, che non sanno più se possono continuare a contare sulla superpotenza statunitense.²⁰ Inoltre, i messaggi e comportamenti ambigui e talora erratici di Trump sull'Ucraina stanno spingendo Tokyo (e altri governi nella regione) a chiedersi quanto il Giappone possa fare affidamento sugli Usa nel caso di una crisi nello stretto di Taiwan.

Un sondaggio pubblicato nell'agosto 2025 da Nippon.com indicava che quasi il 70% dei giapponesi considerano che con il ritorno di Trump alla Casa Bianca le relazioni tra il Giappone e gli Usa si siano deteriorate (il 22,4% degli intervistati ha indicato un forte deterioramento e il 47,1% un parziale deterioramento), contro il 28,3% che indicano che le relazioni non sono cambiate e il 2,3%

¹⁷ M. Bertoldi e M. Buti, "The US Is Now an Extractive Superpower", *Project Syndicate*, 1 agosto 2025.

¹⁸ Il Dipartimento della Difesa americano ha chiesto elucidazioni al proposito sia al Giappone che all'Australia, ben sapendo però che l'eventualità di una risposta dei due paesi dipende da quel che faranno gli Stati Uniti, che a loro volta perseguono una politica di ambiguità strategica. La risposta giapponese e australiana è stata quella di affermare che i rispettivi governi non commentano situazioni ipotetiche. D. Sevastopulo, "US demands to know what allies would do in event of war over Taiwan", *Financial Times*, 13 luglio 2025.

¹⁹ Si noti che il concetto di "incertezza strategica" è diverso da quello di "ambiguità strategica". Mentre il primo si riferisce all'approccio negoziale trumpiano, che lascia alleati e avversari nell'incertezza sulle scelte strategiche a venire del presidente americano, il secondo riguarda Taiwan e riguarda se e come gli Stati Uniti interverranno nel caso di un'invasione o un blocco navale dell'isola.

²⁰ "Japan Weighs Backup Plan as Trump's Erratic Diplomacy Strains Alliances", *Bloomberg*, 21 luglio 2025.

che pensa invece che siano migliorate²¹. Inoltre, solo il 24,7% dei giapponesi considera che il rafforzamento dei legami con gli Stati Uniti favorisca la pace e la sicurezza, mentre il 41,7% considera che il Giappone debba fare da solo e il 33,7% che debba rafforzare i legami con paesi diversi dagli Stati Uniti.²² E, secondo un sondaggio d'opinione del Pew research center, solo il 55% dei giapponesi aveva una favorevole opinione degli Usa nel giugno 2025, un crollo di ben 15 punti rispetto a un anno prima.²³

Per restare “indistruttibile”, la relazione tra Giappone e Stati Uniti richiede a questo stadio una manutenzione straordinaria. Anche se non c'è il rischio di una sua crisi imminente, i segnali di insoddisfazione e di insofferenza, soprattutto da parte giapponese, non dovrebbero essere presi alla leggera dai decisori dei due paesi.

²¹ “Relations on the Rocks? Survey Finds 70% of Japanese See Ties with USA Fraying”, *Nippon.com*, 8 agosto 2025.

²² *Ibidem*.

²³ R. Wike, J. Poushter, L. Silver e J. Fetterolf, “U.S. Image Declines in Many Nations Amid Low Confidence in Trump”, Pew Research Center, 11 giugno 2025.

4. APPROFONDIMENTO

4.1 L'industria dello spazio nel continente asiatico: l'avanzamento cinese e il ruolo delle altre potenze regionali

Michele Danesi

L'industria dello spazio è considerata estremamente critica nella corsa alle nuove tecnologie: pertanto, nell'attuale contesto geopolitico multipolare, gli attori che aspirano a competere nella sfida per la supremazia tecnologica stanno investendo sempre più nella crescita di questo settore. Nonostante gli Stati Uniti (Usa) abbiano ancora il programma spaziale più avanzato – principalmente grazie al ruolo giocato dalle compagnie private commerciali del paese, prima tra tutte SpaceX di Elon Musk –, bisogna notare come la Cina sia riuscita, negli ultimi anni, a guadagnare una posizione di assoluto rilievo, ottenendo anche alcuni primati in missioni spaziali chiave come quelli riguardo l'esplorazione lunare. Nel continente asiatico ci sono poi altre potenze regionali che stanno cercando di emergere con i loro programmi spaziali, come India, Giappone e Corea del Sud. Tuttavia, l'avanzamento dell'industria dello spazio in Cina e in Asia non risponde solo a finalità scientifiche ed esplorative, ma ha anche implicazioni di sicurezza e competizione strategica. Questo aspetto preoccupa gli Usa che di fronte al significativo aumento delle capacità satellitari cinesi temono un possibile impiego a scopo offensivo delle tecnologie di Pechino in teatri sensibili come quello dell'Indo-Pacifico.

L'industria dello spazio in Cina: programmi nazionali, competizione internazionale e cooperazione regionale

Origine e sviluppo del programma nazionale cinese per lo spazio

Le origini del programma spaziale cinese possono essere ricondotte alla metà degli anni Cinquanta, quando la Repubblica popolare cinese (Rpc) decise di puntarci sia dal punto di vista militare, per il forte connubio con la produzione missilistica, che da quello dello status regionale e internazionale. Questo settore, dapprima nelle mani del ministero della Difesa, poi dell'Industria, ottenne un ministero a sé stante tra gli anni Ottanta e Novanta. Quella che è ancora l'organizzazione attuale del settore spaziale nazionale si raggiunse con la nascita della China national space administration (Cnsa) nel 1993, che assunse il ruolo di coordinamento delle missioni civili e di cooperazione internazionale. Le due principali compagnie nazionali che operano secondo le direttive della Cnsa sono: China aerospace science and technology corporation (Casc), che gestisce gran parte delle operazioni legate alle missioni spaziali; e la China academy of spacetechnology (Cast), oggi

specializzata soprattutto nella manifattura delle tecnologie critiche per il settore, come i lanciatori (o vettori spaziali). (Cast).¹

La Cast fu istituita nel febbraio 1968 sotto la guida di Qian Xuesen. Considerato il padre del programma spaziale cinese, Qian si è formato negli Usa e ha lavorato al California Institute of Technology sotto la guida di Theodore Von Karman, eminente esperto nel campo delle scienze aeronautiche.² Nel 1970, il Cast effettua il primo lancio orbitale cinese con il satellite Dongfeng Hong-1, che riuscì a trasmettere per venti giorni consecutivi l'inno nazionale della Rpc; il satellite fu portato in orbita a bordo del primo vettore spaziale cinese, noto come Changzheng-1 (o Long March-1).³ I lanciatori della serie Long March (LM) sono sistemi non riutilizzabili, a differenza ad esempio dei Falcon-9 della statunitense SpaceX, che permettono di recuperare e riutilizzare diverse volte la prima fase del vettore, la più costosa da realizzare poiché comprende i motori. I lanciatori LM sono ancora in uso tutt'oggi: ne sono stati sviluppati in totale 10 modelli per esigenze specifiche diverse (diverse orbite di destinazione, disponibilità di carico maggiori o minori ecc.) mentre un undicesimo, il LM-9, è ancora in fase di realizzazione.⁴ Dal 1999 Cast lavora anche ai veicoli spaziali destinati al China manned space programme (Cms), ovvero le missioni con personale a bordo. Il nome di questi veicoli, esteso poi anche alle missioni, è Shenzhou (tendenzialmente tradotto in inglese come "Divine vessel"). A oggi, la Cina ha condotto con successo 15 missioni nel programma Cms: la prima è stata Shenzhou-5 nel 2003, mentre la più recente è Shenzhou-20, decollata ad aprile 2024.⁵

La stazione spaziale cinese, i programmi attivi e il futuro della Cina nello spazio

I principali programmi attivi nel settore dello spazio in Cina coprono diverse aree: ampliamento della stazione spaziale nazionale; esplorazione lunare e futura costruzione di una base di ricerca sulla luna; esplorazione interplanetaria con missioni su asteroidi e altri pianeti, a partire da Marte e Venere. Questi programmi sono gestiti, a livello statale, da due agenzie che coordinano le attività e gestiscono i contratti d'appalto per le tecnologie spaziali e la conduzione dei lanci orbitali, ovvero la Cnsa (di cui sopra), che supervisiona i programmi di esplorazione e osservazione, e la China manned space administration (Cmsa), responsabile invece delle missioni del già citato programma Cms.

Dopo essere stata esclusa dalla possibilità di collaborare con la Stazione spaziale internazionale (Ssi) nel 2011 dal Congresso Usa, la Cina ha lavorato alla realizzazione di una propria stazione spaziale, la prima nella storia a battere un'unica bandiera nazionale.⁶ La stazione, che prende il nome di

¹ China Aerospace Science and Technology Corporation, [Company Profile](#), ultimo accesso effettuato il 30 settembre 2025.

² China Academy of Space Technology, [CAST Profile](#), ultimo accesso effettuato il 30 settembre 2025.

³ In Cina, i nomi legati alle missioni spaziali, ai veicoli e alle tecnologie coinvolte nei diversi programmi hanno spesso nomi di forte impatto, che rimandano alla storia del paese e, in particolare, a quella del Partito comunista cinese (Pcc). "Dongfeng Hong" è il titolo di una canzone popolare cinese (letteralmente "il vento rosso d'oriente" ma nota in italiano come "Il sole rosso d'oriente") diventata famosa durante gli anni della guerra civile e poi associata alla vittoria del Pcc e alla figura di Mao Zedong; la canzone è rimasta l'inno nazionale cinese fino al 1978 e l'avvento al potere di Deng Xiaoping. Per quanto riguarda invece i lanciatori della serie Changzheng (o Long March), il nome richiama l'episodio della Lunga marcia, ovvero gli anni della fuga del Pcc durante la guerra civile tra le campagne del sud dapprima e le regioni montuose del nord negli anni Trenta.

⁴ A. Jones, "China's Long March rocket family: History and photos", *Space.com*, 12 aprile 2022.

⁵ "Lanciata la missione cinese Shenzhou 20, a bordo 3 astronauti", *Ansa*, 24 aprile 2025.

⁶ J. Kulger, "The Silly Reason the Chinese Aren't Allowed on the Space Station", *Time*, 29 maggio 2015.

Tiangong (“fortezza celeste” in cinese), è stata costruita tramite le missioni Shenzhou del programma Cms e completata nel novembre 2022, quando l’ultimo modulo si è agganciato con successo alla struttura esistente, composta da altri due moduli per ospitare astronauti e dal telescopio spaziale Xuntian.⁷

Un altro programma cinese che si contrappone ai progetti a guida Usa è il sistema nazionale di geolocalizzazione satellitare “BeiDou”. Progettato all’inizio del nuovo secolo, BeiDou nasce come risposta alla vulnerabilità strategica data dall’uso del Gps per scopi militari: infatti, la guerra del Golfo, la crisi dello stretto di Taiwan e il bombardamento dell’ambasciata cinese a Belgrado negli anni Novanta, hanno evidenziato lo svantaggio costituito dal controllo statunitense sul sistema Gps per i paesi terzi che dipendevano da questa tecnologia.⁸ Dal primo lancio nell’ottobre 2000, BeiDou è passato attraverso tre generazioni di aggiornamenti l’ultima delle quali, completata nel settembre 2024, presenta 60 unità in orbita tra satelliti principali e di backup e garantisce servizi di posizionamento non solo per scopi civili (con precisione simile a quella del Gps), ma anche ai sistemi per l’agricoltura, infrastrutture digitali bancarie, robot e flotte di *delivery* e i sistemi integrati delle smart cities.⁹

Il programma cinese di esplorazione lunare prende invece il nome di Chang’e (CE)¹⁰ e ha avuto inizio con il lancio della missione CE-1 nell’ottobre 2007. Dopo aver orbitato attorno al satellite per circa due anni, fotografandone la superficie, la sonda ha realizzato il primo atterraggio cinese nel marzo 2009.¹¹ In seguito, altre missioni sono state di particolare rilievo per il programma: nel 2013 CE-3 ha effettuato il primo lancio con atterraggio diretto sulla superficie lunare; nel 2019 CE-5 è stata la prima missione in assoluto ad atterrare sul lato nascosto della luna; e nel maggio 2024 CE-6 ha riportato per la prima volta dei campioni di quella stessa regione, per un totale di quasi 2 chilogrammi di materiale di origine vulcanica con una datazione a circa 2,8 miliardi di anni.¹² La prossima missione, CE-7, programmata per il 2026, si prefigge invece di studiare il contenuto dei crateri sul polo sud della luna tramite un sistema robotizzato costruito ad-hoc, al fine di verificare la presenza di riserve idriche. Se la missione ne confermasse la presenza, la scoperta costituirebbe una svolta fondamentale per l’esplorazione del satellite.¹³ Tra gli altri obiettivi di Pechino sulla luna vi è un progetto congiunto con la Russia per la realizzazione di una base di ricerca sul polo sud, in diretta competizione con il progetto Artemis a guida statunitense. Questo progetto, denominato International lunar research station (Iirs) è un’idea del 2021 che nasce dalla collaborazione di Cnsa con la compagnia statale russa Roscosmos, alle quali nel 2023 si sono aggiunti anche Azerbaigian,

⁷ D. Dobrijevic e A. Jones, “China's space station, Tiangong: A complete guide”, *Space.com*, 15 agosto 2023.

⁸ L. Lamperti, “Con BeiDou la Cina ha creato l’alternativa alla navigazione satellitare degli Stati Uniti”, *Wired*, 6 luglio 2025.

⁹ A. Jones, “China launches final pair of backup Beidou satellites”, *SpaceNews*, 19 settembre 2024; Lamperti (2025).

¹⁰ Il nome del programma deriva da un noto mito popolare cinese: Chang’e è condannata a vivere in solitudine sulla luna dopo aver bevuto l’elisir d’immortalità destinato al suo compagno, il leggendario eroe Hou Yi, per evitare che la potente bevanda finisse nelle mani sbagliate. Sulla base di questo racconto, Chang’e è spesso annoverata come dea della luna nella mitologia cinese.

¹¹ A. Mann, “China's Chang'e Program: Missions to the Moon”, *Space.com*, 1 febbraio 2019.

¹² K. Hunt, “Findings from the first lunar far side samples raise new questions about the moon’s history”, *CNN*, 15 novembre 2024.

¹³ R. Naseer, “Chang’e 7: A New Chapter in China’s Space Exploration”, *Modern Diplomacy*, 21 febbraio 2025.

Bielorussia, Egitto, Pakistan, EAU, Sudafrica, Venezuela, Nicaragua, Serbia, Kazakistan e Senegal, mentre Thailandia e Turchia hanno inoltrato la loro richiesta di partecipazione nell'aprile 2024.¹⁴

Parallelamente, Pechino porta avanti anche l'esplorazione interplanetaria con alcune missioni principali. La missione Tianwen-1, tenutasi tra il 2021 e il 2022, ha permesso l'atterraggio su Marte per studiarne la morfologia e geologia, oltre che la sua ionosfera, campi gravitazionali ed elettromagnetici, caratteristiche del suolo e presenza di acqua.¹⁵ La missione Tianwen-2, invece, è iniziata a maggio 2025 con lo scopo iniziale di recuperare dei campioni dall'asteroide 469219 Kamo'oaewa e, in seguito, di analizzare un asteroide nella fascia situata tra Marte e Giove che presenta comportamenti ascrivibili a una cometa.¹⁶ La rilevanza degli asteroidi non è data solo dalla possibilità di raccoglierne dati sulla composizione, ma anche dalle applicazioni che questi corpi possono avere nell'ambito della difesa: contestualmente, esistono infatti anche altre missioni internazionali interessate a questo genere di informazioni, quali *Ramses* e *Hera* dell'Agenzia spaziale europea (Esa), *Dart* e *Osiris* della Nasa, e *Hayabusa* e *Destiny+* operate dalla giapponese Jaxa.¹⁷ L'esplorazione di Venere è invece assegnata alla missione cinese Venus volcano imaging and climate explorer (Voice), prevista per il 2026 con ingresso nell'orbita del pianeta nel 2027. Lo scopo di Voice è di approfondire l'evoluzione vulcanica, climatica e termica di Venere, studiarne la tettonica a placche, la struttura interna e le sue dinamiche e, infine, valutare la presenza di acqua e la sua possibile abitabilità.¹⁸

Le decisioni del governo in merito allo sviluppo del programma nazionale nel settore dello spazio sono contenute all'interno dei Piani d'azione, che vengono rilasciati ciclicamente da Pechino, all'interno dei quali sono contenute le linee guida per negli anni successivi. Il primo di questi piani risale al 2000, quando il governo cercava ancora di gettare delle solide basi per raggiungere il livello di sviluppo odierno; nel 2016 e 2022 sono stati rilasciati poi altri due documenti che aggiornavano sostanzialmente lo stato di avanzamento del programma nazionale.¹⁹ A ottobre 2024, invece, è stato annunciato il nuovo "Piano nazionale di medio-lungo periodo per lo sviluppo delle scienze dello spazio (2024-2050)", una strategia in tre fasi che punta, entro la metà del secolo, ad ampliare la stazione Tiangong, completare la costruzione di Ilrs entro il 2036 e aumentare la frequenza delle missioni scientifiche da condurre in entrambe le stazioni, concentrandosi sulla sperimentazione in campi come spazio profondo, increspature spazio-temporali, osservazione solare e terrestre, abitabilità dei pianeti e conduzione di analisi fisico-biologiche sugli altri pianeti.²⁰

Il ruolo delle compagnie commerciali

Mentre negli Usa si osserva un ruolo predominante delle compagnie commerciali private – si veda la centralità di SpaceX nel completamento delle missioni in cui sono coinvolte la Nasa e anche la

¹⁴ M. Julienne, "China in International Space Cooperation: Heading South", in A. Gili (a cura di), *The Sky Is Not the Limit. Geopolitics and Economics of the New Space Race*, ISPI Report, 18 gennaio 2024.

¹⁵ W.X. Wan, C. Wang, C.L. Li e Y. Wei, "China's first mission to Mars", *Nature*, vol. 4, p. 121, luglio 2020.

¹⁶ A. Jones, "China launches Tianwen-2 mission to sample near Earth asteroid", *SpaceNews*, 28 maggio 2025.

¹⁷ A. Jones, "Chinese scientists call for focus on asteroid missions", *SpaceNews*, 26 marzo 2024.

¹⁸ X. Dong et al., "Venus Volcano Imaging and Climate Explorer Mission", *Chinese Journal of Space Science*, vol. 42 n. 6, pp. 1047-1059, luglio 2024.

¹⁹ M. Danesi, "Ambizione e strategia: il nuovo programma cinese per lo sviluppo del settore spaziale", *Commentary*, ISPI, 27 dicembre 2024.

²⁰ "China releases space science development program for 2024-2050", *Xinhua*, 15 ottobre 2024.

Space force dell'esercito –,²¹ in Cina, come avviene in tutti i settori di interesse strategico, l'indirizzo generale dell'industria spaziale è in gran parte dettato centralmente dal governo di Pechino in termini di tecnologie principali su cui concentrarsi e orizzonti di sviluppo del settore. Tuttavia, negli ultimi anni, sono sempre più le compagnie a scopo commerciale non direttamente controllate dal governo cinese che hanno acquisito una rilevanza crescente nello sviluppo di nuove tecnologie e che effettuano un numero sempre maggiore di lanci ogni anno. Fino agli anni Duemila le compagnie commerciali che nascevano erano più che altro delle succursali delle principali compagnie nazionali, ma dal 2014 Pechino ha aperto alla possibilità per le imprese statali di commercializzare le proprie tecnologie e capacità manifatturiere e di lancio tramite nuove compagnie formalmente indipendenti che lavorassero in condizioni di mercato.²² È tuttavia importante notare che queste realtà a sfondo commerciale non escludono la partecipazione di enti pubblici tra i propri finanziatori, siano essi a livello statale, provinciale o locale, soprattutto in forma di appalti per costruzione di tecnologie e fondi per ricerca e sviluppo, il che lega queste compagnie private in un rapporto simbiotico con le istituzioni statali.

Tra le realtà più rilevanti in questo settore spiccano alcune aziende fondate negli ultimi anni. Galactic energy, fondata nel 2018, ha realizzato un veicolo che ha effettuato già venti lanci in orbita terrestre bassa, noto come “Ceres”, e ne ha sviluppato uno che presenta una prima fase riutilizzabile, denominato “Pallas”, che al momento ha effettuato soltanto un lancio nel 2024.²³ Cas Space, *spin-off* della Chinese academy of sciences, ha realizzato un lanciatore, il “Kinetica”, che dal 2022 a oggi ha portato a termine 7 lanci. Di questi, uno compiuto a novembre 2024, ha sancito un'importante partnership con l'Oman: il lancio ha portato in orbita il primo satellite del sultanato, destinato all'osservazione terrestre e con avanzate capacità di intelligenza artificiale integrate.²⁴ LandSpace, fondata a Pechino nel 2015, si è fatta notare per essere la prima compagnia commerciale al mondo ad alimentare il proprio lanciatore, il “Zhuque”, con una miscela di metano liquido e ossigeno²⁵. Alcune compagnie si stanno invece concentrando sullo sviluppare e portare in orbita costellazioni satellitari destinate a servire scopi specifici. E' questo il caso di GeeSpace, succursale della ditta di automobili Geely, che sta sviluppando una costellazione in orbita bassa (36 satelliti lanciati dal 2022 sui 240 totali previsti) che possa fornire informazioni ad altissima precisione – fino al centimetro – per la navigazione delle proprie auto a guida autonoma.²⁶ Il settore commerciale non si limita però alla costruzione di vettori spaziali e alla conduzione di lanci orbitali, ma anche nel campo delle comunicazioni, laser e telerilevamento: compagnie come la Changguang satellite technology operano soprattutto nel settore del *remote sensing*, mentre HiStarlink e AdaSpace hanno realizzato congiuntamente il primo terminale di comunicazione laser bidirezionale, testato con successo a inizio 2024.²⁷

²¹ “How NASA and the US Department of Defense Rely on SpaceX: An In-depth Analysis”, *Space Quarter*, 8 giugno 2025.

²² L. Sénéchal-Perrouault, “Chinese Commercial Space Launchers: Historical Perspective; Policy Framework”, *Space Policy*, vol. 66 n. 1, luglio 2023; I. Liu et al., “Evaluation of China’s Commercial Space Sector”, Science and Technology Policy Institute, settembre 2019.

²³ “Galactic Energy: Pioneering China’s Commercial Space Industry”, *New Space Economy*, 11 agosto 2024.

²⁴ “Oman Launches its First Satellite OL-1”, *Oman Daily Observer*, 11 novembre 2024.

²⁵ “China's LandSpace launches improved methane-powered rocket, eyes reusability”, *TRT Global*, 17 maggio 2025.

²⁶ E. Baptista, “China's Geespace launches 10 low-orbit satellites, eyeing Starlink”, *Reuters*, 6 settembre 2024; New Space Index, *Geespace (GeeSAT, Future Mobility)*, ultimo accesso effettuato il 30 settembre 2025.

²⁷ M. Liu e H. Zhou, “Company makes satellite communication breakthrough”, *China Daily*, 29 giugno 2023; “China Initiates First Dual-Direction Laser Communication Terminal into Space”, *Space Quarter*, 6 febbraio 2024.

Infine, un'ultima questione che riguarda il settore commerciale è legata alla competizione con la statunitense Starlink di SpaceX: la Cina, infatti, sta rispondendo al progetto della mega-costellazione statunitense per la fornitura di internet satellitare con due progetti simili con le stesse finalità, uno gestito a livello statale e uno da una compagnia commerciale. La compagnia nazionale China satellite network group (anche nota come "SatNet") lavora infatti dal 2021 a una costellazione di nome "Guowang" (letteralmente "rete nazionale"), e il suo primo gruppo di dieci satelliti è stato lanciato in orbita a dicembre 2024.²⁸ La seconda costellazione "Qianfan" (letteralmente "mille vele", anche nota come "Spacesail" o "G60 starlink") è invece operata da Shanghai spacecom satellite technology (Ssst), una compagnia commerciale che vede una partecipazione da parte della municipalità di Shanghai, e al momento ha completato cinque lanci da 18 satelliti di carico l'uno, per un totale di 90 unità a partire da agosto 2024. I due progetti, sommati, prevedono di portare in orbita bassa circa 27 mila satelliti entro il 2030.²⁹

La Cina e lo spazio nel contesto internazionale: tra cooperazione e competizione

Oltre alla forte collaborazione con Mosca nell'ambito dell'Irs, la Rpc è attiva in campo internazionale con diverse partnership e collaborazioni. Pechino ha collaborato con l'Esa in diverse missioni fin dagli anni Novanta dapprima per la realizzazione di alcuni satelliti che la Cina aveva bisogno di mandare in orbita a inizio anni Duemila; poi, nel 2004 è entrata a far parte di Galileo, il programma di geo-localizzazione satellitare europeo; mentre dall'anno successivo si è unita anche a Smile, il progetto Esa per l'osservazione del vento solare; nel 2017 era stato firmato un accordo tra l'Esa e il programma cinese Cms per delle esercitazioni congiunte tra astronauti europei e cinesi, ma l'interesse di Bruxelles per l'iniziativa svanì poco dopo.³⁰

La Rpc utilizza l'industria dello spazio anche per condurre la propria diplomazia con i paesi del cosiddetto Sud globale: Pechino ha infatti siglato accordi per l'estensione dell'uso del sistema di geolocalizzazione BeiDou con l'Unione africana, la Lega araba e la Comunità degli stati latinoamericani e caraibici, oltre a condividere dati sull'osservazione terrestre con numerosi paesi in Africa e nel Sud-est asiatico e spera di competere presto con Starlink nella distribuzione di internet satellitare con i servizi di Guowang e Qianfan.³¹ Tuttavia, questa dimensione della cooperazione, soprattutto nel continente africano, ha rivelato l'uso di pratiche già adottate in altri settori (come quello della costruzione di infrastrutture) che prevedono un scarso coinvolgimento della forza lavoro locale. A febbraio, infatti, Reuters ha riportato come un laboratorio per tecnologie spaziali donato dalla Cina all'Egitto nel 2023, che si fregiava di aver assemblato a dicembre 2023 il primo satellite mai realizzato da un paese africano, fosse stato realizzato "principalmente in Cina e lanciato da uno spaziorporto situato lì [in Egitto]" e che "l'equipaggiamento e le componenti per i satelliti arrivano da Pechino trasportati in delle casse".³²

Infine, le capacità cinesi nello spazio si estendono anche nel campo della sicurezza militare, altro settore in rapida crescita per la Rpc, tanto da venire visto con grande preoccupazione

²⁸ J. Suess, "Guo Wang: China's Answer to Starlink?", Commentary, Royal United Services Institute, 3 maggio 2023.

²⁹ L. Franchina e T. Diddi, "Qianfan, la Cina risponde a Starlink: nuovi equilibri nel controllo delle infrastrutture spaziali", *CyberSecurity360*, 12 dicembre 2024.

³⁰ Julienne (2024), *cit.*

³¹ *Ibidem.*

³² J. Roulette, E. Baptista, S. El Safty e J. Brock, "China builds space alliances in Africa as Trump cuts foreign aid", Special Report, *Reuters*, 11 febbraio 2025.

dall'amministrazione statunitense, soprattutto per il vantaggio che ciò potrebbe comportare nell'ambito di un potenziale conflitto nell'Indo-Pacifico.³³ Se è vero, infatti, che l'arsenale Usa è ancora maggiore per volume, alcuni analisti hanno osservato che dal 2007, anno dei primi test di tecnologia antisatellite (Asat) condotti da Pechino, la crescita relativa dei due paesi è sbilanciata a favore dell'Esercito popolare di liberazione, che, a detta del comandante delle operazioni della Space force Usa Chance Saltzman, ha portato avanti negli ultimi anni massicci investimenti in tutti gli ambiti della sicurezza nello spazio.³⁴ Inoltre, la Cina ha cercato di raggiungere gli Usa anche nella corsa alla realizzazione di uno spaziplano, un aereo in grado di volare anche oltre la linea Von Karman – la linea ideale situata a 100 chilometri d'altezza che delimita il confine tra l'atmosfera e lo spazio. Al progetto militare Usa X-37B, che ha già effettuato diversi voli di prova negli anni, Pechino ha infatti risposto con il progetto Shenlong, un velivolo analogo che viene lanciato tramite un missile LM-2, è in grado di atterrare autonomamente e che, secondo gli analisti, avrebbe già testato – con tre lanci, di cui l'ultimo a novembre 2024 – la propria capacità di agganciare e rilasciare oggetti nello spazio, così come di recuperare satelliti, mostrando dunque la capacità di condurre operazioni che possano colpire obiettivi militari nello spazio.³⁵

Il programma spaziale in India

Origine e sviluppo del programma nazionale indiano per lo spazio

L'India ha un programma spaziale che negli ultimi anni è cresciuto particolarmente, tanto da annunciare per il 2025 l'intenzione di effettuare almeno dieci lanci orbitali.³⁶ Il piano nazionale di sviluppo del settore dello spazio così come lo conosciamo oggi nasce formalmente nel 1969, quando viene fondata l'Indian space research organisation (Isro), che andava a sostituire un ente precedente; in seguito, nel 1972, Isro venne sottoposta alla supervisione della neonata commissione Spazio, istituita in quell'anno dal governo di Nuova Delhi.³⁷ La prima missione portata a termine con successo è datata novembre 1963, quando il primo vettore spaziale fu lanciato in orbita dalla stazione di lancio di Thumba; tuttavia è solo nel 1975 che viene lanciato il primo satellite indiano "Aryabhata", realizzato da Isro e inserito nel programma di cooperazione spaziale del blocco socialista a guida sovietica "Interkosmos".³⁸ Il programma nazionale si è poi sviluppato molto velocemente tra gli anni Ottanta e Novanta, portando a rapidi risultati sia nel campo della

³³ H. Wang, J. Smith e C. Garafola, "Chinese Military Views of Low Earth Orbit", Research Report, RAND, 24 marzo 2025.

³⁴ Saltzman divide i sistemi di difesa nello spazio in base alla loro natura tra *space-based* e *ground-based*, e in base ai loro scopi in: sistemi armati cinetici operati digitalmente, disturbatori di frequenze e armi a energia diretta, ovvero che sfruttano un fascio concentrato di energia elettromagnetica per colpire un bersaglio. In una testimonianza di fronte alla US-China Economic and Security Review Commission del senato degli Usa, Saltzman afferma che, mentre Washington ha recentemente investito solo in alcune di queste capacità, Pechino ha invece fatto uno sforzo di modernizzazione in tutti i campi, il che costituirebbe un pericolo per la sicurezza nell'Indo-Pacifico. Si veda: [Testimony of B. Chance Saltzman](#), Hearing on "The Rocket's Red Glare: China's Ambitions to Dominate Space" before the US-China Economic and Security Review Commission, 3 aprile 2025.

³⁵ "China's Secret Space Plane: How Shenlong Could Change the Space Race", *Orbital Today*, 8 febbraio 2025; A. Jones, "China's spaceplane conducted proximity and capture maneuvers with subsatellite, data suggests", *SpaceNews*, 11 maggio 2023; A. Jones, "China's secretive reusable spaceplane lands after 267 days in orbit", *SpaceNews*, 6 settembre 2024.

³⁶ A. Jones, "India eyes record year for space with 10 planned launches", *SpaceNews*, 3 gennaio 2025.

³⁷ Indian Space Research Organisation.

³⁸ P. Prakash, K. Deepalakshmi e R.R. Chandran, "India's space journey", *The Hindu*, 26 luglio 2025.

realizzazione di satelliti sempre più sofisticati – soprattutto nel campo dell’osservazione terrestre – sia per quanto riguarda la realizzazione *in-house* di lanciatori per portare in orbita gli stessi satelliti.³⁹ A oggi, la spesa nazionale nel settore è sempre più in crescita: il budget per il 2025-26 prevede un incremento del +2,9% sull’anno fiscale precedente e alcuni osservatori prevedono che l’India possa occupare l’8% del mercato totale nell’industria dello spazio entro il 2033.⁴⁰

Negli ultimi anni, sono alcune missioni in particolare ad aver dato risalto all’industria indiana nel settore dello spazio. Il programma “Chandrayaan” (che in sanscrito significa “veicolo lunare”) ha come obiettivo l’osservazione e analisi del suolo lunare e la missione Chandrayaan-3 è riuscita ad atterrare per la prima volta vicino al polo sud lunare con un rover, Pragyan, che ha permesso misurazioni in loco sulla composizione della crosta lunare in quella regione.⁴¹ I risultati di questo tipo di analisi permettono una migliore pianificazione delle successive missioni esplorative nella stessa zona, considerata di estrema importanza dai programmi lunari di molti paesi, in quanto potrebbe contenere riserve di acqua.⁴² Per approfondire la ricerca, Isro ha già annunciato una missione Chandrayaan-4, con cui pianifica di raggiungere il lato nascosto della luna per riportare dei campioni da analizzare; con lo stesso annuncio, l’agenzia ha approvato anche il lancio di Venus orbiter mission (Vom) per lo studio della superficie e dell’atmosfera di Venere, così come della sua interazione con il sole.⁴³ Infine, nel settembre 2023 l’agenzia spaziale indiana aveva lanciato un’altra missione tutt’ora attiva, Aditya, dedicata allo studio del sole (il nome significa “sole” in sanscrito): il satellite Aditya-1 raccoglie dati per il monitoraggio della corona solare, lo strato più esterno dell’atmosfera della stella.⁴⁴

Nell’ottica di uno sviluppo del settore dello spazio per accrescere il proprio ruolo di potenza regionale ed internazionale, il programma nazionale indiano coinvolge naturalmente anche una parte dedicata all’aspetto della sicurezza militare, anch’essa in crescita negli ultimi anni. Nuova Delhi ha avviato nel 2019 la Defense space agency – il proprio corrispettivo della Space force statunitense voluta da Donald Trump nel suo primo mandato – e la Defense space research organization. Nel 2023, l’Indian air force ha richiesto di ampliare il proprio spettro d’azione per diventare “Air and space forces” e, lavorando in partnership con Isro e gli altri enti del settore dello spazio (sia per la ricerca che per la difesa), sviluppare tecnologie nell’ambito del “precision, navigation and timing” (Pnt) e della “intelligence, surveillance and reconnaissance” (Isr), ma anche della gestione del traffico in orbita, della *situational awareness* nello spazio e dell’osservazione meteorologica.⁴⁵ Il fermento nell’ambito della difesa e dello spazio in India è coronato anche dall’iniziativa dell’ottobre 2022 “MissioDefSpace”, che apriva alla possibilità per 75 compagnie private di richiedere fondi statali per lavorare alle principali sfide militari del paese nell’ambito dello

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ H. Siddiqui, “Budget 2025-26: Strategic investments in India’s Space Sector”, *The Financial Express*, 1 febbraio 2025; G. Linganna, “India’s Space Budget 2025: Eyes on Earth, Focus on Growth”, *India.com*, 29 gennaio 2025.

⁴¹ S.V. Vadawale, N.P.S.Mithun, M. Shanmugam, *et al.* “Chandrayaan-3 APXS elemental abundance measurements at lunar high latitude”, *Nature*, vol. 633, pp. 327-31, 21 agosto 2024.

⁴² S. Piccin, “Anche i dati della missione Chandrayaan-3 indicano l’antica fusione della superficie lunare”, *Astrospace*, 23 agosto 2024; “China’s Chang’e-7 mission to land on lunar south pole for water ice search: report”, The State Council of the People’s Republic of China, 4 febbraio 2025.

⁴³ “Mission to the Venus, and to the Moon: Configuration and Scientific Objectives”, Indian Space Research Organisation, 18 settembre 2024.

⁴⁴ “ADITYA-L1 Mission Details”, Indian Space Research Organisation, 1 settembre 2023.

⁴⁵ N. Goswami, “India’s Space Program in 2023: Taking Stock”, *The Diplomat*, 27 dicembre 2023.

spazio, fornendo soluzioni che fossero sviluppabili *in-house*.⁴⁶ Sebbene gli analisti non abbiano individuato una specifica dottrina militare nell'approccio di Nuova Delhi, organi statali e compagnie private lavorano allo sviluppo delle principali tecnologie dual-use e a scopo di sicurezza, quali: multi-object tracking radar, sistemi di lancio mobili, sistemi anti-satellite e un "aereo spaziale" – progetto che corrisponde ai simili sviluppati da Usa e Cina – testato con successo nell'aprile 2023.⁴⁷

Tuttavia, il programma spaziale indiano ha ancora molte sfide da affrontare. Dal punto di vista dello sviluppo di tecnologie indigene, il paese ha visto dei rallentamenti nella realizzazione di elementi cruciali – ad esempio il motore criogenico CE-20 – e il livello di dipendenza da tecnologie esterne o raggiunte tramite partnership internazionali è ancora superiore a quanto desiderato; è ancora assente un framework legislativo che regoli la partecipazione del settore privato e delle nuove start-up nell'industria nazionale in questo settore; infine, si sta ancora cercando di sviluppare un approccio sostenibile alla gestione dei detriti spaziali.⁴⁸

Ci si aspetta che, nel breve termine, lo sviluppo indiano nel settore dello spazio prenda un nuovo indirizzo: il governo discute di ridurre l'investimento nel settore privato e puntare invece sullo sviluppo di un'infrastruttura digitale pubblica (Idp) che democratizzi l'accesso ai dati e informazioni geospaziali satellitari; si è inoltre annunciato che, mentre il 2024-2025 ha visto un forte interesse verso missioni di studio dello spazio profondo, il prossimo anno si vedrà prediligere missioni di osservazione terrestre, che incentivino la partecipazione dei privati e diano un contributo maggiore alla *space economy* nel paese.⁴⁹

Sviluppi internazionali nel 2025: l'arrivo di Starlink e la nuova partnership con l'Europa

L'ambiziosa India di Modi non voleva rimanere esclusa dalla corsa all'internet satellitare: la soluzione, al contrario della Rpc, non è però lo sviluppo di mega-costellazioni nazionali in competizione diretta con gli Usa. Infatti, dopo un lungo periodo necessario per ottenere il via libera amministrativo, a luglio 2025 l'India ha firmato un accordo per consentire l'ingresso nel paese a Starlink che, dopo aver installato l'infrastruttura di terra necessaria, ci si aspetta sia operativo a partire dalla fine del 2025 o l'inizio del 2026.⁵⁰ Starlink entra dunque in competizione diretta con altri progetti simili che si stanno sviluppando, come il OneWeb di Eutelsat, sostenuto dal gruppo Bharti, e la joint venture tra il gruppo Jio e la lussemburghese Ses, in quanto anch'esse hanno ottenuto l'approvazione per avviare le operazioni per il loro internet satellitare.⁵¹ La rilevanza di questa tecnologia nel paese è data dalla possibilità di coprire l'accesso alla rete nelle zone in cui la connessione tradizionale è bassa o inesistente ed è difficile portarvi l'infrastruttura per la fibra ottica.

Altra pietra miliare per l'India nella corsa regionale allo spazio è la costruzione di una stazione spaziale nazionale in orbita terrestre bassa. Annunciata per la prima volta nel 2019, la Bharatiya

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ N. Goswami, "Measuring the depth of India's space program", *The Space Review*, 3 settembre 2024; Goswami (2023).

⁴⁸ L. Mayuri, "Current Affairs 2025 - India's Space Programme", in "India's Space Programme: Emerging as a Global Space Power", The European Institute for International Relations, 29 aprile 2025.

⁴⁹ Linganna (2025).

⁵⁰ A. Chawake, "Elon Musk's Starlink approved for India: Check expected prices, plans and rollout schedule", *The Indian Express*, 16 luglio 2025.

⁵¹ N. Jaiswal, "Elon Musk's Starlink approved in India: Monthly cost, entry kit price, and where it will work first—full details inside", *India Times*, 1 agosto 2025.

antriksh station (Bas) è una stazione progettata per avere cinque moduli: il primo lancio è atteso per il 2028, mentre il progetto dovrebbe venire ultimato nel 2035.⁵² La Bas rappresenta per l'India un'opportunità di aumentare significativamente il valore economico dell'industria nazionale dello spazio e di diventare un punto di riferimento regionale e internazionale per progetti di cooperazione nella ricerca e programmi di osservazione della terra. Allo stesso tempo, così come nel caso di Tiangong e dell'Iirs cinesi, la gestione di una stazione a fini scientifici rappresenta per un paese un'importante leva diplomatica e una piattaforma per promuovere il proprio ruolo sul piano internazionale.

È interessante notare, infine, come l'India abbia di recente aperto a una partnership con l'Europa e l'Italia nel settore dello spazio. Si tratta di collaborazioni chiave per il continente europeo, che cerca delle controparti emergenti e pronte a collaborare a progetti di sviluppo mentre rimane cauto non solo con la Cina, ma anche con gli Usa per la posizione ambivalente di Trump nei confronti della Nasa.⁵³ All'inizio di maggio 2025, Isro ha firmato un accordo con l'Agenzia spaziale europea (Esa), impegnandosi in progetti di esplorazione congiunti per inviare astronauti in orbita terrestre bassa e, in un secondo momento, anche sulla luna.⁵⁴ La collaborazione è particolarmente stretta con Roma: il "Piano d'azione 2025-2029" per attività congiunte tra Isro e l'Agenzia spaziale italiana (Asi) era stato approvato nel novembre 2024 – a ridosso dell'incontro tra Giorgia Meloni e Narendra Modi a margine del vertice G20 di Rio De Janeiro – e include una possibile cooperazione nel campo dell'osservazione terrestre e solare ed esplorazione, "con particolare enfasi sul programma lunare".⁵⁵

L'industria dello spazio in Giappone e Corea del Sud

La strategia nazionale giapponese nel settore dello spazio

Anche l'industria dello spazio del Giappone è in rapida crescita. Il suo programma è contenuto nel Basic plan for space policy, una strategia decennale presentata nel 2023 con l'obiettivo di raggiungere un valore complessivo di circa \$1.800 miliardi per quanto riguarda l'intero settore della *space economy* entro il 2035.⁵⁶ Il governo di Tokyo gestisce centralmente la maggior parte dei finanziamenti in quest'ambito, allocando i principali contratti di manifattura all'industria nazionale e alle emergenti compagnie commerciali, mentre la ricerca e sviluppo sono divisi tra l'agenzia spaziale nazionale, la Japan aerospace exploration agency (Jaxa), l'accademia e l'industria.⁵⁷

Il ruolo dell'industria è sempre stato centrale per lo sviluppo del programma nazionale, che era valutata intorno ai \$26 miliardi alla fine del 2024 dal World economic forum, cifra che il paese pianifica di raddoppiare entro i primi anni 2030. A collaborare con Jaxa sono infatti compagnie di

⁵² India Brand Equity Foundation, "Bharatiya Antriksh Station by 2035: India's Ambitious Leap into Space Innovation", 21 aprile 2025.

⁵³ S. Skove, "No one knows who's in charge of Trump's dramatic space policy", *Politico*, 14 maggio 2025.

⁵⁴ European Space Agency, "N° 23-2025: European Space Agency announces new cooperation with Indian Space Research Organisation", 7 maggio 2025.

⁵⁵ "India-Italy Joint Strategic Action Plan 2025-2029", 13 novembre 2025; P. Marelli, "Italia-India, più stretta la cooperazione fra Asi e Isro: ecco il piano 2025-2029", *Network360*, 20 novembre 2024.

⁵⁶ N. Tomoya, "Summary of Government Support Programs and Budget Allocations for the Space Industry in Japan: Space Strategic Fund, SBIR, Stardust Program, and K Program", *Sorabatake*, 2 giugno 2025.

⁵⁷ H. Mori e S. Noguchi, "How Japan can remain a star player in the space sector", World Economic Forum, 20 dicembre 2024.

caratura internazionale come Mitsubishi heavy industries – che ha sviluppato un proprio lanciatore con cui a novembre 2024 ha portato in orbita un satellite per comunicazioni militari –, Ihi corporation e Toyota che, quest’ultima in partnership con Interstellar technologies, si occupano di soluzioni di trasporto nello spazio.⁵⁸ Compagnie commerciali private di dimensioni più piccole hanno invece guadagnato terreno nell’ultimo decennio: imprese a oggi di grande rilievo come iSpace e Astroscale – fondate nel 2013 e quotate in borsa nel 2023 e 2024, si occupano rispettivamente di veicoli spaziali e sistemi per l’esplorazione, e di tecnologie di gestione di detriti – hanno ottenuto sempre più margine per le proprie operazioni con il miglioramento della regolamentazione nazionale per la partecipazione dei privati nel settore dello spazio, avvenuto tra il 2016 e il 2021.⁵⁹ Il coinvolgimento dell’accademia è invece concentrato soprattutto nell’ambito della ricerca e sviluppo: l’Institute of space and astronautical science dell’Università di Tokyo ha condotto alcune importanti missioni per l’osservazione di satelliti e asteroidi, tra cui Hayabusa-2, che nel 2020 ha riportato sulla Terra dei campioni della superficie dell’asteroide Ryugu; l’Università di Kyoto si concentra invece maggiormente su questioni di spazio e sostenibilità, in particolare riguardo la questione dei detriti spaziali orbitanti, mentre il laboratorio di robotica spaziale dell’Università del Tohoku è diventato leader nel campo dei microsatelliti.⁶⁰

Il Giappone è inoltre un partner estremamente attivo dal punto di vista delle collaborazioni internazionali. Oltre ad aver lungamente lavorato alla Ssi, principalmente con la realizzazione di un modulo pressurizzato per la sperimentazione, l’ex-premier Fumio Kishida firmò nel 2023 un accordo per la collaborazione bilaterale con gli Usa per lavorare ad alcuni nuovi progetti congiunti in ambito di ricerca e condivisione dei dati.⁶¹ Tokyo partecipa inoltre al progetto Artemis, a guida Usa, per il ritorno di astronauti sulla Luna, e al Lunar gateway che, sempre nell’ambito di Artemis, intende realizzare una stazione spaziale orbitante attorno al satellite terrestre. Infine, sono attive partnership anche con l’Europa nell’ambito di due progetti: BepiColombo, inaugurato nel 2018, per l’esplorazione di Mercurio; e il Jupiter icy moons explorer (Juice), guidato dall’Esa, che mira a studiare le tre lune di Giove che si ritiene posseggano ampi bacini idrici nascosti sotto la superficie ghiacciata.⁶² Infine, il paese offre servizi di lancio e di condivisione di dati sull’osservazione terrestre (ad esempio informazioni meteorologiche legate all’agricoltura) ad altri partner che non dispongono di tecnologia propria, soprattutto in Asia e in Africa: è il caso del lancio di un satellite per l’osservazione terrestre per conto degli Emirati arabi uniti nel 2018; microsatelliti per conto di Indonesia, Mauritius e Kenya; e, più di recente, del nuovo vettore spaziale taiwanese “VP01”, il cui primo lancio è però fallito a metà luglio.⁶³

Lo sviluppo dell’industria dello spazio in Corea del Sud

Il settore dello spazio in Corea del Sud iniziò a vedere la luce soltanto alla fine degli anni Ottanta. Nel 1986 venne fondato l’Astronomical space science research institute, mentre nel 1989 nacque

⁵⁸ S. Brunswick, “Japan’s Space Odyssey: From Rising Sun To Lunar Gateway”, *Forbes*, 2 maggio 2025.

⁵⁹ T. Fernholz, “The Rise of Japan’s Commercial Space Industry”, *Payload*, 19 luglio 2024.

⁶⁰ Brunswick (2025), *cit.*

⁶¹ Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Japan-U.S. Space Cooperation*, ultimo accesso effettuato il 30 settembre 2025.

⁶² European Space Agency, *BepiColombo. Investigating Mercury’s mysteries*, ultimo accesso effettuato il 30 settembre 2025; European Space Agency, *JUICE. Jupiter Icy Moons Explorer*, ultimo accesso effettuato il 30 settembre 2025.

⁶³ “Taiwan rocket crashes in Japan’s 1st launch backed by foreign capital”, *Kyodo News*, 13 luglio 2025; J. Rocher, “Japan’s Enters Space in Cooperation with the World”, *Japan Up Close*, 31 maggio 2024.

il Korea aerospace research institute (Kari) specializzato in ricerca e sviluppo nell'ambito dell'aerospazio, e il nuovo Satellite research center del Korea advanced institute of science and technology (Kaist), un istituto di ricerca che ha svolto alcuni dei lavori fondativi per lo sviluppo del settore in Corea.⁶⁴ È tuttavia con gli anni Novanta che il programma venne di fatto avviato con successo: nel 1992 si realizzò il primo satellite sperimentale, l'anno successivo il primo lanciatore orbitale, seppur di piccole dimensioni, e nel 1999 venne portato in orbita Arirang-1, il primo satellite nazionale.⁶⁵

A oggi, il programma nazionale sudcoreano è concentrato su diversi obiettivi nell'industria dello spazio, stabiliti nel novembre 2022, che includono l'espansione del volume dell'industria, l'esplorazione di luna e Marte, incrementare la partecipazione a progetti cooperativi internazionali nel settore e aumentare gli sforzi in materia di sicurezza e difesa.⁶⁶ La gestione di questi obiettivi è regolata dal quarto Basic plan for the promotion of space development, pubblicato nel 2023, che presenta una strategia quinquennale che enfatizza particolarmente l'importanza delle partnership tra la sfera pubblica e quella privata, con il fine di accelerare lo sviluppo di nuove tecnologie e favorire la crescita di nuove compagnie commerciali private.⁶⁷ Nel 2024, il governo di Seul ha stanziato circa \$724 milioni per il settore nazionale dello spazio (+19,5% rispetto al 2022), di cui: due terzi dedicati allo sviluppo industriale – con \$3,7 milioni di supporto per le start-up –, poco più del 10% per la difesa e solo il 5% per i programmi scientifici e di esplorazione.⁶⁸

Nonostante la Corea del Sud presenti un impegno minore delle altre potenze regionali analizzate nel settore dello spazio, la Korea aerospace administration (Kasa), l'agenzia spaziale nazionale istituita a maggio 2024, ha sviluppato progetti in diversi ambiti. I principali sono: la realizzazione di un nuovo lanciatore di ultima generazione che si aggiunga al razzo Nuri, l'unico sviluppato da Seul e attivo dal 2022; una piattaforma marittima per operare lanci orbitali; nuovi satelliti ad altissima risoluzione; la realizzazione di un sistema di navigazione satellitare nazionale, il Kps, entro il 2034; e l'esplorazione interplanetaria, che include l'atterraggio sulla luna entro il 2032 e su Marte entro il 2045, anno in cui la Corea del Sud mira anche a entrare tra le prime cinque potenze a livello mondiale nell'ambito dello spazio.⁶⁹

Infine, sul piano internazionale, Seul è particolarmente attiva dal punto di vista della cooperazione regionale: partecipa ai progetti di collaborazione promossi dall'Asia-Pacific regional space agency forum (Aprsaf) ed è attivamente coinvolta anche nell'Asia-Pacific space cooperation organization (Apsco), pur non essendone formalmente un membro; dal 2021 partecipa anche al progetto Artemis a guida Usa per l'esplorazione interplanetaria.⁷⁰

⁶⁴ S. Lee e S. Shin, "Evolution and Dynamics of the Space Industry in South Korea", *Asie Visions*, IFRI, n. 137, gennaio 2024.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ J. Shin, "Moon landing in 2032, Mars by 2045: Yoon sets space goals", *The Korea Herald*, 28 novembre 2022.

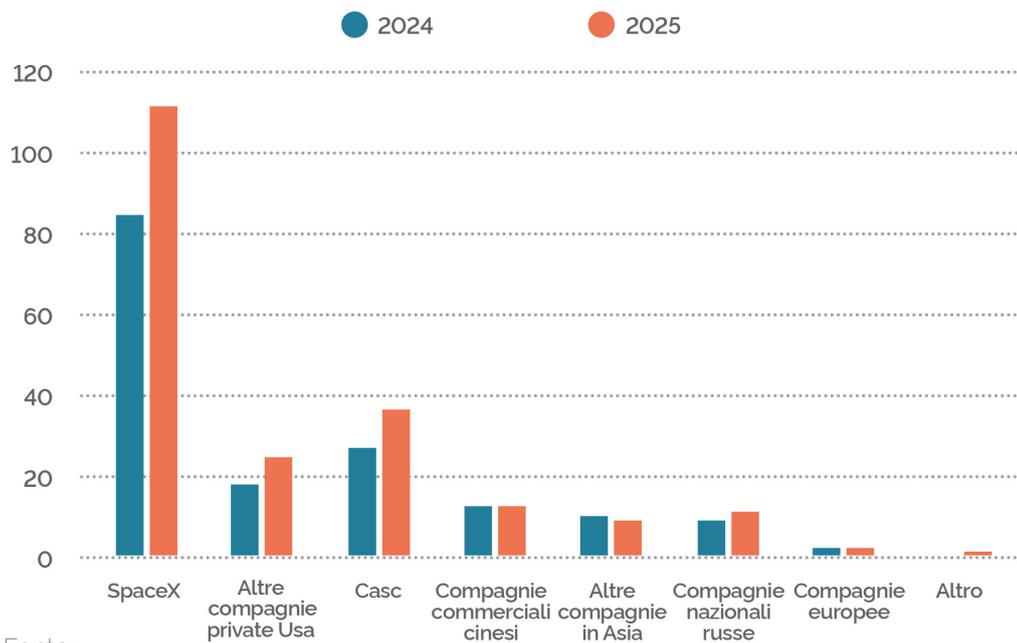
⁶⁷ W. Hwang, "South Korea's Geoeconomic Strategy in Space, Driving Factors and Challenges", *Asian Security*, vol. 21 n. 1, pp. 14-29, aprile 2025.

⁶⁸ Lee e Shin (2024), *cit.*

⁶⁹ E. D'Ambrogio e E. Claros, "Asia's skyrocketing space race: A competition for peace?", Briefing, European Parliamentary Research Service, ottobre 2024.

⁷⁰ Hwang (2025).

Fig. 15 – Numero di lanci orbitali effettuati nei primi otto mesi dell'anno per compagnia operatrice



Fonte:
Elaborazione ISPI

Calendario dei principali appuntamenti internazionali

Ottobre

- 18 – Scadenza dello “snapback mechanism” per l’Iran: possibile reintroduzione delle sanzioni precedenti all’accordo sul nucleare del 2015 (Jcpoa)
- 26-28 – East asia forum (Eas), incontro tra i paesi Asean e i principali partner (Cina, Giappone, Corea del sud, India, Usa, Russia, Australia e Nuova Zelanda)
- 28-31 – Vertice Apec in Corea del Sud dal tema “Building a sustainable tomorrow: Connect, innovate, prosper”

Novembre

- 3-5 – Vertice dei leader dell’Asean a Putrajaya, in Malaysia
- 10-20 – Conferenza Onu sul cambiamento climatico (Cop30)
- 22-23 – G20 vertice in Sudafrica dal tema “Solidarity, equality, and sustainability”

Dicembre

- 1 – Inizio della presidenza degli Usa al G20
- 12 – Decimo anniversario degli Accordi sul clima di Parigi

Gennaio

- 1 – Inizio della presidenza delle Filippine all’Asean

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06-6706.3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.